Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 3 Luglio 1931 - Anno IX MATTINO

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Un numero settimanale: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Un numero del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-940 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca 40-917 Centralini Segnando la Cronaca 40-938 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraggar non Sector

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Cloaca
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-922 - 43-964

Formazioni

Che esista una coscienza nazionale americana non vi è dubbio. Le grandi masse migratorie affluite sino al 1923 negli Stati Uniti non hanno impedito che si formasse e si rinsaldasse sempre più nel cittadino americano il sentimento della propria nazionalità. A prima vista può apparire strano che in una popolazione risultante dalla continua inclusione di masse nuove, amorfe, differenti nelle loro idealità e nei loro sentimento, venute dai più diversi punti del mondo si sia radicata una nazione americana tale da diventare persino esclusiva ed aggressiva. Eppure è così. Tanto più strana può apparire la cosa in quanto dopo la guerra dell'Indipendenza, gli Stati Uniti non ebbero a combattere che la guerra di secessione — cioè una guerra in famiglia — e non parteciparono che alla guerra europea cioè ad una guerra in cui essi entravano più per un interesse indiretto che per tutelare una minaccia immediata alla loro esistenza. Ora è noto che il rafforzamento della coscienza nazionale deriva specialmente da quei contrasti sanguinosi in cui un popolo afferma contro altri popoli il diritto alla propria vita, alla propria indipendenza ed alla propria unità. Il problema era parso difficile anche a Beniamino Franklin: «I miei concittadini — diceva egli — devono imparare ad attaccarsi alla medesima corda: altrimenti bisognerà appenderveli ad uno ad uno».

Non ci fu bisogno di ricorrere alla seconda ipotesi: si realizzò la prima. Come mai questo sia avvenuto si comprende non difficilmente quando si entra un po' nell'ambiente americano e si comincia ad avere qualche sensazione diretta del sistema mentale e politico americano. Sono indizi, sintomi, episodi, osservazioni, constatazioni frammentarie, che a prima vista sono inseparabili, ma che riallacciate conducono ad una stessa concezione unitaria. Gli Stati Uniti sono, o si dice siano, una democrazia, eppure in nessun altro paese il potere politico è in realtà detenuto da alcuni pochi uomini. Di più come si spiega una dottrina di Monroe, che vuol riservare agli americani e cioè agli Stati Uniti il diritto esclusivo di ingerirsi, negli affari americani? Come si giunge a quel sistema di classi — o di caste — per cui è ben vero che ogni uomo è eguale ad un altro uomo, ma intanto la schiavitù rimase in vigore sino a Lincoln ed ancor oggi l'ostracismo più rigido, sostanziale a formale è dato ai negri anche cittadini americani, ed il Ku-Klux-Klan è il pronto a mantenere le pure tradizioni americane, ed il movimento degli «americani al cento per cento» acquista sempre maggior importanza, e una separazione precisa e netta esiste fra i diversi ceti bianchi che formano la popolazione, anche quando i singoli individui si trattano sul medesimo piede? Vogliamo aggiungervi il concetto della propria superiorità — come individuo e come parte della Nazione — che ogni buon americano ha di fronte a tutto ciò che non è americano?

È passando ad un altro ordine di osservazioni, come colpisce l'europeo la semplicità e il semplicismo di idee che si trova nella società americana! Non so più chi disse che il popolo americano ragiona sulla base delle «manchettes» da giornale. Esagerazione, paradosso, se vogliamo. Ma è un fatto certo questo, che la pubblicità ha in America una influenza immensa, tanto maggiore quanto più essa si riduce ad una o due frasi, che colpiscano il pubblico e che siano dal pubblico facilmente comprese.

Ed è pure un fatto che in Christian Science, cioè il sistema meno complicato e forse meno religioso di religione — ha avuto in America una immensa fortuna. Ed è infine un fatto — ma se ne potrebbero citare molteplici altri — che i discorsi pubblici — a parte gli aneddoti umoristici che vi sono sempre inframmezzati — hanno una tale abbondanza di formule apoditticche o apoenittiche da sembrare più lezioni o prediche che non una esposizione di un ragionamento concreto e serrato.

Tutti questi episodi e queste constatazioni hanno maggior luce quando si pensa alle origini di questa grande democrazia americana. Quando dall'Europa vennero i primi coloni, essi fuggivano le persecuzioni europee, e erano stati vittime delle ineguaglianze sociali derivanti dai privilegi assicurati in Europa ad alcune classi. Venivano in America a ricercare una maggior libertà religiosa, una maggiore eguaglianza sociale, e si trovavano in un mondo in cui tutto era da fare, in cui la vita era riportata agli stadi primordiali senza tradizioni di un passato che non esisteva, senza l'influsso di un ambiente già formato, colla necessità di pensare giorno per giorno, ora per ora, ad agire per dominare le forze avverse ed ineti della natura, in un paese in cui anzi la natura era ancora allo stato selvaggio.

In questo ambiente i puritani portarono il loro spirito religioso, i cavalieri il loro spirito di avventura, i Pionieri il loro spirito di azione. E quando dopo la guerra di Indipendenza gli Stati Uniti ebbero la loro costituzione, se basi non molto lontane dalla ideologia francese del 18° secolo, questa ebbe uno sviluppo ben differente da quello che si manifestò in Europa. Le classi furono spazzate e l'uguaglianza degli individui venne proclamata: ma lo spirito religioso portò nella nuova collettività l'idea della comunanza umana per cui ciascuno doveva lavorare. E l'individuo lavorò per soggiogare le forze della natura, per sviluppare le sue risorse economiche, ma coll'idea che il suo lavoro era profittevole e doveva essere profittevole per la collettività: non solo ma il successo economico fu considerato quasi come un segno della grazia divina, che veniva a benedire lo sforzo dell'individuo compiuto nell'interesse della collettività, infine lo spirito del pioniere che ogni giorno si trovava di fronte a difficoltà nuove, a ostacoli imprevisti, che vedeva dagli elementi avversi distrutto in un'ora il lavoro di anni, si trasfuse in un continuo fermo impulso all'azione fondata più sulla fede nel domani che non sull'esperienza di ieri. Dalla combinazione di queste tre diverse situazioni è nata la moderna società americana, in cui lo spirito religioso esiste, ma è strettamente legato alle cose terrene, in cui l'uguaglianza dell'individuo è proclamata non solo come possibilità, come *chance* che ciascuno ha di migliorare la propria sorte e di elevarsi da umile facchino a Presidente della repubblica, in cui i rovesci della fortuna non hanno, o non hanno avuto almeno sino ad ora, grande importanza perchè rimane la speranza e la possibilità di risollevarsi e di riacquistare la situazione perduta, in cui infine il lavoro ha uno scopo di assicurare alla collettività un maggiore benessere, un maggiore conforto.

Ora se si considerano attentamente i fenomeni della vita americana, quegli stessi che si presentano a noi come maggiormente caratteristici ed importanti, noi vediamo che essi sono la diretta conseguenza di questa speciale formazione del popolo americano, che ha ereditato la sua influenza dall'Indipendenza in poi, perchè una classe — quella dei Puritani — formò in realtà, la prima classe dirigente del Paese, dette un contenuto concettuale alla sua vita comune, mentre gli uomini di azione lavoravano a preparare la grande ricchezza della Repubblica americana, non già sulla base di una civiltà che non esisteva e non era facile a procurarsi, ma con la dura lotta di ogni giorno ravvivata dalla speranza nel domani.

Di qui sorgeva la concezione americana della nuova civiltà e su questo si fondava la coscienza del cittadino americano.

GINO OLIVETTI.

Un bieco attentato dell'antifascismo

Lo scoppio allo scalo Tiburtino a Roma

di un ordigno collocato in un carro merci proveniente dall'estero

La morte di un guardiano e di un manovale - Un ispettore doganale in pericolo di vita

Roma, 2 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Stamane, verso le ore 11, allo scalo ferroviario Tiburtino, mentre si eseguiva la visita doganale su di un carro di merci, proveniente dall'estero, si è verificato, tra il materiale caricato sul carro stesso, una violentissima esplosione, che ha causato la morte del guardia merci Pedini Salvatore e del manovale Gazzelloni Luigi. E' rimasto anche ferito l'ispettore di dogana Gregori Domenico.

«Lo scoppio ha distrutto tutta la merce contenuta nel vagone che è rimasto gravemente danneggiato. Hanno subito qualche danno anche alcuni vagoni vicini, e una casa cantoniera adiacente al binario».

I particolari dell'esplosione

Roma, 2 notte.

La notizia dello scoppio si è sparsa verso le undici e un quarto, per tutto il popolare quartiere di San Lorenzo. E' stato subito un accorrere di cittadini e di popolani, ansiosi di notizie verso lo scalo merci.

Sullo scoppio si hanno i seguenti particolari, raccolti sul posto della sciagura. Alcuni giorni or sono, con un treno celere, proveniente dalla frontiera, giungeva a Roma, accuratamente piombato, un carro ferroviario per trasporto merci, recante il numero 103628 proveniente da Modane, e contenente un carico di stoffe. Questo vagone, sganciato dal treno, restava per qualche tempo su dei binari di deposito dello scalo di Termini, finchè ieri veniva, nella mattinata con altre vetture, trasportato allo scalo di Roma Tiburtina, la grande stazione di smistamento, per essere sottoposto alla visita doganale.

Stamane, alle 11, infatti il guardiamerci Salvatore Pedini, di anni 33, e il manovale Luigi Gazzelloni, non ancora meglio identificati, insieme all'ispettore di dogana Domenico Gregori, spiombavano la vettura merci e vi salivano per operare la verifica. Senonchè, pochi istanti dopo che i tre uomini erano entrati nel vagone, un'esplosione spaventosa e formidabile echeggiava nella stazione, mentre tutto intorno, per un vastissimo raggio, pezzi e rottami del vagone venivano proiettati con violenza inaudita.

La violenta detonazione

La detonazione, prodotta evidentemente da un ordigno esplosivo ad alto potenziale, venne udita fino a grandissima distanza, lungo la via Tiburtina che cavalca con un ponte, poco lontano dalla stazione, la linea ferroviaria, nella zona del Verano e in tutte le località adiacenti, mentre un vivissimo allarme si verificava naturalmente nell'ambiente ferroviario dello scalo, donde accorrevano, insieme ai capostazione, numerosi impiegati e operai.

—Dileguatosi il fumo prodotto intorno al vagone, una scena altamente impressionante appariva agli occhi degli accorsi, poichè in grossa vettura merci, sventrata e quasi distrutta, era ormai un cumulo di rottami informi da cui uscivano debolissimi lamenti. In breve, mentre si provvedeva a telefonare all'autoparco della Croce Rossa, che inviava un'autoambulanza, il personale della stazione, con prontezza ammirevole e con gran sangue freddo, si metteva all'opera, per rimuovere i rottami della vettura ed estrarne i corpi delle tre vittime dell'esplosione, le quali dovevano essere rimaste incenerite in pieno dallo scoppio della macchina infernale, che si trovava evidentemente all'interno della vettura.

Pochi minuti dopo i tre corpi venivano, con estrema precauzione, adagiati sull'autoambulanza della Croce Rossa, che si avviava a grande velocità verso il Policlinico, dove i medici del pronto soccorso si affrettavano a prodigare alle vittime le loro cure. Ma purtroppo nulla vi era da fare per il disgraziato Pedini che, lacerato da orribili lesioni, era già cadavere. Gravissimo appariva anche lo stato del Gazzelloni, che aveva anch'egli riportato ferite profonde, tanto che i sanitari, dopo le cure più urgenti, lo facevano ricoverare in corsia, con prognosi riservata.

Nelle ore del pomeriggio anche il Gazzelloni cessava di vivere.

Il mistero di un portafoglio

Circostanza stranissima, si constatava che il Pedini stringeva nel pugno irrigidito un portafoglio di pelle nera, contenente parecchi biglietti di banca di medio taglio in moneta straniera. Come mai questo portafoglio e questo danaro si trovavano nelle mani della vittima? Il commissario dell'ufficio di pubblica sicurezza di San Lorenzo, accorso immediatamente sul posto, iniziava le prime indagini constatando — come in seguito hanno avuto modo di confermare anche i tecnici della Direzione generale d'Artiglieria — che un ordigno ad alto potenziale doveva trovarsi nascosto nel vagone per misteriose ragioni, celate probabilmente in mezzo al carico delle innocue stoffe.

Ma come mai l'esplosione è avvenuta proprio nell'istante in cui i tre incaricati sono saliti nella vettura? La circostanza del portafoglio può far supporre che esso sia stato lasciato ad arte sul pavimento della vettura, in modo da indurre il primo, che per avventura vi fosse salito, a raccoglierlo per naturale curiosità. Si trovava allegato al portafoglio, contenente una somma notevole in danaro, un apparecchio destinato a fare esplodere la macchina infernale? Ecco quanto le indagini in corso dovranno senza dubbio accertare, poichè in caso diverso rimarrebbe da stabilire a chi era destinato l'enigmatico portafoglio pieno di moneta straniera.

Un quarto d'ora dopo l'esplosione il Ministro delle Comunicazioni giungeva sul posto, insieme al Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ing. Velani, al suo capo di gabinetto dott. Dinale, al gen. Raffaldi della Milizia Ferroviaria, al console Indrieri comandante la nona Legione Ferroviaria e altri funzionari del Ministero delle Comunicazioni e delle Ferrovie dello Stato.

S. E. Ciano sul posto

S. E. Ciano è rimasto sul posto fin oltre le 13 e ha visitato i miseri resti del povero Pedini, esprimendo parole di sincera commiserazione per la sventurata vittima, e dopo essere stato minutamente informato di tutti i più piccoli particolari, ha impartito disposizioni per una severissima inchiesta.

L'inchiesta, subito iniziata, continua alacremente. Numerosa folla in sosta ancora nei pressi della stazione Tiburtina, commentando vivacemente l'accaduto, ed esprimendo continue parole di rimpianto per i poveri lavoratori rimasti vittime dello scoppio e di esecrazione per gli autori del nefando attentato.

Il vagone semidistrutto è stato piantonato, e numerosi rilievi fotografici e toponomastici sono stati presi.

Mentre i cadaveri dei Pedini e del Gazzelloni sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale, per essere sottoposti all'autopsia destinata a stabilire la qualità delle schegge e dell'esplosivo dell'infernale ordigno, il ferito, ricoverato al Policlinico è stato sottoposto a un minuzioso interrogatorio, circa il quale le autorità mantengono giustamente il più rigoroso riserbo. Oggetto di particolari investigazioni è anche il viaggio del vagone da Modane a Roma.

Si ha notizia questa sera di un gesto significativo fatto dal figliastro di una delle vittime, il piccolo Gino Maggio ha diretto al Segretario federale dell'Urbe una lettera in cui chiede di essere iscritto nel Fascio.

Cosciente ferocia

Roma, 2 notte.

(A. S.) — L'antifascismo sta divenendo sempre più rabbioso nella sua impotenza.

A mano a mano che la realtà logica, a una a una, le illusioni insane, ultimentate dalla più sorda incomprensione e dal più bieco livore, prende il sopravvento il terrorismo bestiale. La Nazione è raccolta in un lavoro silenzioso e tenace, per superare le difficoltà di una crisi che, prima e più che essere italiana, è mondiale; Governo e popolo, in stretta cooperazione, affrontano problemi costruttivi; dinanzi a questo spettacolo mirabile di disciplina, che ha avuto due episodi recenti del più alto valore di simbolo le migliaia di mondariso che intonano la loro aspra fatica, non conoscendo le condizioni del loro salario, ma certe dell'equità della Magistratura del Lavoro, e il pellegrinaggio di quindicimila operai milanesi ai campi di battaglia e di gloria, esplode la bomba per tentare di turbare la tranquillità interna per voler indebolire, di fronte agli altri Stati, l'unità morale e materiale della Nazione italiana realizzata per merito e per volontà del Fascismo.

E' di ieri l'esplosione di Parigi. Vi ha opera più umana nel suo patriottismo che quella di assistere i nostri fratelli sparsi nel mondo, senza distinzione di categorie e di dottrina, senza chiedere loro una professione specifica di fede? Ma la bestia non teme di gettare il terrore e la morte in questi luoghi, che sono veramente sacri al senso civile di solidarietà nazionale e umana; essa sa che il Regime è riuscito a vincere le più aspre difficoltà e le più artificiose pregiudiziali, attraverso l'iniziativa delle colonie estive per i figli dei nostri emigrati, che ha ridato a tanti bimbi la salute compromessa e a tanti padri la giusta fierezza della propria origine: in belva vuole avvertire questi buoni lavoratori che recarsi puramente a iscrivere i propri figli isolati, nell'elenco dei partenti, può costituire un pericolo grave. E purtroppo sangue innocente viene versato con cosciente ferocia.

E' di oggi l'esplosione di Roma. Due umili manovali, un funzionario, si accingono a compiere il loro quotidiano dovere; hanno da poco abbandonato il loro focolare, studi di ritornarvi fra breve; ma la belva in agguato ha nascosto l'ordigno infernale che deve spezzare una vita laboriosa, che deve troncare una modesta esistenza di tranquillità e di pace, gettando lo strazio là dove era sorriso di spose e di bimbi.

Attentati alla Nazione e al popolo italiano, perchè d'altri. Poichè il Regime, la Rivoluzione sono cose tutt'uno con la vita del popolo, non si fanno più distinzioni: si colpisce senza pietà. Le Autorità e il Governo fanno follesselicamente il loro dovere all'interno con esemplare giustizia, all'estero chiudendo che una buona volta cessino le compiacenze complici. Intanto nel ci stringiamo intorno ai caduti: i Pedini, i Gazzelloni non saranno dimenticati, mentre le loro famiglie troveranno l'assistenza più larga e più affettuosa. Per ogni caduto sorgerà un legame di più fraterna collaborazione tra Governo e popolo, tra le diverse categorie sociali; ciò potrà avere espressione concreta, dedicando alla loro memoria e consacrando col loro nome istituti di progresso sociale o di previdenza nazionale.

Sordi questo lo rifiutano e stolti aumentano la fiamma del sacrificio ardente pe-

La lenta agonia del Duca d'Aosta

Una grave crisi -- Lunghe ore di stato comatoso -- Muto commovente colloquio tra l'infermo ed i figli -- Un'altra visita del Principe Umberto -- Echi di preoccupata ansietà da ogni parte d'Italia

La giornata di ieri si è iniziata per ceva supino e immobile, con gli occhi l'augusto infermo con una dolorosa e triste avvisaglia, quasi presagio di ore ancora più angosciose e pericolose del solito.

Un grave collasso

Verso le ore 5, il Duca ha avuto una nuova grave crisi, forse la più grave di quante aveva fino allora affrontato. E' stato una specie di collasso, come se le forze fossero di un tratto scomparse, lasciando l'infermo in uno stato di estremo abbattimento, di profonda debolezza. Ai primi sintomi del nuovo assalto del male è stato avvertito il dottor Bruno, che aveva vegliato tutta la notte vicino al malato, e che si era ritirato a riposarsi da appena un'ora circa. Il sanitario è prontamente accorso presso il Duca, il quale ha accolto il medico con un caratteristico gesto. Egli ha alzato una mano, e con l'indice dell'altra ha toccato ripetutamente il polso, come per indicare che esso si era di nuovo indebolito, e cioè che il cuore era di nuovo entrato in crisi. Il gesto delle mani alzate è costato al Duca non poca fatica, essendo egli in preda a grande prostrazione, ma esso dimostrava come il degente conservasse tutta la sua lucidità di mente e la sua serenità d'animo.

Con amorosa e pronta sollecitudine all'infermo sono stati portati i soccorsi del caso: gli sono state praticate delle iniezioni per rinforzare il cuore, e delle inalazioni di ossigeno per facilitare il respiro che era diventato affannoso e irregolare. La crisi, però, non ha accennato a passare, ed anzi il Duca è stato preso da così grave debolezza, da perdere anche i sensi.

«Situazione minacciosa»

Data la pericolosa situazione, sono stati avvertiti il prof. Michieli e il dottor Orecchia, i quali sono giunti a Palazzo poco dopo. Un'ora dopo il primo manifestarsi della crisi, cioè verso le 6, il caso appariva ancora di estremo pericolo, pieno di paurose eventualità. Perciò il prof. Michieli ha creduto opportuno di telefonare al comm. Nardi, intendente di Casa Reale, perchè comunicasse le notizie del caso ai Reali ed ai Principi di Piemonte. E difatti il comm. Nardi è subito entrato in comunicazione telefonica con San Rossore e con Racconigi.

Alle ore 6,30, anch'egli avvertito, giungeva a Palazzo padre Stradelli, il quale entrava tosto nella camera del sofferente. Il Duca, che era come assopito, aperse gli occhi, e con un moto delle labbra che forse voleva essere un saluto o un sorriso, dimostrò di averlo riconosciuto. Padre Stradelli si chinò su di lui, mormorandogli parole di conforto, poi gli porse il crocefisso. Il Duca, lentamente, con fatica, alzò anche le mani, prese il crocefisso e se lo portò alle labbra, baciandolo con religiosa riverenza.

Il tempo, intanto, al Palazzo della Cisterna, trascorreva lento e penoso. Ogni minuto voleva dire un'ansia e un timore. Pure nel silenzio e nella solitudine del luogo, si avvertiva, guardando attraverso il portone, un che di eccitazione e di fervore, un'atmosfera come di incubo e di presagio. Gli stessi carabinieri e agenti di servizio davanti al Palazzo, col loro contegno tradivano l'eccezionalità del momento.

Poco dopo le 8 i medici curanti hanno redatto il seguente bollettino:

«L'aggravamento pronunciatosi manifestamente nel pomeriggio di ieri è andato accentuandosi durante la notte. Verso le 5 del mattino la situazione è di estrema attenzione e persiste tuttora malgrado i più energici interventi. Il polso è sempre molto frequente ed appena percepibile ed il respiro è affannoso. — Firmato: Prof. Michieli, dott. Bruno, dott. Orecchia».

Il bollettino veniva, purtroppo, a confermare le tristi previsioni che erano per così dire, nell'aria, determinate da un complesso di elementi concomitanti di intonazione pessimistica.

I baci dei figli

Questa impressione dolorosa dei molti che sostavano davanti al Palazzo Ducale, è stata ancora maggiormente alimentata da un inaspettato episodio. Verso le 8,30, è giunta davanti al portone l'automobile dell'Arcivescovado, e, senza entrare nel cortile, si è fermata nella strada. Ma, prima ancora che la vettura fosse ben ferma, si è visto Mons. Fossati aprire egli stesso lo sportello con un atto che denotava molta fretta, e con una specie di impazienza scendere ed entrare, dirigendosi affrettatamente verso gli appartamenti del Duca. Tutto ciò è stato ben notato dai capannelli di gente che sostavano in via Maria Vittoria, ed è stato interpretato pessimisticamente. Voci allarmanti, fortunatamente esagerate, sono corse. «Il Duca è agli estremi, è l'Arcivescovo si affretta per arrivare in tempo a benedirlo. — Forse è già morto...». E la triste parola metteva nei presenti un fremito di dolore.

L'Arcivescovo ha portato la sua alta parola di conforto alla famiglia Ducale, soffermandosi a Palazzo circa 20 minuti.

Dopo di lui sono giunte parecchie personalità, le quali hanno firmato in portineria il registro. Fra le altre autorità sono state notate il Questore comm. De Roma, S. E. Cascli, il Podestà conte Thaon di Revel, che si è presentato una seconda volta il pomeriggio, senza tuttavia farsi annunziare, data la grave delicatezza del momento. S. E. il Prefetto Ricci è stato, come di consueto, uno dei primi a recarsi a Palazzo.

In questo frattempo il Duca ha avuto, nella sua camera di dolore, la visita dei figli. Il Duca delle Puglie e il Duca di Spoleto, in quelle visite hanno conservato un contegno di serenità e di amore. Quando i giovani Duchi sono entrati, in punta, la Duchessa Elena, si è rivolta al Duca, il quale giaceva supino e immobile, con gli occhi l'augusto infermo con una dolorosa e chiusi.

— Eccoli — disse la Duchessa, in tono scherzoso — sono Bobi e Bibì (i vezzeggiativi familiari degli augusti giovani). Li riconosci?

Il Duca aprì gli occhi, li fissò sui figli e sorrise; poi li chiuse a se, profondendo la fatica. Il Duca delle Puglie e il Duca di Spoleto si avvicinarono all'augusto genitore, gli baciarono le mani e poi il volto, mentre egli, richiusi gli occhi, continuava a soffrire debolmente. La scena ha destato viva commozione in quanti vi assistettero.

I Principi di Piemonte

Poco dopo le 10,30 è giunto in automobile da Racconigi il Principe di Piemonte, accompagnato dal gen. Clerici. Egli, come si è detto, era stato avvertito dell'aggravamento dell'augusto congiunto, e veniva per avere personalmente precise informazioni. Poco dopo le 11 giungeva pure la Principessa Maria, anch'essa provenendo dalla residenza estiva di Racconigi. Essa si è trattenuta a Palazzo fino alle 11,45, mentre il Principe Umberto vi è rimasto fino alle 12,15. La Visita dei Principi è stata grandissima alla famiglia Ducale d'Aosta. Essi, apprendendo le gravi condizioni del malato, hanno manifestato il loro vivo dolore, esternando la speranza fattasi di una crisi passeggera ed esprimendo fervidi auguri di guarigione. La famiglia Ducale ha ringraziato per questi sentimenti dei Principi, che giungevano loro come lenimento del loro profondo dolore.

Anche l'arrivo dei Principi di Piemonte e in particolar modo la prolungata sosta del Principe Umberto, ha gettato l'allarme fra i capannelli di via Maria Vittoria, facendo pensare a cose più gravi di quanto in realtà si presentasse in quel momento non fossero.

L'assiduità con cui i cittadini accorrono a Palazzo della Cisterna per udire e per vedere, dimostra sempre meglio il grande attaccamento del popolo verso il Principe guerriero. In questi crocchi, per lo più silenziosi e mesti, corre la ripetizione delle alterne vicende della malattia. Il pubblico che li forma è veramente degno di studio.

Al mattino presto esso consiste per lo più di popolani, di impiegati e di qualche ufficiale; gente, cioè, che conosce un po' di tempo alle notizie sulla malattia, prima di recarsi in fabbrica, all'ufficio o in caserma. Più tardi, è la volta in prevalenza delle donne; e mentre la popolana preferisce in genere sostare di fuori, le signore della borghesia e della nobiltà entrano sotto l'androne per recarsi a firmare sul registro. A mezzogiorno, e fino circa alle 12,30, di nuovo ricompare il pubblico degli uffici e degli opifici, ed è questa l'ora in cui esso è più numeroso. Più vario ed eterogeneo, e sempre numeroso, è il pubblico della sera, il quale si soffermerà fino a che non vengono chiusi i portoni.

L'ansia della folla

Sul mezzogiorno, come abbiamo detto, la prolungata visita del Principe Umberto ha fatto presagire alla prontа intuizione della folla eventi di irreparabile gravità. Il pessimismo è stato ulteriormente alimentato da un'altra visita, quella del Podestà, conte Thaon di Revel, giunto in compagnia del vice-Podestà, avv. Gianolio, e che già era stato a Palazzo in mattinata. Appunto questa visita ripetuta a poca distanza di tempo ha gettato l'allarme nei crocchi degli astanti.

Ma un più significativo e reale sintomo della gravità della situazione era dato da un'altra circostanza, sfuggita al pubblico: e cioè la permanenza a Palazzo, durante tutta la mattinata del prof. Michieli, il quale, invece, nelle giornate precedenti non avvicinava il malato che a intervalli, in casi di urgenza. Egli, unitamente al dottor Bruno e Orecchia, non ha lasciato, si può dire, il sofferente. Il prof. Michieli a mezzogiorno si è rifocillato nello stesso Palazzo, dal quale non è uscito che verso le 13,30, per ritornarvi, nel pomeriggio, poi presto del solito.

Anche ieri ininterrotta è stata la sfilata delle persone che si sono recate a firmare i registri: nobili, borghesi, professionisti, popolani, ex-combattenti, signore e popolane si sono alternati nella manifestazione di cordoglio. Notata l'adesione di un umile fratello. Due giovanissimi avanguardisti hanno voluto anch'essi unirsi alla manifestazione generale di dolore. Un giornalaio, essendo analfabeta, ha fatto scrivere da un amico una frase di augurio.

La Duchessa delle Puglie operata a Parigi

Le attestazioni del più vivo rammarico continuano a pervenire da tutta Italia. Anche ieri, con la prima distribuzione del mattino, il furgone postale ha deposto al Palazzo della Cisterna due sacchi di corrispondenza; ed un altro sacco è stato recapitato con la distribuzione di mezzogiorno. I telegrammi arrivano a centinaia, e molti sono gli urgenti.

Fra le lettere ve ne sono di quelle curiose e significative, provenienti dalla umile gente del popolo. Molti scrivono in tono familiare, facendo coraggio all'infermo, esortandolo a non avere paura del male, che sarà vinto. Dall'Italia Meridionale — e particolarmente da Napoli e Capua — giungono numerose le lettere accompagnate da immagini di santi e da scapolari, dai quali si invocano le virtù salvatrici. Generale e poi la voce commossa degli ex-combattenti, che echeggia da ogni parte d'Italia.

Anche le comunicazioni telefoniche pervengono numerosissime a Torino, per avere notizie. La Prefettura, come già si è detto, è assillata da tali richieste, giungenti da ogni parte d'Italia. Allo stesso Palazzo della Cisterna pervengono le richieste telefoniche. Una è giunta ieri poco dopo le 14, da Anversa, e ad essa ha risposto un ufficiale di ordinanza. Era stato telefonato per incarico della Famiglia Reale del Belgio.

Anche con Parigi si sono avute comunicazioni telefoniche, e in questo caso duplice o stato lo scambio delle notizie. Da Parigi la Duchessa delle Puglie chiedeva informazioni sullo stato dello suocero, e da Torino si desideravano particolari sulla salute della stessa Duchessa delle Puglie. La Principessa, infatti, proprio di questi giorni, è stata sottoposta a Parigi ad un atto operativo per appendicite. Essa stessa ha dichiarato di sentirsi bene; ma, purtroppo, le notizie dei lei avute sul conto del Duca sono state di tutt'altra natura.

A Palazzo Cisterna i membri della Famiglia Ducale sono confluiti ed assistiti nel loro acerbo dolore dal generale Montanari e dal colonnello Villasanta, aiutanti di campo del Duca di Aosta; dal cap. Pighini, ufficiale d'ordinanza del Duca stesso; dai gentiluomini conte Piella e conte Radicati di Passerano, dalla dama di Palazzo della Duchessa Elena d'Aosta, duchessa Cafferelli; dal magg. Bianchetti, aiutante di campo onorario del Duca d'Aosta; dal generale Bollati, aiutante del Conte di Torino; dal tenente colonnello Volpini e tenente conte De La Forest, rispettivamente aiutante di campo e ufficiale d'ordinanza del Duca delle Puglie; dal tenente di vascello conte Foscari, aiutante di campo del Duca di Spoleto; e da S. E. il Prefetto Mariano, l'eroe dell'*Aride*, che fu già ufficiale istruttore del Duca di Spoleto.

L'ultimo bollettino

Verso le 15 è stato ricevuto negli appartamenti del Duca d'Aosta il Duca di Bergamo, appositamente giunto da Milano. L'incontro fra gli augusti congiunti, in frangenti così dolorosi, è stato quanto mai affettuoso e commovente. Verso la stessa ora il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. di Crollalanza, ha fatto una nuova visita a Palazzo, accompagnato dal Segretario Federale comm. Gastaldi. Fra i firmatari del registro è pure stato il sen. Baria d'Argentina.

Avvicinandosi le 19, si facevano sempre più acute l'ansia e l'attesa del bollettino serale. Questo è stato finalmente esposto alle due portinerie. Esso diceva:

«Ore 19. - Le condizioni di S. A. R. il Duca d'Aosta permangono immutate e gravissime come stamane. — Firmato: Prof. Michieli, dottor Bruno, dottor Orecchia».

Il nuovo responso dei medici non dunque pessimista, e non autorizzava nessuna speranza. Esso è stato accolto con vera costernazione da quanti si recavano in portineria o sostavano davanti al Palazzo Ducale.

Intorno alle 20 si è avuta un'altra serie di visite di autorità. S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà Thaon di Revel, i magistrati S. E. Casoli e S. E. Bobba, il conte Foscati-Balmeri, il conte Giriodi a nome dei Combattenti, si recavano a prendere notizie, le quali, purtroppo, non potevano essere che improntate a pessimismo.

Il prof. Michieli, dopo essere rimasto quasi tutto il pomeriggio e la sera a Palazzo, poco dopo le 20 usciva momentaneamente, accompagnato fin sul portone dal dottor Bruno. Egli veniva avvicinato con ansiose domande da alcuni presenti, ma le sue risposte non furono di alimentare anche lievi speranze. Oramai la lotta contro il male durava già da lungo tempo, e l'organismo del Duca, per quanto forte e resistente, non poteva ancora per molto sopportare un simile sforzo. Il Duca era mantenuto in vita, ormai, a furia di ossigeno e iniezioni.

Iniezioni speciali

E' stato chiesto all'illustre clinico se il Duca, entrato in istato comatoso, soffriva fisicamente, e il prof. Michieli ha risposto di no, spiegando il perchè. All'infermo erano state praticate iniezioni endovenose di sostanze speciali, capaci di eliminare il dolore fisico e di creare inoltre al degente una specie di atmosfera di letizia. Tali iniezioni permettono ai malati di passare come in sogno dalla vita alla morte.

Allontanatosi il prof. Michieli, il dottor Bruno ha fatto ritorno presso il capezzale del Duca. A chi lo interrogava, egli affermava che non avrebbe più abbandonato l'augusto infermo. Egli inoltre ricordava un mesto episodio. A lui, medico curante della Famiglia Ducale, un giorno il Duca ebbe a dire: «Lei sarà certamente il medico che mi vedrà morire». E il dottor Bruno concludeva, mestamente, osservando che purtroppo la profezia del Duca era per avverarsi...

In seguito la folla dei desiderosi di notizie è andata infittendo e facendosi ancora più numerosa del solito. Alla portineria, per firmare, c'era di continuo una piccola coda di persone che attendevano il loro turno. Anche davanti il Palazzo il pubblico si rinnovava continuamente. Erano, in gran parte, gente che aveva lavorato durante il giorno e che non era al corrente della situazione. Essa rimaneva meravigliata all'udir le cattive notizie e quasi sembrava non volerci credere, tanto il desiderio dell'animo respingeva la eventualità di una irrimediabile sciagura...

Poco prima delle 22, i portoni sono stati chiusi. Ma nuova gente sopraggiungeva ancora, la quale rimaneva delusa e sconcertata. Perciò, per mettersi al corrente delle ultime notizie, è stato fatto leggere da un agente ad alta voce, il bollettino serale. Dopo di che i capannelli si sono diradati, e il Palazzo si è man mano circondato di pace e di silenzio.

Una pubblicazione sui sedici fascisti

Roma, 2 notte.

A cura della Tipografia della Camera dei Deputati è uscito, in questi giorni, un volume contenente le norme per l'attuazione del Codici Penale e di Procedura Penale, e la legge di proroga del Tribunale Speciale.

MacDonald invita le Potenze a Londra

per una discussione generale della proposta Hoover

Londra, 2, notte.

Il *Daily Express*, in un articolo intitolato « Ben fatto, Italia », dichiara che l'Italia non solo ha accettato la proposta del Presidente degli Stati Uniti, ma, unica fra tutte le Potenze, l'ha già posta in atto.

« Piccoli uomini di piccolo cervello — scrive poi il *Daily Express* — dicevano che questa è una mossa astuta e ben calcolata per imbarazzare la Francia ed attirare l'attenzione su Mussolini. La verità è che il *leader* dell'Italia si è dimostrato in questa occasione un realista e un idealista al contempo; e non esiste in politica una combinazione più forte e più fruttuosa di questa ».

Vi è in questo commento, oltre al sincero e profondo compiacimento per il « cavalleresco » gesto dell'Italia, condiviso da tutte quante le sezioni della pubblica opinione britannica, anche un avvertimento — più o meno sottinteso — alla Francia.

Un inutile tentativo di salvataggio

Un tentativo quasi disperato di salvataggio della proposta Hoover era stato effettuato dal Governo inglese, il quale aveva proposto al Governo francese di indire senza indugio una Conferenza a Londra di rappresentanti delle Potenze firmatarie del Piano Young, in vista di risolvere il dissenso per ora insanabile fra Parigi e Washington. La voce di questa mossa di Londra era corsa ieri in serata, ma non era possibile ottenerne una conferma nei circoli ufficiali. La notizia è giunta a Londra per la via di Parigi, ed oggi infine, con ventiquattro ore di ritardo, il fatto è confermato da una brevissima nota dell'Agenzia ufficiosa *Reuter*.

La mossa, in ogni caso, è rimasta senza effetto, poichè, a quanto dichiara la stessa Agenzia, in base da informazioni ottenute da Parigi, il Governo francese avrebbe cortesemente respinto l'offerta di Londra; dichiarando che nessun Ministro era in grado di assentarsi in questi giorni dalla capitale.

Su quale terreno Macdonald intendesse avviare le discussioni di Londra, da lui suggerite, nessuno oggi è in grado di dire. Vi è piuttosto chi pensa che Macdonald in realtà non avesse alcun piano preciso da avanzare: ma desiderasse soprattutto smussare i molti e pericolosi angoli della vertenza franco-americana mediante un sembiante di fronte comune delle Potenze firmatarie del Piano Young dinanzi alla pubblica opinione americana. Qualche concessione sarebbe stata fatta alla Francia per salvare le apparenze, e per conferire un certo peso alla tesi francese della intangibilità assoluta del piano regolatore dei pagamenti tedeschi.

Imminente soluzione?

Sembra, d'altra parte, che il Governo inglese abbia informato a Washington per il tramite dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra della mossa che si accingeva a compiere, e ne abbia ottenuta una cordiale approvazione. Senonchè la situazione si è complicata nelle ultime ventiquattro ore in seguito al *Memorandum* del Governo americano; poichè non sarebbe stato certamente facile realizzare un fronte unico a Londra a difesa del Piano Young, al momento stesso in cui il Governo americano, nel suo *Memorandum*, rimproverava alla Francia nientemeno che di voler violare il Piano stesso. Che questo rimprovero sia stato mosso al Governo francese, lo asserisce se non altro Perlinax in un telegramma al *Daily Telegraph*. Alle richieste messe innanzi dalla Francia di essere liberata dall'obbligo di costituire un fondo di garanzia di 25 milioni di sterline, nel caso in cui la Germania ricorresse alla moratoria, il *Memorandum* del Governo americano replica, secondo Perlinax, dicendo che « con tale richiesta la Francia chiede un'alterazione del Piano Young ».

I corrispondenti parigini dei giornali inglesi continuano, però, a preannunciare una imminente e soddisfacente soluzione del dissenso con ulteriori concessioni tanto da parte della Francia, quanto da parte dell'America. Essi poi affermano che il *Memorandum* americano ha destato ottima impressione a Parigi, mentre Perlinax, nel telegramma in parola, afferma proprio il contrario; e sostiene che in caso di rottura delle trattative in corso, il Governo francese rassegnerebbe le sue dimissioni, ed il Presidente della Repubblica costituirebbe un Gabinetto di unione nazionale sotto la presidenza di Laval.

L'incompatibilità fra i referti dei noti scrittore francese e quelli degli osservatori inglesi a Parigi, farebbe peraltro pensare che il pessimismo dei francesi miri a diffondere allarme a Londra, e a forzare un tantino la mano del Governo inglese, come si è voluto in questi giorni forzare quella del Governo tedesco invitandolo, con numerose ma poco allettanti lusinghe, a farsi passare la corda al collo in nome della solidarietà europea. Si attende con febbrile impazienza l'esito delle trattative parigine, ma si prevede che esse si prolungheranno entro la prossima settimana. Tali previsioni sono basate sulle informazioni attinte negli ambienti ufficiali di Washington.

Il corrispondente del *Times* dall'America telegrafa infatti oggi che

« il *Memorandum* del Governo americano non intende affatto essere l'ultima parola del Governo di Washington. E' descritto invece come una semplice esposizione della tesi americana, mirante a fornire una base solida e convincente per ulteriori negoziati. Quantunque non vi sarà ritirata da parte dell'America dalle linee generali del *Memorandum*, si ritiene che esista ampio margine per un aggiustamento delle divergenze ».

Aggiungono poi i corrispondenti inglesi agli Stati Uniti che il Presidente Hoover è stato urgentemente persuaso a fare concessioni alla Francia e ad attenuare la rigidità della posizione da lui assunta, dal senatore Morrow; il quale, secondo il corrispondente del *Times*, avrebbe scongiurato il Presidente ad usare il massimo tatto e la massima pazienza nel trattare con la Francia.

Morrow era stato chiamato telegraficamente a Washington dal Presidente, e negli ultimi giorni è stato ospite di quest'ultimo alla Casa Bianca.

L'influenza moderatrice esercitata da Morrow negli ambienti responsabili di Washington sembra aver prodotto ottimi effetti evitando mosse brusche, e parole dure, si finirà per rendere persuasa la Francia del carattere genuinamente critico della situazione tedesca, e del fatto riconosciuto da tutte quante le Nazioni che il piano Hoover, per quanto imperfetto, sia in ogni caso preferibile a qualsiasi altra alternativa.

Il Governo inglese intanto non sembra rinunziare alla sua idea di una Conferenza di rappresentanti delle Potenze firmatarie del Piano Young, poichè ad ora tarda il *Foreign Office* diramò in seguente comunicato:

« Il Governo britannico spera che le discussioni attualmente in corso a Parigi circa le proposte del Presidente Hoover conducano ad un successo. Nel caso però in cui non possa ottenersi una rapida soluzione, il Governo ha espresso il suo desiderio, allo scopo di raggiungere un accordo con il minimo possibile di ritardi, di tenere una riunione il più presto possibile di rappresentanti delle Potenze principalmente interessate ».

L'invito a questa Conferenza di Londra, a quanto è dato sapere stasera, sarebbe stato già trasmesso ai Governi di Francia, d'Italia, di Germania e del Belgio.

R. P.

« Il metodo del bastone »

Parigi, 2, notte.

Il tenore del *Memorandum* americano, per quanto estremamente misurato, non è andato a genio all'opinione francese. I giornali sono unanimi nel lagnarsi dei procedimenti diplomatici della Casa Bianca, e trovano, fra l'altro, che è una mancanza di tatto, da parte degli Stati Uniti, il ricordare alla Francia che è loro debitrice.

« Questo si chiama il metodo del bastone » scrive la *Liberté*. E il *Temps* soggiunge: « Il metodo di azione di Washington esula da tutti gli usi diplomatici fin qui noti ».

Situazione ancora difficile

Indipendentemente da questi giudizi, provocati, più che altro, dallo stile netto e obbligativo di Hoover, che va diritto al sodo, senza impacciarsi in troppo lusso di forme, il bilancio della situazione obbliga a dire che, senza essere disperata, essa si mantiene tuttavia molto difficile. Washington ha accettato il principio del versamento dell'annualità incondizionata alla Banca Internazionale, affinchè questa la riversi alla Germania; ma dove la divergenza sussiste più che mai, è intorno alla scelta del beneficiario del provvedimento. Giacchè, come avvertimmo fin dai primi giorni, la Francia sostiene che i 612 milioni di marchi debbono essere versati alle banche e alle industrie tedesche; gli Stati Uniti insistono, invece, affinchè essi siano versati unicamente al Governo tedesco. Nè il ragionamento di questi ultimi è errato. Fornire tanta copia di nuovi capitali all'industria e alle Banche tedesche significherebbe, da un lato, aggravare la concorrenza che la produzione tedesca fa all'industria anglo-americana; e dall'altro, lasciare senza soccorso lo Stato, esponendo così il marco ad un nuovo crollo, eventualità che, più di ogni altra, prema a Washington di scongiurare per le ragioni che tutti conoscono, e anche per ragioni di equilibrio finanziario generale.

Il disarmo

La Francia dice: « E se il Governo di Berlino impiegasse il denaro ricevuto in nuove spese militari? ».

« A questo pericolo — rispondono gli americani, ridendo sotto i baffi — non sarà difficile ovviare, rinunziando a rimandare alle calende greche la Conferenza del disarmo ».

Ora ecco precisamente quello di cui i francesi non vogliono sentir parlare.

C'è poi, come sapete, una seconda difficoltà: la Francia vorrebbe che una parte delle somme dell'annualità incondizionata — esattamente il 25 per cento — venisse versata agli Stati della Piccola Intesa. Hoover, invece, richiamandosi all'indole specifica della sua proposta, afferma che la moratoria è accordata per risollevare le condizioni della Germania e non quelle di altri Stati; e che pertanto la combinazione ideata a Parigi, allo scopo di cavare dall'operazione una piccola speculazione politica, non è accettabile. Anche questa seconda difficoltà non è da prendere a gabbo. Ma, nelle ultime ventiquattro ore, la possibilità di una soluzione è apparsa, avendo gli Stati Uniti fatto comprendere che su vi sono in Europa Stati che versano in cattive condizioni finanziarie, non sarà impossibile pensare in separata sede a cavarli di impaccio, lanciando a loro vantaggio uno o più prestiti sul mercato americano.

Rimane in terzo luogo, ed è anch'esso abbastanza serio, il problema del ricupero dell'annualità incondizionata da parte della Francia e degli altri titolari. Parigi aveva chiesto dapprima che questo ricupero avesse luogo allo spirare dell'anno della moratoria. Successivamente si acconsentì di una dilazione di 5 anni. Avendo però Washington insistito per rimandare la riscossione della somma al 1936, il Governo francese, per superare la difficoltà, mantenendo vivo il principio dell'intangibilità dell'accordo Young, propose che la dilazione fosse rinnovata di cinque in cinque anni. La questione non è ancora risolta. I francesi non disperano che una transazione possa venire raggiunta. Senonchè, qualche osservatore nota al riguardo che l'ostinazione di Laval e di Flandin nel dilungare l'epoca del ricupero è alquanto ingenua. Se invece dei 25 anni chiesti dagli americani, si andrà d'accordo sulla cifra di 12 o 15 anni, che ci avrà guadagnato la Francia?

Miliardi cancellati con la spugna

« Nessuna persona di buon senso — scrive il Bainville — vorrà mai supporre che il Reich rimborsi un giorno quello che oggi è stato dispensato dal versare. Questi sono miliardi cancellati con la spugna. La Germania ha perfettamente compreso che il Piano Hoover equivale alla fine delle riparazioni ».

Lo scoglio maggiore, al momento attuale, consiste tuttavia nel problema del fondo di garanzia. La Francia, come vi dicemmo fin dall'altra sera, vuole essere coperta contro il pericolo di dovere l'anno venturo, in caso di moratoria chiesta dalla Germania a tenore degli accordi dell'Aja, versare di tasca propria circa mezzo miliardo di marchi alla Banca Internazionale per garantire i creditori dell'annualità incondizionata; e chiede che, qualora il caso si verifichi, servano da fondo di garanzia i 500 milioni versati e ripresi oggi dal Reich. La necessità di questa precauzione francese è dubbia, data la scarsa verosimiglianza che la Germania ricorra, l'anno venturo, ad una moratoria regolare; provvedimento, cui avrebbe potuto appigliarsi fin da quest'anno, e cui, viceversa, non si è appigliata per non scontare del tutto il proprio credito vacillante. Ma i francesi ci tengono, in omaggio alla solita tattica di non scostarsi di un pollice dalle prescrizioni, servitù, prerogative ed obbligazioni, dell'accordo Young, affinchè nessuno possa pensare quello di cui viceversa tutti sono persuasi: che cioè l'accordo Young appartiene al passato. Gli Stati Uniti, al contrario, amici delle costruzioni semplici, rispondono che, in caso di sospensione dei pagamenti, « nessun Governo creditore potrà reclamare il pagamento del suo credito » e che dal resto questi dettagli la Francia deve discuterli, se mai, con gli altri firmatari dell'accordo Young; ma che il Governo di Washington se ne disinteressa. Su questo quarto punto di attrito, fino al momento attuale, nessuna possibilità di compromesso sembra essersi ancora delineata. I Ministri riunitisi in Consiglio stamane all'Eliseo, hanno concluso constatando l'impossibilità per la Francia di fare delle concessioni su una clausola che Camera e Senato considerano difficile.

Le conversazioni di Mellon

Domattina le conversazioni con Mellon e l'ambasciatore Edge saranno riprese al Ministero dell'Interno; ma non pare che progressi notevoli siano da attendersi prima di un paio di giorni.

I francesi sostengono, facendo eco a qualche giornale britannico, che se le divergenze dovessero risultare inappianabili, piuttosto che sottoscrivere all'abbandono delle proprie tesi, la Francia sarebbe disposta alla convocazione di una Conferenza per la revisione dell'accordo Young.

« La discussione attuale, - scrive il collaboratore diplomatico dell'ufficioso *Petit Parisien* - potrebbe, in caso di insuccesso, come suggerisce lo stesso *Memorandum* della Casa Bianca, condurre ad una Conferenza che avrebbe per compito di sistemare talune disposizioni dell'accordo Young ».

Se riflettete che, all'indomani del convegno anglo-germanico degli Chequers e alla vigilia della proposta Hoover, per non dire addirittura fino a due giorni addietro, la Francia non aveva lesinato sulle dichiarazioni di intangibilità dell'accordo dell'Aja, non potrete negare che in 15 giorni sia stata percorsa della strada. Una revisione dello strumento diplomatico del 1929 potrebbe, come abbiamo rilevato più riprese, essere interessante; in quanto che, avendo essa luogo in condizioni ben diverse che due anni fa, cioè quando la Francia non è più sul Reno, sarebbe forse possibile risolvere il problema su basi interamente nuove, e cioè mettendo da parte, una volta per sempre, quella distinzione fra annualità condizionata, e annualità incondizionata, che è la causa principale delle divergenze attuali.

Ma le conferenze sono — ne sappiamo qualche cosa — una medicina la quale suppone che il malato abbia tempo di aspettare. Ora, tale non sembra essere il caso della Germania, e l'iniziativa del Governo americano ha tenuto ad affermarsi, fin dal primo istante con un carattere di urgenza che non vediamo in virtù di quale miracolo potrebbe oggi risultare superato. Il Governo britannico aveva ventilato per la verità, stamane, l'idea che la Conferenza si riunisse a Londra a tamburo battente, cioè venerdì o sabato, per durare solo fino a lunedì prossimo. Parigi ha risposto che essendo le Camere tuttora aperte, era impossibile che il Capo del Governo si allontanasse, sia pure per pochi giorni. La verità è che la Francia non vuole avventurarsi in una Conferenza senza una previa metodica preparazione. L'idea pel momento sembra dunque abbandonata in questa sua forma precipitosa, almeno fino a nuovo ordine. Se una tale Conferenza deve riunirsi per la revisione dell'accordo Young, tutto sembra giustificare la previsione che essa non potrà aver luogo se non di qui a parecchi giorni, e cioè indipendentemente dalla moratoria Hoover, la cui applicazione, che l'Italia ha già attuato per proprio conto, non pare susceptibile di grandi dilazioni.

D. P.

Ripercussioni alla borsa berlinese

Berlino, 2 notte.

La situazione politica internazionale, sempre sospesa e tesa, continua ad esercitare gravi ripercussioni in Borsa e nel mercato delle divise. Continua il fenomeno della richiesta delle divise in maniera preoccupante. Dal bilancio intermedio pubblicato oggi ora dalla Reichsbank, e che chiude col 30 del mese, risulta che la Reichsbank è stata in grado di rispondere alle richieste soltanto in grazia di quel credito di cento milioni di dollari che il Consorzio internazionale delle banche, della Banca d'Inghilterra, della Reserve Federal Bank, della Banca di Francia e della Banca Internazionale dei pagamenti, le ha messo a disposizione giorni or sono. Notevole è anche il ritiro dei depositi in contanti.

Di fronte a questa situazione i giornali prevedono che la Reichsbank già nei prossimi giorni dovrà essere costretta a una nuova energica restrizione di crediti in aggiunta a quella deliberata giorni or sono, nel caso sempre che non subentri prima una fortunata *détente*, la quale non potrà venire se non dal campo politico.

Il pessimismo, però, con cui viene considerata la situazione in questi circoli politici nei riguardi delle trattative franco-americane è ancora immutato. Tutti i giornali riportano le dichiarazioni ufficiose americane, le quali riassumono i capisaldi della situazione delle trattative, e culminano nella affermazione che la Francia, unica fra le Nazioni, insiste nel suo originario punto di vista e sopra tutto non entra nello spirito che animava le proposte Hoover. Su questo spirito insistono questa sera i commenti dei giornali.

« Non sarà mai abbastanza tenuto presente — nota la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — che il profondo senso a cui si ispirano le proposte Hoover sta in ciò che la Germania abbia finalmente, per un anno, il completo respiro, affinchè in quel periodo si possa procedere ad esecuzioni definitive, perchè altrimenti non potrebbe essere eliminata la diffidenza che ha reso finora impossibile all'economia mondiale di risollevarsi. Il credito medio europeo sarà ristabilito soltanto se il mondo saprà finalmente che la Germania non è più esposta a oneri al quali la sua capacità di pagamento non può assolutamente far fronte ».

Anche la Germania rileva lo spirito della proposta Hoover in modo analogo

Il carattere antifascista dell'attentato di Parigi

Secondi mistero di due sconosciuti

Parigi, 2, notte.

La Polizia, che in un primo momento si mostrava propensa a considerare l'attentato commesso contro l'Ufficio di collocamento del Comitato di assistenza agli operai italiani in Francia, l'opera di un pazzo o di un operaio malcontento, si è ora decisamente orientata verso l'ipotesi di un attentato politico, cioè antifascista.

Poichè, se è vero, come ebbe a dichiarare il signor Dalmasso, direttore dell'ufficio stesso, che questo, fedele al suo programma di organizzazione e di assistenza, riservava un'accoglienza egualmente benevola a tutti gli operai che vi si presentavano, qualunque fossero le loro opinioni, cionondimeno l'ufficio è riconosciuto ed appoggiato dal Consolato d'Italia, e questa è una ragione più che sufficiente per addirittare all'odio fanatico dei fuoruscisti, o di quanti hanno rinnegato la Patria, la tesi dell'attentato politico è anche avvalorata dalla deposizione di un teste il quale ha dichiarato che, di recente, due individui avevano pronunziato parole minacciose verso il Comitato di assistenza, perchè patrocinato dal Governo italiano.

Il Direttore della Polizia giudiziaria, signor Saverio Guichard, ha deciso di far effettuare nei circoli estremisti italiani di Parigi delle ricerche che sono subito cominciate.

Come abbiamo ieri segnalato, un punto importante ha attirato l'attenzione della Polizia: l'ebbe scoppiato ieri è dello stesso calibro e dello stesso modello di quello che esplose al principio di quest'anno in un grande ristorante dei Campi Elisi, ave non causò però che danni materiali. Questa analogia permetterebbe di supporre che i due attentati avevano autori comuni, il potrà forse, in certa misura, facilitare l'inchiesta, la quale fino ad ora, non ha dato però alcun risultato.

Il giudice istruttore Peyre, incaricato dell'inchiesta, ha interrogato stamane un fattorino, poichè il signor Dalmasso, direttore dell'ufficio. Entrambi non hanno potuto fornire nessuna informazione che permetta di avviare le ricerche in qualche senso preciso.

Il signor Dalmasso, confermando che la sua opera vi era in soccorso di tutti gli italiani, senza distinzione di opinione politica, che in modo generale gli operai si mostravano soddisfatti dell'azione del Comitato, ha segnalato, tuttavia, che un mese fa un italiano sollecitò un soccorso di venti franchi e che si era ritirato inaspettato perchè non se aveva avuti che dieci. Ciò però non significa che si tratti dell'autore dell'attentato di ieri. Il Giudice farà tuttavia ricerche dell'operaio.

La perizia, operata nel laboratorio municipale, è riuscita ad accertare che l'ordegno scoppiato era un obice da 75, carico con un esplosivo al clorato. L'obice che, per volume e per peso (esso non doveva oltrepassare i quindici chilogrammi), era facilmente trasportabile, era stato collocato, senza destare l'attenzione di nessuno, fuori della porta dell'ufficio, dal criminale al quale fu possibile, dopo avere acceso la miccia, di allontanarsi tranquillamente. La portineria dell'immobile, interrogata dalla Polizia, ha dichiarato, del resto, di non avere scorto ieri nessuna persona sospetta, aggiungendo però che ora tale il via vai nel cortile dell'immobile, da es sere difficile, per non dire addirittura impossibile, fare attenzione ad ogni persona che passava.

Intanto le condizioni delle vittime dell'odioso attentato sono abbastanza soddisfacenti. Giuseppe Del Fabbro, sul quale i medici dell'ospedale di S. Antonio, ove egli era stato ammesso in stato gravissimo, non osavano pronunziarsi, sta, per fortuna, molto meglio, e può essere considerato fuori pericolo. In quanto agli altri quattro feriti, cioè Pampolari, Banza, Giglio Rossi e Yandi-Rena-Kassi, tutti ricoverati all'Ospedale di S. Luigi, potranno far presto ritorno alle rispettive abitazioni.

Le malefatte di un impresario bancarottiere e falsario

Venti milioni di lire cambiali

Parigi, 2, notte.

L'Autorità giudiziaria sta compiendo indagini su un grosso affare di malversazioni commesse da un intraprenditore parigino attualmente latitante. Non si è potuto ancora determinare con precisione l'ammontare delle malversazioni che rappresentano però un numero importante di milioni. Il 3 giugno scorso scomparve bruscamente Felice Audouin, imprenditore di lavori pubblici, che godeva di una situazione importante nel mondo degli affari. Egli aveva lasciato verso sera i suoi uffici, e da quel momento si erano perdute le sue tracce. La giovane moglie e i suoi impiegati non potevano spiegarsi questa scomparsa. Si appreso tuttavia che egli aveva, poco tempo prima, chiesto un passaporto per il Belgio. Si procedette alla verifica della sua situazione finanziaria, che risultò oltremodo difficile, e il fallimento venne pronunciato con un passivo di 150 milioni.

La dichiarazione del fallimento fece d'altra parte apparire lo scomparso sotto un aspetto inatteso, quello di un abile falsario. All'Autorità della Senna infatti giunse numerose denuncie per falso e uso di falso provenienti dagli stabilimenti finanziari nei quali Audouin aveva fatto scontare un numero considerevole di cambiali. Ora si constatò che queste cambiali erano false. L'imprenditore le aveva fabbricate egli stesso, ricorrendo a falsi timbri di stabilimenti di credito, e imitando la firma del direttore o del procuratore generale dello stabilimento. L'ammontare di queste cambiali, riconosciute false, oltrepassa una ventina di milioni. Esse avevano servito all'Audouin per mascherare, il più a lungo possibile, la situazione deficitaria dei suoi affari.

L'Audouin è attivamente ricercato, poichè si crede che, malgrado la sua domanda di passaporto per il Belgio, egli si trovi tuttora in Francia.

Colpito dal fulmine mentre cavalca sotto l'uragano

Parigi, 2, notte.

Si ha da San Giovanni di Moriana che nel pomeriggio di oggi, durante un uragano, il fulmine ha colpito a Le Freney, in prossimità di Modane, un sottufficiale che si trovava a cavallo. Il cavallo è rimasto ucciso e il sottufficiale si trova in condizioni disperate. Un soldato, partito in motocicletta per cercare un medico, in fatto una terribile caduta ed è stato trasportato in gravissime condizioni all'ospedale di Modane.

Le Casse di Risparmio e l'agricoltura in Libia

Roma, 2 notte.

Interessanti notizie si hanno al notevole contributo che le Casse di Risparmio della Tripolitania e Cirenaica hanno dato al movimento creditizio, a favore dell'agricoltura delle due Colonie africane.

La Cassa di Risparmio della Tripolitania fu istituita con decreto del marzo 1923, allo scopo di erogare fondi alle operazioni di credito fondiario. Un successivo decreto, dell'aprile 1926, precisava i compiti della Cassa, stabilendo che le operazioni si estendessero a tre categorie di crediti: di esercizio, di miglioramento agrario e di credito fondiario agrario. Il 31 dicembre 1931, il contributo che la Cassa di Risparmio della Tripolitania aveva dato, all'opera di valorizzazione terriera a quella colonia, ammontava a 45 milioni di lire per prestiti concessi. Notevole è poi il fatto che la Cassa di Risparmio della Tripolitania è riuscita anche a raccogliere una massa di depositi, per la maggior parte a piccoli risparmi, che al 31 dicembre scorso, ammontava a circa 14 milioni e mezzo di lire, distribuite in circa [illegible] libretti.

La Cassa di Risparmio della Cirenaica fu istituita nel 1925, con sede a Bengasi, ed ora funziona anche attraverso le filiali di Derna, Tobruk, Barce, Cirene, Apollonia e Porto Bardia. Per quanto concerne il credito agrario, esso non ha potuto ancora avere una stabilità progressiva come la Tripolitania, per ragioni contingenti tutte affatto particolari. Le sue operazioni di Credito agrario sono pertanto modeste, come risulta dalle seguenti cifre: 1926 L. [illegible]; 1926 L. 1.256.202; 1927 L. 703.328; 1928 L. 386.428; 1929 L. 1.237.345.

Questa progressione di credito agrario soprattutto in Tripolitania accompagna il movimento di espansione della colonizzazione che si delineò in misura sensibile, solo con l'avvento del Regime fascista. Dal 1914 al 1922, la superficie di terreno demaniale in Tripolitania, ammontò a soli 9315 ettari, dei quali 4612 assegnati ai concessionari. Nel periodo 1923 a tutto il 1930, la superficie stoppia, passata al patrimonio demaniale, è salita a 170.350 ettari, dei quali 113 assegnati in concessione. Nella Cirenaica il patrimonio fondiario demaniale ascendeva, alla fine del 1919, a 57.000 ettari, dei quali 34.600 dati in concessione provvisoria e definitiva a coloni italiani.

Il Consiglio centrale del Turismo

insediato dal Capo del Governo

Roma, 2 notte.

Nel salone della battaglie a Palazzo Venezia S. E. il Capo del Governo ha stamane insediato il Consiglio Centrale del Turismo. Alla cerimonia erano state invitate le LL. EE. i Ministri Ciano, Mosconi, Bottai e Giuliano, S. E. il Segretario del Partito, Giuriati, le LL. EE. i Sottosegretari di Stato on. Giunta e Arpinati. Erano presenti i membri del Consiglio con il Commissario on. Fulvio Suvich e l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

S. E. il Capo del Governo ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato l'importanza politica ed economica del Turismo ed ha impartito le direttive da seguire.

Quindi S. E. Suvich, Commissario per il Turismo, ha pronunciato il seguente discorso: « I problemi che si affacciano al Commissariato per il Turismo sono vasti e importanti, ed hanno, per la massima parte, carattere di urgenza o almeno di attualità, perchè la propaganda per il Turismo è divenuta una vera battaglia, nella quale scendono in campo continuamente nuovi contendenti, paesi europei ed extra europei, paesi metropolitani e coloniali. Il movimento turistico ha subito, nel dopoguerra, ma più negli ultimi anni, una profonda evoluzione: il Turismo sia diventando sempre più movimento di masse. Alle nuove forme, alle nuove tendenze bisogna adeguare l'attrezzatura, l'organizzazione, la propaganda: l'unsilio della vostra esperienza, in questo campo, sarà prezioso. Chi ha responsabilità della organizzazione centrale del Turismo, non può trascurare i contatti con le amministrazioni, con gli enti e coi privati, che svolgono una attività che interessa profondamente il campo del Turismo.

« Lo strumento principale per realizzare questa collaborazione è il Consiglio Centrale del Turismo, non uno il solo, poichè al Commissario del Turismo potrà giungere la voce di quanti, con serietà di propositi, intendono portare proposte, iniziative, suggerimenti per l'incremento del Turismo. Il significato della riunione di oggi si esaurisce con l'intervento e le dichiarazioni del Capo del Governo; tuttavia tengo utile fissare la vostra attenzione sui punti principali, che formano oggetto di studio da parte del Commissariato, e che in parte sono avviati a soluzione.

La funzione del Commissariato

« La maggior parte di questi punti sollevano dei problemi, sui quali il Comitato sarà chiamato ad esprimere il proprio parere, in una prossima riunione, che avrà luogo quando il Commissariato avrà avuto già il suo avviamento. Bisognerà fare naturalmente una discriminazione dei problemi per le risonanze di importanza e d'urgenza.

« I principali gruppi di problemi, di cui vi invio per ora una semplice elencazione per attirare sugli stessi la vostra attenzione, sono i seguenti:

1) I problemi di organizzazione interna del campo turistico sono oggi piuttosto disordinati: ci sono sovrapposizioni e lacune e c'è soprattutto dispersione di forze. Occorre, attraverso i Comitati periferici, le stazioni di cura e gli altri organi, che rappresentano la ramificazione dal centro alla periferia, ottenere un sistema per la trasmissione delle direttive per la raccolta di informazioni e per il coordinamento delle attività. Circa il disciplinamento delle manifestazioni di vario genere meritano particolare menzione le manifestazioni che avranno luogo, nel 1933, per il decennale della Marcia su Roma.

2) Problemi di organizzazione all'estero. L'organizzazione attualmente esistente e che in linea generale fa capo alle nostre rappresentanze all'estero, deve essere completata, riformata, resa più agile. L'organizzazione turistica all'estero ha compiti importanti e delicati, come quello dei rapporti fra le autorità con le associazioni turistiche estere, con la stampa estera. Oltre questi compiti, poi, c'è la funzione di propaganda e informazione.

I centri di cura, soggiorno e turismo

« Fra i centri di cura, soggiorno e turismo, particolare attenzione richiedono le stazioni idrominerali italiane, alcune delle quali, organizzate in maniera encomiabile, ma non sufficientemente conosciute all'estero e frequentate, come non sufficientemente conosciute ed esportate sono le nostre acque minerali. Ci sono molti settori, nel campo dell'attrezzatura ricettiva ancora da migliorare e da sfruttare a fini turistici, come quello degli sports in genere, e degli sports invernali in particolare, che stanno prendendo sempre una maggiore importanza, e per cui, in Italia, ci sono delle possibilità eccezionali. In altro campo, rilevo la recente iniziativa del Commissariato per la ricostruzione delle opere di guerra sul Sabotino, che ha trovato così larga messe di consensi. Altra possibilità si aprono nel campo del turismo scolastico, con particolare riferimento agli speciali motivi di richiamo, che offre il nostro patrimonio archeologico, artistico e storico, nel quale campo abbiamo già in atto alcune felici iniziative.

« E' recente l'istituzione dell'Ospitalità Italiana, sotto il patronato della Commissione Nazionale per la cooperazione intellettuale e del Commissariato per il Turismo. Si tratta di un'iniziativa che, pur avendo stretti rapporti con l'organizzazione turistica, opera in un campo ben definitato, e richiede particolari forme di organizzazione.

« L'*Enit*, divenuto organo esecutivo del Commissariato, prosegua, con rinnovato vigore, la propria azione di propaganda, che si basa anche su una stretta collaborazione con altri enti nazionali, fra i quali principalmente il *Touring* Italiano e il *Touring* Club.

« C'è ancora una parte scientifica, in primo luogo la statistica del Turismo, che ha una funzione delicatissima che non va trascurata. Accanto a questa va ricordato l'insegnamento tecnico di ordine superiore, per la preparazione dei dirigenti delle industrie turistiche ed alberghiere, insegnamento che completa e integra la preparazione professionale delle maestranze alberghiere e del personale specializzato per i servizi di Turismo.

« Il campo turistico è talmente vasto che una semplice enunciazione dei problemi, quando si volesse passare dai generali a quelli particolari, ci porterebbe molto lontano. Ce ne occuperemo a suo tempo, quando il Commissariato su questi richiederà il vostro parere. Il Commissariato conta anche sull'opera del Comitato centrale, al quale si è voluto dare una così larga base, per creare in Italia la educazione e la coscienza turistica promessa, per avere quella disciplina, senza la quale è difficile portare a buon fine l'opera di organizzazione iniziata ».

La riunione si è chiusa tra vibranti applausi al Capo del Governo.

La difesa del mercato granario

Nel Bergamasco

Bergamo, 2 notte.

Stamane S. E. il Prefetto, ha riunito i rappresentanti delle istituzioni agrarie e del credito bergamasco affinchè il programma della resistenza degli agricoltori sia concretato e validamente difeso secondo il preciso volere del Governo Fascista.

Presieduta da S. E. il Prefetto, ha avuto luogo, al Consiglio provinciale dell'Economia, la riunione dei rappresentanti delle istituzioni agricole del l'industrie molitoria, della Banca Mutua Popolare e della Cassa di Risparmio della Provincia di Lombardia. S.E. il Prefetto, dopo aver illustrato ai convenuti gli scopi dei provvedimenti governativi per l'impiego del 90 per cento di grano nazionale, nella produzione delle farine, ha rilevato la campagna ribassista dei prezzi del nostro grano, campagna che si manifesta anche nella nostra provincia in modo sensibile, ed ha esposto efficacemente i mezzi concreti per fronteggiarla escogitati dalla Federazione Fascista, Sindacati dell'Agricoltura, Cattedre ambulanti, Consorzio granario, Banca Mutua Popolare ed Enti, i quali hanno conseguentemente stabilito di istituire magazzini in località varie della provincia per la raccolta e il deposito del grano con sovvenzioni di L. 75 al quintale ed al tasso minimo del 5,50 per cento; magazzini che funzioneranno da Romano, oltre che a Bergamo, a Caravaggio, a Martinengo, a Treviglio, mentre già un'altra diecina di comuni hanno chiesto alle autorità di istituire i altrettanti magazzini-deposito presso i quali la Banca Popolare e gli altri Enti di credito agrario concederanno eguali sovvenzioni. S. E. il Prefetto compiacendosi dell'opera svolta dagli Enti agricoli e di credito della nostra provincia, ha assicurato che si interessera affinchè le provvidenze escogitate siano validamente affiancate dalle autorità locali.

Nel Ferrarese

Ferrara, 2 notte.

La diminuzione avvenuta in questi ultimi giorni, nelle quotazioni del grano ha indotto gli enti agricoli a prendere immediati provvedimenti atti ad impedire la svendita dei prodotti. La Federazione degli Agricoltori, per far fronte alle necessità finanziarie dei propri aderenti, e per impedire altresì che i grani siano gettati sul mercato con nocumento della classe, ha deciso di procedere all'immagazzinamento del grano in attesa di venderlo nei momenti migliori che indubbiamente verranno. Coloro invece che sono assillati da impegni urgenti ed hanno immediato bisogno di realizzare denaro, possono portare il grano nei magazzini collettivi percependo un anticipo di 80 lire per quintale con una modica spesa di L. 6 per quintale comprensiva di interesse, immagazzinamento, custodia e assicurazione.

Dippiù, i produttori possono anche percepire l'anticipo conservando il grano nei loro magazzini, avvenendo operazioni fatte direttamente all'Istituto Federale di Credito Agrario, della Banca Nazionale della Agricoltura e dalla Cassa di Risparmio, il direttorio del Fascio locale, presso cui si compie l'operazione, garantisce l'integrità e la perfetta conservazione del prodotto.

Grano ai poveri di Fidenza

L'elogio del Capo del Governo

Parma, 2 notte.

Il Comune di Fidenza ha costituito, in questi giorni, un Monte Granario Fascista, allo scopo di destinare una parte del prossimo raccolto del grano a favore dei poveri del Comune stesso. Il Capo del Governo, informato dell'atto generoso degli agricoltori fidentini, li ha vivamente elogiati. Infatti è pervenuto al Commissario prefettizio di Fidenza, cav. Ghirardi, la seguente comunicazione da parte del Prefetto di Parma, Rizzetti:

« S. E. il Capo del Governo, vivamente compiacendo dell'iniziativa presa dagli agricoltori di codesto Comune, per offrire una parte del prossimo raccolto granario a favore delle classi povere, tributa il suo plauso per il gesto inspirato a senso di elevato civismo ».

La Dalmazia italiana e le manifestazioni sokoliste

Belgrado, 2 notte.

Tra grandi manifestazioni patriottiche, sono terminate le feste per il raduno sokolista a Spalato. Sono stati pronunciati vari discorsi, inneggianti al libero Adriatico jugoslavo e all'idea sokolista.

Ha parlato, tra gli altri, il presidente della sezione sokolista di Spalato che, dopo aver salutato i membri del sokolismo spalatino, ha ricordato che in Dalmazia, come per esempio a Cossalo, giacciono innumerevoli tombe di eroi, che si immolarono per la libertà.

« Fratelli — egli ha concluso — vi affidiamo questa terra come qualche cosa di sacro affinchè la custodiate e vi diciamo che, se sarà necessario, ritorneremo qui come siamo venuti ora ».

Italiano poi avuto luogo speciali cerimonie in onore dei Sokoli Cecoslovacchi e Polacchi.

FALLIMENTI

TORINO — **Sanavesi Natalina nata Bonavera**, ditta « Valigeria Nazionale Canavesi », corso Reg. Margh., 186; ist. proprie: sent. 1 corr.: giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. avv. Bosio Pier

Un cuore e due spade

Guardandola ripensò, e diceva a se stesso, una frase di Petronio Arbitro letta due giorni innanzi nel «Quo Vadis»: «Bella; ma un po' stretta di bacino»: era in piedi davanti a una Psiche Impero, il braccio nudo levato per attorcere una treccia di capelli nerissimi e per fermarla annodandola con una forcina; il busto turgido faceva scricchiolare nello sforzo del gesto la fascetta aderente, la pelle bruna s'illuminava di oro ai riflessi della candela, i capelli s'arricciavano ribelli sulla nuca.

— Ecco un gesto di bellezza che le donne faranno sempre — disse, e sorrise a lei che si volgeva stringendo una forcinella tra i denti candidi e smaglianti; poi si alzò, l'aiutò a indossare un giubbetto attillato che si gonfiava goffamente nella parte superiore delle maniche.

La sciabola, in bilico sui braccioli di una poltrona, fu urtata e cadde.

— Le undici, già le undici.

Avevano fretta, egli doveva raggiungere la stazione di Como e tornare a Milano; la marchesa per trovarmi un alibi, prima di rientrare in villa a Cernobbio, doveva dare una capatina in casa Visconti, all'Olmo.

Erano già sulla porta della grande camera da letto dove uno scolaro dell'Appiani aveva affrescato a chiaroscuro le disavventure di Didone. Tremavano alla luce delle candele le navi d'Enea le lunghe gambe della regina abbandonata.

I cavalli del *landau* scalpitavano sulla ghiaia del giardino: gli attimi divennero più preziosi. Si baciarono ancora una volta prima di lasciarsi e la sciabola ricadde con un gran tintinnio dal letto sul quale era stata posata accanto alle camicie da notte. Vuote e discinte, con le maniche intrecciate e i bottoni slacciati, impudenti e fragili parevano l'impronta di un abbraccio.

— Mi porti tu in *landau* fino alla stazione di Como?

— Sì: certo: amore.

— Addio marchesa.

— Addio conte; un saluto al signor conte padre.

Un sorriso appena ironico sfiorò il bel viso ardente che ridivenne cupo avvicinandosi al volto imberbe del ragazzo. Le tenova alle orecchie e la sinuosa bocca senza carmino, leggermente violacea, ombrata di una peluria bruna si schiacciava contro le labbra. Sopra il calore dell'alito sentiva la freddezza fragile della donna veletta che irretiva il pallore ardente in un chiuso funebre dal naso alla falda del cappellino barocco ornato di piume blu.

Dalla «Romita» alla stazione di Como mezz'ora: per tenendosi per le mani non parlarono più d'amore; ma di politica il processo Dreyfus; di musica la stagione della Scala; di guerra la guerra anglo-boera. Conversazione stile fine-di-secolo.

Nessuno di quegli argomenti lo turbò: appena in treno, dimenticò di tutto si addormentò: un sonno chiuso e felice di volontario cavalleggero, in una pausa tra un pomeriggio d'amore e una mattina di maneggio. Si svegliò di soprassalto a Monza perchè, mance a farlo apposta, salirono nello scompartimento due ufficiali superiori in alta uniforme ch'erano stati a pranzo alla Villa Reale.

Giunto a Milano diede una capatina al Cova; e se ne andò a casa scoprendosi a fischettare «*Valse des mis fortiers*» ch'era un'aria di moda. E avrebbe intonato in falsetto anche «Mi chiamano Mimì» se dalla strada non avesse visto l'appartamento di suo padre illuminato. La sorpresa crebbe quando scorse due *brougham* e due carrozze padronali ferme davanti al portone semi-chiuso. Prodromi elettorali, pensò: e si avviava di sopra tranquillamente pregustando le caste gioie del letto che lo attendeva quando Celeste, il domestico gli si avvicinò: «Il signor conte la prega di passar subito da lui».

A quell'ora? Diamine. Qualcosa era successo. Lo trovò con due amici: discutevano animatamente: appena egli entrò la conversazione si interruppe.

— Prego prego, continuiamo — disse il conte — io sono il fratello maggiore non il papà del mio figliolo, Renato, un figliolo che porta già le mostrine del Savoja.

— Nel Savoja cavalleria — disse uno di quei signori vestiti di nero — ha molti amici...

— Sai — interruppe il conte volgendosi a Renato — domattina mi batto. La mamma non deve saper niente fino a cose fatte. E' logico che tu sappia tutto. Domani, senza averne l'aria, resterai in casa fino a cose fatte. Mezzogiorno? La una? Aspetterai il mio ritorno. No: sai non interrompermi, è deciso. Ora aspettiamo Ercolani, il direttore dello scontro, che ci indicherà il luogo prescelto per la partita. Tutte le altre modalità sono concordate. Gli abbiamo dato carta bianca. Stop.

Era in piedi, vestito di nero: camminava su e giù per la camera sbirciandosi nella specchiera, negli specchi, un po' attore, un po' oratore, un po' conte: si ammirava, biondo come il figliolo, col naso più marcato e aquilino, la bocca leggermente animetrica il pizzo fulvo ravviatissimo.

— Non si poteva far a meno nè far diverso.

— Una lezione bisogna darglisla al fribano.

— Anche i miei amici dell'Unione...

— Già, figurati — avera appoggiato una mano sulla spalla del figliolo e gli parlava diritto, accorato, con una confidenza nuova, in piena seduta del Consiglio Comunale, sai, incidentalmente: si discuteva della venuta dello Czar in Italia. Sosterà a Milano! Festeggiarlo! Io feci una proposta molto ragionevole e misurata... Si alza il tribuno avvinazzato o incensurante come sempre. Mi interrompe; senza chiedere la parola: «Taccia lei degno erede di un nonno che dopo le fucilazioni austriache del sei febbraio sottoscrisse un indirizzo gratulatorio per Francesco Giuseppe». Capisci? Io non ci ho visto più. «Quel mio nonno pagò un atto di debolezza morendo poi da eroe a Custoza».

— Benissimo: ma era vero? aveva firmato? Come gli hai risposto? E dopo?

— Quanto a firmare aveva firmato insieme a molti altri: e non è detto che fosse un atto di viltà o di umiliazione; forse fu una battuta d'aspetto in attesa di tempi migliori. Scusate. Una carrozza. E' l'Ercolani? Il dottore?

— No, no passa oltre. Tu gli hai risposto per le rime.

— Sì: forse ho ecceduto: senza essere, ho ecceduto «Pensi lei, caro morevolo, al suo albero genealogico e ai suoi parenti più prossimi». Tutti sapevano, io solo ignoravo, che la madre del tribuno, la madre capisci? faceva una professione... non una monaca, proprio. Colpito: stop. Colpito lui, netto. Ti saluto pallido; ingiurie volgari: «Ritiri, ritiri. Le dimissioni!». Il pubblico in piedi; il Consiglio in piedi. La seduta è stata tolta; se ne è riparta un'altra a quattro: questi due amici. Bisogna scovare un luogo nascosto; un luogo poco battuto. *Desister* le guardie.

Tirò il cordone del campanello, gridò con un tono insolito: — «Celeste: quattro caffè, quattro cognac». Sei informato. Ho fatto bene?

— Sì, sì — rispose il volontario di cavalleria sganciando dalla cintura la sciabola e posandola sul divano, preoccupato di non farla cadere: come se il suo destino fosse sempre di cadere. Tutti si battono, — pensava — esercitazioni. Come sulla pedana. Ora faccio un pisolino.

Ercolani entrava; abbiamo scelto, abbiamo deciso: «La Romita».

— La «Romita»! La «Romita».

Gli parve di aver frainteso e vide il conte impallidire mentre domandava angosciosamente:

— Non avete nient'altro di meglio? Accettato? Sì, accettato senza interpellarmi senza chiedere ai padrini?

— Non mi avevate dato carta bianca? Non è un particolare? Le modalità dello scontro...

— Ah: sì scusami. *Pardon*. Ma anche nella sua pena pareva confusionismo: Renato se no chiedeva la ragione non sapendo di aver passato alla «Romita» il pomeriggio la notte fino allora con l'amante di suo padre. Ma sentì che qualche cosa c'era di fosco o d'inquieto. La notizia aveva lasciato un'ombra, una specie di bava sui contorni delle parole. Una atmosfera di malaugurio riempì la profondità degli specchi.

L'Ercolani badava a giustificarsi:

— E' fuori mano: anche la marchesa ci va di rado. Solo al tempo delle azalee. Ci sei stato. Tu la conosci!

— Una volta mi pare. Anni sono.

— Ci si va da Como o da Erba. Ha un bellissimo piazzale verso il giardino. Serve soltanto ai duelli. Fuori di mira.

Il conte camminava su e giù senza più guardarsi: «E' un tiro — si diceva. — Un tiro di qualcuno. Capacissimo di aver stato il marito. Quel cinico.

— Avete il consenso del proprietario, almeno?

— Sì, sì, figurati; lo abbiamo trovato all'Unione. Ha continuato imperterrito la partita a *whist*: ci ha detto: «Ha servito per tanti estranei: l'Emilio l'è un *amis de cà, l'è quasi de famiglia*.

Ecco pensava il conte, riconosceva il cinismo la freddezza implacabile. Avrebbe piacere che mi ammazzassero là. Tutti congiurano. Si sono alleati tutti contro di me.

Aveva la bocca amara: ora si sentiva floscio come una vela senza vento; spense i lumi a gas per far seguo a tutti di lasciarlo solo.

— Ci si immischiano le donne — si diceva — non è bello. Porta sfortuna. Maledetta politica.

Intanto dal Palazzo Marino il Tribuno era passato al Caffè Martini, aveva dato una capatina nell'atrietto della «Scala». Trovati gli amici, i soliti, affidata loro la faccenda, aveva preso una carrozzella aperta e s'era fatto condurre alla redazione del *Secolo* in via Passerella per buttar giù il solito articolo settimanale. «Le ceneri di Adua», due colonnine che gli uscirono dalla penna d'un fiato; una meravigliosa requisitoria contro Crispi, contro le classi dirigenti, contro i moderati. Poi prese un caffè latte e si addormentò rannicchiato sul divano. Era un contadino ligure che aveva conservato le possibilità e le virtù di un lavoro erculeo e di un regime di vita singaresco. Impetuoso oratore e violento polemista portato su dalla marea del risveglio proletario era ambizioso e, in certo senso, *snob*. Soddisfatto questa volta di battersi con il conte «autentico», di battersi su terreno di una villa.

I due padrini lo ritrovarono alle quattro del mattino intento a correggere le bozze di *Le ceneri di Adua*: sulle ginocchia il gatto della redazione e un altro caffè e latte sulla tavola.

— Tutto combinato? Andiamo.

Lesse agli amici l'ultimo periodo: in treno si distese sul sedile (scompartimento di seconda classe nella imminenza della campagna elettorale) e si addormentò.

Quando giunsero alla «Romita» tutto era pronto. Gli altri aspettavano da mezz'ora. Faceva freddo; dal cielo nuvolo una leggera nebbia lattiginosa pareva pendere sulla cima degli alberi. Quegli otto uomini in abito nero, compresi dall'importanza della loro funzione e macchinalmente agitati da gesti drammatici, contrastavano con l'immobile serenità dei contadini affollati dietro le siepi. Il Tribuno volle assaggiare la loro polenta e ne mangiò una fetta mentre il dottore sterilizzava le lame e preparava le bende apparecchiandole sopra un tavolino da tè.

Quando i duellanti si misero a torso nudo sentirono che faceva freddo: fino a quel momento non si erano accorti nè dell'ora nè del tempo: i puntigli i pensieri i presentimenti più forti d'ogni sensazione esteriore. Ci fu un momento di incertezza e un conciliabolo. Ercolani adeguava di consultare il codice cavalleresco e il termometro: il medico intervenne. Al tribuno fu concesso di serbare la maglietta con le maniche corte che portava sotto la camicia floscia. Il problema era più complicato di fronte alla camicia a piastra inamidata del signor conte. Qui c'era una difesa inammissibile; una violazione; un privilegio, ecc. I minuti passavano: le discussioni s'intricavano come in una accademia cavalleresca. Allora il conte si avvicinò a uno dei suoi padrini e gli disse di chiamare il servitore del signor marchese e di pregarlo di portare una camicia da notte, una camicia da notte qualunque alla quale si sarebbero tagliate le maniche. Il brav'uomo prese una camicia che trovò sotto il cuscino della marchesa, fece tagliare le maniche e la consegnò all'Ercolani che la giudicò con uno sguardo di sarto e di cavaliere.

Benissimo. Facciamo presto. Andiamo.

Forse è una delle mie, pensava indomandola. Possibile? Una delle mie sotto il cuscino! E' più stretta. E' più stretta.

Bisognava mettersi in guardia e intanto: ma fu un attimo, rivedeva la bella donna bruna dagli occhi ardenti, sua amante da quattro anni, la cosa più cara che aveva al mondo quella alla quale avrebbe rivolto l'ultimo pensiero se si fosse accorto che un pensiero doveva esser l'ultimo. Saluto all'avversario: saluto ai padrini. Le lame lucicavano le foglie bagnate di guazza lucicavano. Sensazioni curiose: un ronzio: un tintinnio. Il Tribuno si lanciava, scattava, ruggiva come un energumeno: parole francesi, frasi francesi perchè il suo maestro di scherma era stato un nizzardo. Due temperamenti due scuole a fronte. Dopo il primo assalto gli avversari avevano rivelato il loro gioco: offensiva irruente difensiva centellinata. Il conte si sentiva un po' impacciato dai bottoni della camicia: l'esaminò meglio: c'erano due cifre ricamate e una coroncina comitale, in un angolo. Tutto questo era bizzarro: molto complicato e bizzarro. Vorrabbe chiamare il servitore, chiedergli spiegazione. Questo è grottesco: è una combinazione grottesca. Se Ercolani non dicesse il sacramentale «a loro» se non ci fosse una punta micidiale lì davanti agli occhi seguirebbe il filo di un pensiero e di un sospetto. La coscienza si sdoppia: la difesa della lama è quasi meccanica e automatica. Il sospetto ingigantisce s'aggiunge ad altri sospetti più vaghi e fino allora ricacciati indietro. E' una camicia da notte di Renato: è l'emblema di una immoralità sulla quale padre e figlio si sono immischiati e avvoltolati per inerzia e per comodità di piacere. Si sentì ripagato della stessa moneta. La donna per la quale egli ha sofferto e s'è messo rovinato è l'amante di Renato: contemporaneamente. Padre e figlio, figlio e padre come in una farsa.

— La distanza, la distanza! — gridò Ercolani intervenendo a tratti con la voce e con la spada.

E' come una bestia calda e fatale: se l'è portato qui anche lui, non una volta sola più volte: nella villa che li ha ospitati di nascosto tante volte.

— *A nous! A nous! Attention! Te voilà! Voilà!*

Il povero diavolo che gli sta a fronte con l'arma in pugno nè più odioso nè più nemico degli altri. Tutti nemici. Tutti traditori.

— Alt! Alt!

— *Rien. Rien. Rien de tout.*

— Alt. Alt.

Il Tribuno ha un graffio al polso. Si riprende? Non si riprende? Chiuso lo scontro? Non è possibile chiudere lo scontro: l'offesa è stata grave. Quale offesa? Pensa: e sorride. E il terzo assalto incomincia. Bisogna venirne fuori. E dopo? E dopo? Questo non è un sogno? Non è un sogno? Importante è venirne fuori: fuori di tutto.

Il Tribuno ha una ripresa disperata e arditissima: senza stile: ma botte da orbi. Non parla più, bofonchia rugge.

— Si direbbe che egli indovini la mia vergogna e voglia inchiodarmi su di essa a fondo. Lazzaro di punta quell'animale. Parata, altra parata: giù la punta. Attento, se trova un arresto ti infila. Che maniera di tener la sciabola. Parata di quarta, di prima, di quarta. A fondo.

Suda, la camiciola s'è incollata al busto e le forme grosse, pelose traspaiono: la fatica ha ridisegnato sul volto dell'avversario la stigmate contadinesche: il graffio del polso s'è riaperto e la coscia è bagnata di sangue. Mentre fissa la coscia si scopre: dopo una cavata una finta s'è visto davanti la lama, avviata su un binario come un treno; inarrestabile; diritta. Deviarla non è possibile. Ode un treno nella campagna.

— Alt! Alt! Il medico!

E' la voce di Ercolani ma lontana un chilometro, un chilometro di notte. Grida o gli par di gridare «Levatemi di dosso la camicia. Quella maledetta camicia». Il sangue l'intride tutta fino alle cifre alla corona comitale su cui ieri si è posata una mano femminile lunga bruna vorace.

RAFFAELE CALZINI.

VIAGGIO IN LAPPONIA

La Montagna di ferro

(DAL NOSTRO INVIATO)

KIRUNA, giugno.

Si legge nelle Mille e una Notte la storia di una montagna la quale possedeva gli attributi e il potere di una calamita: il ferro, le guarniture metalliche delle navi che si accostavano, andavano a ficcarsi da sè sui fianchi della montagna, intanto che le navi senza più riparo contro flutti e tempeste colavano una dopo l'altra, giù sotto il mare.

Il «re della Lapponia»

Kirunavaara produce un'impressione simile: senza niente d'allegorico, intendiamoci, assolutamente moderna. E' una montagna tutta quanta di ferro, da capo a fondo, dentro e fuori: tira a sè gli uomini e le affolla attorno e se coi gusto del guadagno, facendo loro dimenticare il resto. Il scalda, il eccita anche qui al sessantesimo grado di latitudine in mezzo alle tenebre della Lapponia. Il ammala di una strana febbre, la febbre del ferro. Il suo nome enigmatico. Kirunavaara, in lingua lappone montagna delle pernice, serrava ancora qualche anno fa sulla bocca degli indigeni, dei selvaggi del Nord, come quello di un fiell da leggenda dove sia nascosta una pietra di virtù miracolose, e ricchissima. Insieme con una seconda montagna di nome Luossavaara, montagna salmone, della stessa identica sostanza minerale e separentesi da un lago il cui fondo parimenti metallico tinge l'acqua di una colorazione sporca come di piombo fuso, forma da venticinque anni il più ricco bacino minerario conosciuto in Europa. Da appena venticinque anni, da quando cioè venne qua un geologo e studiare il terreno, a mettere in chiaro il mistero di tanta ricchezza in una terra così povera, e a dare d'urgenza i suoi lumi circa il metodo di sfruttarlo. Poichè, con tutte che sembri meraviglioso che si tardasse tanto a utilizzare un giacimento di ferro esposto all'aria libera e alla luce del sole, quasi non si volesse insomma prendere sul serio una terra come questa, povera per definizione, non si dimentichi che un'impresa simile per dare i suoi frutti e riuscire a dovere richiedeva tutte al completo le risorse dell'età moderna, l'uomo con le sue macchine, l'elettricità massimamente e le sue infinite applicazioni; e che pure delle montagne quali sono queste, che sono quello che sono, quello che sono sempre state dal tempo dei Lapponi, non avrebbero mai rappresentato niente di diverso dalle altre senza il concorso della civiltà industriale, sviluppata appunto in Svezia nel grado più alto. Sono anche loro più che una conquista, una creazione dell'uomo: a essere esatti, di un uomo, di chi fu invisto qua dal governo svedese a fare dapprima dei semplici rilievi, dal Lundbohm. Al quale però fu concesso, come ricompensa, un titolo onorifico molto speciale, creato espressamente per lui: il titolo di «re della Lapponia».

Sei milioni di tonnellate di ferro

La spazio breve dentro cui si contiene il minerale ha oggidì di più alla Svezia che tutt'insieme il resto del Norriand. Il Kirunavaara misura non oltre i quattro chilometri di lunghezza in mezzo chilometro di larghezza, e il Luossavaara ne è la metà, press'a poco, in lunghezza e larghezza. L'altezza poi dell'uno e dell'altro non passa i seicento metri. Al contrario delle alpi carraresi e delle loro cave di marmo, pazimenti allo scoperto, che abbagliano il cielo della Lunigiana, non c'è in queste montagne nulla di grandioso, che tocchi l'immaginazione. Pure è di qui, da uno spazio di terra così breve e modesto, di aspetto così banale, che partono verso Narvik in Norvegia, e di là verso l'Inghilterra e l'America, la Germania e la Francia e altri paesi europei, sei milioni di tonnellate di ferro ogni anno, quanto basta ad aumentare sensibilmente la prosperità di una nazione. Per duecent'anni all'incirca, dacchè la Lapponia non è più quel vuoto geografico su cui anche ai pittori erano disegnare i leoni, per duecent'anni s'era cercato di adoperare le renne pel trasporto di materiale: si lavorava due o tre mesi all'anno, d'estate, e il trasportava il ferro giù verso Luleo sul Baltico, a trecento chilometri di distanza: in che quantità lo si immagina facilmente. Senonchè la stagione non andando per il suo verso, i viveri non bastando abbastanza lungo il tragitto, si arenava ogni cosa: fatica e lavoro sprecato. Fino a un altr'anno, il freddo e le distanze erano i mostri che custodivano il tesoro della favola, e un senso superstizioso come di sacrilegio doveva certo invadere gli ossuti commercianti che trafficavano in ferro con tanto rischio, ogni volta che andavano a intaccare le falde delle montagne, con le loro piccozze, o con altro strumento rudimentale consentito dai tempi. In una simile cornice di elementi dovevano finire per credere che la realtà quella ricchezza, per così sottomano, non toccava a loro, non era giusto per loro; e dovevano però anche più riempirsene la fantasia.

Ora non per il Baltico ma per l'Oceano viene avviato questo carico prezioso: e ogni giorno dell'anno senza eccezione, d'inverno come d'estate. La stazione di Kiruna è la più piccola della Svezia: veramente minuscola, insignificante che par fatta apposta. Ed è la più grande, voglio dire la più importante, di tutta la Svezia. Quella che registra il maggior traffico. Ogni mezz'ora è un convoglio di una cinquantina di carri che porta verso il porto di Narvik, a meno di un'ora del confine svedese, a quattro ore da Kiruna, il ferro viene imbarcato a mezzo di macchine, a mezzo di braccia giganteschi che afferrano i vagoni e come nulla li sollevano in aria e li scuotano, affinchè il minerale, che fa blocco per via della neve e del ghiaccio, si disgeli. Il scaricano poi in fondo ai pirosafi, rovesciandoli e torrenti grigi, che sprizzano scintille. Così di continuo, senza tregua, salvo poche ore, giacchè il lavoro nella zona delle miniere ha inizio alle quattro del mattino e non cessa se non alle dieci di notte.

Il giorno artificiale

L'impianto di questa ferrovia elettrica, la più nordica di tutto il mondo, era indispensabile alla rapidità delle comunicazioni: significava la possibilità di moltiplicare il traffico e di ottenere un conseguente maggior rendimento di una miniera unica in Europa, il quale contiene il settanta per cento di ferro ed è praticamente ferro puro. Lo sfruttamento idroelettrico della Lappania diventava urgente, era l'unico mezzo di risolvere la questione. Ed è per questo che fu costituita una grande Compagnia, con l'aiuto dello Stato svedese proprietario del suolo, e che con alacrità incredibile trecento chilometri di territorio furono coperti, nel corso di due anni: la ferrovia transappone s'incontrava con quella norvegese, bruna il fiord di Rombacke. Si sviluppò quindi tutta una rete ferroviaria perfezionata e vastissima, fatta da funzionare ai centri più popolosi: sorgeva a mano a mano nei deserti polari, come di incanto, da Kiruna a Narvik, per il convogliamento del ferro da Kiruna verso il Sud, verso il rimanente della Svezia, e poi, ancora da Kiruna, divenuta grande nodo stradale, fino a Gällivare e a Porjus, dov'erano installate le grandi centrali elettriche, anima dell'intera regione. Una serie intermina di ramificazioni principali e secondarie venute su dal nulla e in maniera così rapida, che quasi non han fatto in tempo a entrare debitamente negli atlanti geografici.

Una pari importanza ha l'elettricità per ciò che concerne l'illuminazione e giorno dei posti di lavoro durante i mesi invernali. Se non si fosse riusciti a rendere servizievole l'acqua dei torrenti e delle cascate, andandola a cercare fin sotto le creste dei ghiaccio, se non si fosse riusciti a trasformarla in altrettanta energia elettrica e a incanalarla attraverso i cavi trasmissori ad alto potenziale che fanno capo a Porjus, cinquanta metri sotto terra, sotto le roccie a riparo dal freddo, non si estrarrebbe con ogni probabilità che una metà sola del materiale che si estrae da queste montagne: con tutto che sono esse stesse dei veri mucchi di ferro. Perchè anche così a portata di mano, il buio completo renderebbe impossibile, o troppo complicato, ogni lavoro serio e tentativo di recuperare e raccogliere il ferro. Il lavoro è possibile durante l'inverno, cioè anche durante un'altra buona metà dell'anno, grazie ai riflettori e ai potenti fari elettrici che rompono lo spessore della notte boreale e dentro vi isolano nella luce queste montagne. Indimenticabili certo, allora, a vedere: uno spettacolo senza l'eguale, per il visitatore specie impreparato e colto di sorpresa. I fari stanno disseminati lungo le balze e lungo la cima, ne disegnano nell'ombra la linea ferma e il profilo geometrico, simile a quello di una costruzione dell'uomo. Solo di tanto in tanto un nuova di compagnella, che va tintinnando, e qua e là lumi che corrono, di tramways, di funicolari, di trenini che sbucano dalle telliai. Volgono l'illusione in cui s'era caduti, di trovarsi di fronte a uno straordinario edificio. Le muraglie scompaiono quando la giornata e anche quando presa poco albeggia verso mezzodì, tre mesi almeno dell'anno: scompaiono del tutto adesso che dei mesi interi sono diventati una sola giornata. Ma se muraglie, facciate di palazzi straordinari costruiti dall'immaginazione sulla traccia dei lumi luminosi dell'enorme costellazione immobile dei fari elettrici, se tutto questo era scomparso, cedendo alla semplice fase del giorno, ne resta però anche così nella nuda realtà qualche cosa d'illusorio che persuade l'immaginazione, e fa pensare che ci si trova davanti non a un'opera della natura, ma dell'uomo, la regolarità e l'economia delle linee richiamano alla mente l'idea di una cosa meditata, non naturale, calcolata secondo proporzioni esatte, simmetriche, ne certamente venuta su a caso al capriccio della natura. Queste montagne metalliche hanno subito a quest'ora una tale quantità di ritocchi, sotto l'urto e il rovistare delle macchine, da apparirmi completamente, alle pareti e sulla cima, e sanguigne in effetti, pur qua in piena desertio lappone, a degli strani colossali avanzi preistorici, divise e suddivise, tagliate a terrazze lungo i fianchi, fanno pensare a delle mirabolle rivieriche, drille e sviluppate l'una sull'altra per ben sei piani diversi, girano tutt'attorno a una altezza eguale, e hanno modellato di sè la forma primitiva della montagna, quale doveva essere in origine, e sogno che non sarebbe rimasto nulla che le ricordi, ove a sua tempo sulle carte planimetriche non se ne fossero depositati i rilievi. Oggi quel che si vede è una massa opaca tirata a piombino, come dei muraglioni grigi a picco sulla pianura e abissali in alto, che paiono spalti, bastioni di una fortezza. All'illusione aggiungono non poco gli scoppi intermittenti delle roccie che franano, e lo scoppio delle mine. Essendo delle miniere aiquanto singolari, dove si sale e non già si scende, come delle altre, non ci fu quasi bisogno di pozzi nè di gallerie interne per la scavo del minerale, bastando appena lavorarlo sulla superficie, sul di fuori, dei cantieri, i quali si ampliano lungo i ripiani e stanno per il loro stesso colore terreo così nascosti alla vista, da non alterare affatto l'insieme e l'aspetto caratteristico. Nessuno che non lo supponga potrebbe perciò indurmare l'affanno che là si svolge, fuori e dentro i cantieri, quell'andare e venire che non conosce riposo, sulle piste quando c'è la neve, che quasi sempre, sulle funicolari e sui vagonetti dei treni elettrici che entrano da per tutto. Entrano ed escono dalle gallerie messe su per difendersi dall'imminenza di un nembrante della neve, e vanno a caricare e scaricare i minerali grezzi stessi sulle mine. Lungo il ciglione delle roccie intere batterie di perforatrici lo preparano, e la dinamite fa saltare addirittura a calanghe i macigni di ferro. Giù questi vengono precipitati in canaloni che circolano come arterie nel corpo della montagna, per essere infine sotto la morsa delle stritolatrici le quali li ridanno a schegge, tra un martellare continuo, assordante di ferraglie. Son trasportati di lì, per un sotterraneo che traversa in lungo la montagna, direttamente a destinazione, verso Narvik.

Sotto la sferza del freddo

*Nessuno, dicevo, potrebbe sospettare quel che si svolge là dentro, in quelle due strane fortezze. Si lavora anche a trenta gradi sotto zero, anche alle quattro di mattina in pieno inverno, e si immagina come l'intensità stessa del freddo sia stimolo al movimento, al continuo lavoro. Il riscaldamento vero e proprio, neanche a dirlare, da nessuna parte. Su e giù per le interminabili scale di legno il cielo spesso deve apparire grigio più del ferro, e, anche quando si fa innanzi fra le nuvole un occhio di sole, deve sembrare terribilmente lontano. Bisogna esserci nati, fatti apposta, per poterci resistere: essere induriti non dico alle fatiche semplicemente e ai disagi, ma alla vita stessa e alle sue crudeltà, di bene e di male, essere di una specie e di una razza diverse dalla nostra, supporgli come certi animali che crescono e vivono soltanto qui, in mezzo al freddo e alla neve. Sono naturalmente nordici dei paesi più nordici, quelli di quassù che lavorano: in specie finni dalla figura bassotta, asiatici, norvegesi avventurieri disperati di ogni avventura, e si intende, svedesi delle varie regioni della Svezia, dal Vester Götland al Vesterbotten, gente grave e flemmatica, calati di alcuni lapponi e inquietati e imberrettati di pelo con appena tanto allo scoperto da poterci riconoscere e guardare in faccia. Facce squallide, ronzate dalle intemperie; occhi azzurri senza un lampo, un riflesso di luce. Sono degli ascetì che hanno rinunciato a tutto, anche all'anima, che hanno giurato l'anima e ne hanno avuto in compenso il bel guadagno di una vita mille, unica loro vera realtà che resta, accanto al denaro bene accumulato una volta pieno di promesse e vani sogni. Corrono qui dietro il suo richiamo, come attrone nell'Alaska, nel Far West, e fabbricano una nuova colonia, qui sul Nord della Stretto di Bering, e più a Nord ancora dell'itinerario di Nansen nella sua esplorazione della Groenlandia. Fondarono Kiruna, fondarono una cittadina che conta ormai diecimila abitanti, e che ha un così bel nome, mediterraneo, di sunno greco, si direbbe, come pure altri nomi di qui: Luossa Haparanda, Abisko, Falun. Una cittadina sparsa sulle alture prospicienti il Kirunavaara e il Luossavaara e il lago Luossajarvi, e su cui dominano i segni della civiltà svedese, scuole e ospedali, in luogo di campanili e di chiese: scuole popolari, scuole superiori popolari, ospedali e case di cura per gli operai, per il popolo operaio. Le loro facciate bianche che si presterebbero a venir scambiate per quelle di un convento, sopraslanno alle altre e bisogna fissarci su la sguardo per forza, tanta sono uniformi. La presenza della maggioranza si avverte nella loro presenza, e in una maniera davvero incontestabile, giacchè quelle delle scuole e degli ospedali specie per il popolo è una delle tradizioni più conosciute e gloriose della Svezia. Igiene e pedagogia offrono insieme il conforto di non sentirsi troppo lontani nè tagliati fuori del mondo; oltre al resto, che hanno di apprezzabile per sè stesse. E in una scala così larga con'è quella sulla quale igiene e pedagogia qui si applicano si sarebbe in dovere di credersi in una, veramente, dei tanti centri della provincia svedese, di dimenticare che s'è lontani dal mondo, dacchè il mondo s'è portato quassù. Vengono perfino delle signore a tenere conferenze sull'igiene sessuale. Pure la nuova comunità che si è venuta formando rimane talmente estranea alla vita che tutto quello che fa sembra un'imitazione di ciò in cui consiste la vita. Anche quando è bel tempo, come adesso, ch'è meglio, e il cielo e l'aria hanno una tenerezza sollecita, che però non illude. La gente si raccoglie il sabato sera in far festa intorno al treno che parte: ma su e già per la massicciata su cui si snoda e s'allontana dalla pensilina perchè tanto c'è un bel sole che splende e invita a prendere il largo, l'aria allegra profumata come nelle piazzette e nei sagrati dei nostri villaggi, il sabato sera. Qui non c'è molto lusso di fiori, quando qualche signora, moglie di ingegneri, capireparto, ecc., prende il treno e se ne va verso il Sud. Sono quelli i grandi avvenimenti mondani, quasi immancabili ogni giorno durante l'estate, in tempo di vacanze. Si formano capannelli di gente curiosa, che commentano, di ragazzi e ragazze che ridono e che ballano, in fondo, che la vita è bella, si è ritira quando il treno, scalto al minuto, si muove senza un segnale, come un automa, sotto le undici in punto, le undici di notte, e il sole è vicino al tramonto.

ERCOLE REGGIO.

Una singolare meteora sfiora la luna

Città del Vaticano, 2 notte.

Ieri sera, alla Specola Vaticana fu osservato una singolare meteora.

Il fenomeno cbbe tre stadi: in un primo stadio fu vista una luce bianca, che scendeva verso l'orizzonte e che rapidamente andò allargandosi fino a raggiungere, presso a poco, la larghezza del diametro lunare.

Istantaneamente cessò la luce bianca, e si vide un nucleo rosso, che procedeva nello stesso senso di quella di prima allargandosi mantenendosi sempre però in dimensioni più piccole della luce bianca. Questo secondo stadio si esaurì in poco più di un mezzo secondo, e apparve, su una piccola striscia rossa, proseguire il cammino dei primi due stadi fino a perdersi all'orizzonte.

Il fenomeno fu visto alle ore 22'37", tempo medio dell'Europa centrale, a circa 30 gradi ad est della luna, e quindi ancora nella costellazione del Sagittario e si svolse in poco più di 1", per un arco di 25 gradi, in direzione quasi verticale.

Per una singolare fortuita coincidenza, il corrispondente vaticano del «Popolo d'Italia» si trovava, ieri sera, sulla riva del lago di Bracciano, per una gita automobilistica, insieme col sig. Jankowski, incaricato di affari di Polonia presso la Santa Sede, e potè perfettamente vedere tutto il magnifico fenomeno.

Dalla Banchina di Trevignano, in corrispondenza quasi perfetta col campo di aviazione di Vigna di Valle, all'altra estremità del diametro del lago, si vide da principio come una stella cadente di straordinaria grandezza e lucentezza, che a un certo punto della sua traiettoria, verso l'orizzonte di Vigna di Valle, si trasformò come in un globo di fuoco vivissimo.

Quello globo di fuoco, perfettamente definito nella sua circonferenza dalla parte inferiore cioè verso l'orizzonte, dalla parte opposta appariva a guisa di lingue agitate e coronate di nubi di fumo, dando la netta sensazione di uno scoppio e di una conflagrazione. Fu la cosa di un istante. La insolora si spense e si vide ancora una luce bianca, che continuava la traiettoria verso l'orizzonte e in brevi istanti si spense.

POSTA DI PESARO

Inaugurazione dell'estate — Una costruzione pittoresca, ma provvisoria — Gradara e Francesca da Rimini

PESARO, luglio.

(M.) Non è grande come Ancona; industriale come Jesi; pittoresca come Macerata; non ha la linea severa e l'eleganza ambiziosa di Urbino; e tuttavia tra le città delle Marche, Pesaro è senza dubbio quella dove volentieri il viaggiatore si ferma più a lungo. Soprattutto in questa stagione: che non è ancora la piena, la sicura stagione dei bagni, ma neanche una delle stagioni oscure, durante le quali la città più che vivente si direbbe sonnecchiante all'ombra dei suoi monumenti, vecchi bensì, ma non propriamente antichi. Giugno è, del resto, il mese nel quale il mare si offre pieno d'incanto, che ha tutta l'incandescenza dei mesi caldi, ma nessuna pesantezza, meno che mai quell'aspetto inerte, quasi di risaputo, dei mesi torridi, il luglio e l'agosto. E c'è in più la presenza degli uomini: che son già attivi ad allestire l'impalcatura provvisoria, ma pittoresca, dello scenario estivo. Guardinetti come si muovono laboriosi e frettolosi: con che allarmia, con che impegno conducono i loro carri, le loro carrette giù verso la spiaggia; con che ansiosa violenza picchiano coi loro martelli sui pali che tardano ad affondare nella rena e nell'acqua; come guardano soddisfatti questa fioritura, questo sbocciare di casette bizzarre e multicolori lungo la linea allegra della riviera. Visti di lontano, si direbbero ragazzi in atto di costruire ono di quei villaggetti di legno con pezzi e dadi già numerati e pronti ad essere incastrati; e non ci sarà pericolo essi si sbaglino e il giuoco non riesca. Il mare allunga le sue ondine mussirando una canzone che non è mai la stessa, che è ogni giorno, quasi in ogni ora, diversa: o forse è una canzone melanconica, chè è impossibile questo infido elemento non la canti, accetti con piacere uno stato di estenuante calura e di quasi assoluta immobilità. Ma per questi uomini che lavorano, la canzone estiva del mare non ha alcun senso o significato: benchè la trovino assai più gradita di quella che esso, più che cantare, urla nelle lunghe sere dell'inverno tempestoso. Ma agli elementi l'uomo collauda in caso solo quando lo spaventano; egli non si accorge della natura se la natura non si alza contro di lui con le sue minaccie gravi e misteriose. Neppure la brezza si direbbe essi avvertano o godano: benchè offra una deliziosa carezza alle loro carni sudate. Ma costruire, questo è piacere sicuro, gioia certa: anche se si sa che non si costruisce per sempre, ma per un periodo che dovrà chiudersi, ed in fondo chiudersi, finire anche assai presto. Costruire, elevare, comporre: accompagnare la materia, la tavola, il pezzo bruto, freddo, finchè diventino cosa ornata, cosa significativa: e, per quanto piccolo, per quanto minuscola, cosa che protegge il corpo, casa, ricovero, sede di difesa. Piacere che essi non sanno misurare; come non misureranno domani quel senso di disagio e di melanconia che proveranno allorchè a stagione terminata, s'accingeranno a disfare questo villaggio di legno colorato

Ma finchè non arr

Una santa umbra

CASCIA, giugno.

(P.) A differenza degli altri santi umbri e toscani del Medioevo che nacquero quasi tutti all'ombra d'una torre cittadina, sotto la quale, grande o piccola, esile o numerosa, si muoveva una popolazione col suoi quotidiani egoismi, con le sue quotidiane passioni, con i suoi anche quotidiani disordini, Rita da Cascia è venuta a nascere invece all'ombra di un costone nascosto, quasi perso nell'ineguale montagna umbra, ai confini con l'Abruzzo e col Lazio. Manca adunque a lei quel che invece i suoi predecessori ebbero ed in abbondanza: il fievito di un clima inquieto, i germi ed i fermenti di un paesaggio morale in pieno movimento, talora anche in pieno dramma. Un villaggio di poche case; una montagna cruda, se non proprio crudele; e la calma delle giornate che cominciano presto e non finiscono mai. Ma se il paese e lo scenario in genere di Roccaporena (a Cascia, Rita andò più tardi, quand'era ormai avviata verso la santità) sembrano tutt'altro che atti a sollecitare in una creatura incolta quei turbamenti e quelle perplessità che sono sempre il punto di partenza per uno sviluppo, diciamo meglio, per un processo psicologico inconsueto, a guardar bene, a ricostruirlo a fondo, qualcosa c'è, pel forse nell'aria, forse sotto i nostri piedi, forse nel cielo, lassù troppo distante, un non so che di torbido, d'ambiguo, che non è in tutti i luoghi, sian pure di montagna. Paese infatti più che chiuso, affondato, quasi annegato sotto due costoni rocciosi, sopra i quali s'indovina il gioco libero del vento (ma non è lo stesso vento che s'infila quassù tra un costone e l'altro, tra una casa e l'altra, e mugola e scalpita, rabbioso? e il mistero sciolto delle erbe sotto il sole a strapiombo (ma qui le erbe, benché più prospere e più verdi, sono sempre grondanti di ombra, e umide e come grasse); paese dove il sole allunga appena qualche raggio nelle ore meridiane; e poi sparisce, lasciando appena un po' di pulviscolo in alto e gli uccelli s'alzano a insegurirlo, ma discendolo anche più neri e scarsi di mondo spiccarono il volo; paese silenzioso, benché di quel silenzio che s'incontra solo sulla montagna; terso perchè manca il voci gaie, di voci spiegate, di voci a stormo; ma stridulo pel sempre, quasi si vorrebbe dire venato, come di echi incerti e lontani, che non si traducono mai chiari, e pure si sentono bruciare nell'ombra, e spesso sembrano soggiogi di gnomi nascosti, misteriosi... questo non è, pur così semplice, un mondo tranquillo, un mondo dove la vita non possa incontrarsi col mito e magari confondervisi...

Qui essa nacque, crebbe, fu donna, fu santa. E qui, o poco lontano di qui, rimase, corpo spento, ma non corrotto, a mantenere viva una tradizione di religiosità che San Francesco su questa stessa montagna aveva riscattato e reintegrata circa un secolo e mezzo prima di lei. Se non c'è stato più bisogno infatti che da Santa Rita ad oggi qualche nuova figura eccezionale si rinfocciasse a ribadire questa tradizione, vuol dire che Santa Rita conservava ancora integro sicuro il suo potere. Come del resto n'è prova lo straordinario concorso di pellegrini convenuti quassù ad onorarla; non solo umbri e sabini, ma del Lazio anche il più lontano, della Toscana, dell'Abruzzo, perfino dal versante appenninico marchigiano. E son certo i suoi miracoli, quelli fatti e quelli che si spera essa faccia ancora, che chiamano gente a Cascia e a Roccaporena; ma anche il fatto che Santa Rita non è la santa sbocciata alla fede tra le pallide mura di un chiostro, lontana dalla vita e dalla miseria che la vita impone. Essa è, al contrario, la santa che non dalla famiglia; che ha conosciuto e sofferto i dolori, le angosce del vivere; che è passata come tutte le donne di questo mondo attraverso le spire del matrimonio e della maternità. Per di più, essendo come madre e moglie quanto mai disgraziata, dove si trova un'altra figura di santa così vicina alle vicende di tutti, così prossima all'universale? Ed è inoltre una santa contadina: sua madre e suo padre, quand'essa potè lavorare, le misero in mano una zappa come a tutte le ragazze contadine di questo mondo; ed è bensì vero che non a tutte le contadine di questo mondo accadde poi quel che la leggenda vuole sia accaduto a Rita: quando, essendo ella ancora una «pupina» da latte, uno sciame di api la circondò e depose nella sua bocchetta rossa non si sa quanto miele senza pungerla: ed essa non piangeva, ma gridava anzi di gioia. Ma questi fenomeni non annullano la verità più sicura e più importante (anche a fini edificanti), che essa, essendo moglie di un uomo eccezionalmente bestiale e cattivo, conobbe il calvario che tutte le mogli disgraziate conoscono; e Dio non volle risparmiarle neppure quello che non tutte le donne, anche le più sfortunate, soffrono: la perdita prima del marito e poi, a uno a uno, dei figlioli. Che essa fosse, inoltre, benchè figlia di contadini, dotata di un ingegno magari incolto, ma raro, anzi straordinario, questo per i fedeli non ha significato; lo ha appena per noi che vogliamo renderci conto del cammino di Santa Rita, dal suo processo spirituale, del veramente suo miracoloso passaggio da uno stato di vita mediocre e meno che mediocre, ad uno stadio di superiore coscienza, di straordinaria, prodigiosa spiritualità.

Tutti oggi ricordano i suoi miracoli, anche quelli che per avventura non sono venuti qui a pregare, ma solo a vedere. Perchè in fondo i miracoli di Santa Rita sono semplici, non escono da un'ispirazione troppo carica; quasi si direbbero miracoli naturali. Cominciando da quello che compì bambina appena, quel giorno che le api cercano la sua boccuccia per deporvi il miele di cui son gonfie, che passa un contadino vicino al canestro mentre essa emette le sue piccole grida gioiose, un contadino che si è fatto un grave taglio ad un dito con una falce; e, vedendo tutte quelle api, si ferma a cacciarle, ma che è, che non è, la sua ferita d'improvviso non sanguina più, la sua mano è risanata... In quanto alle api, sono ancora tutte attorno alla bimba e continuano a ronzare con dolcezza, senza pungerla. Morto il marito, morti i figli, Rita si ritira, come è risaputo, nel monastero di Cascia. Ma potrà essa essere una monaca come le altre? Penitenze, digiuni, cilicio, oh essa sarà sempre quella che offre di più, la prima in ogni modo Ma, anche in un monastero di monache, si può dubitare della virtù; e Rita non sempre è creduta, non tutte almeno le sorelle giurano che essa è veramente, profondamente, interamente volata a Dio. E un giorno pensano di provarla, ma, vedete un poco, non in fatiche e lavori utili, ragionevoli; cercano qualcosa di sciocco, anche di ridicolo. Essa inaffierà tutti i giorni un tronco di legno secco che sta lagrtì inutile nell'orto. Bene. Come potrebbe Rita non obbedire? perchè Dio non chiede ragione dei sacrifici che facciamo per lui: sono i sacrifici come sacrifici che contano. Ed essa inaffia tutti i santi giorni il legno secco ed inutile. Tranquillamente, dolcemente, forse anche sorridendo. Finchè una mattina o forse una sera il prodigio si compie. Dal legno prima arido, poi imporrito, un ramo di vite vera, di vite viva spunta e si dilabora; e non passa gran tempo che quel ramo è pianta, è fusto, ha i suoi tralci, i suoi viticci, i suoi grappoli. Ed anco oggi è vivo e visibile; ed altro un'uva che le monache dicono sia dello stesso colore dei capelli di Santa Rita; ed ha uno straordinario sapore: sembra un frutto speciale, una cosa non nata di questa terra scura, ma chissà mai da che.

Il palio di Siena

La contrada dell'Aquila vittoriosa

Siena, 2 notte.

Oggi, alle ore 19, dopo il tradizionale sfilamento del grandioso corteo, si è effettuata la corsa per il palio di Siena, cui hanno partecipato le seguenti contrade: Istrice, Aquila, Bruco, Nicchio, Lupa, Drago, Giraffa, Tartuca, Leocorno e Pantera.

Circa tremila persone hanno gremito la storica piazza, assistendo alla manifestazione. Dopo la prima mossa, che è riuscita valida, si è data la seconda, con una corsa emozionantissima. E' riuscita vincitrice la contrada dell'Aquila che ha riportato, con questa, quattordici vittorie. Secondo è giunto il cavallo della Lupa.

Tra le personalità presenti, erano l'on. Pierazzi, l'on. gen. Cerutti, il principe Buoncompagni Ludovisi, governatore di Roma, il principe Ludovico Chigi Albani, gran maestro dell'Ordine di Malta, Bruno e Vittorio Mussolini, moltissime personalità estere e molti politici e letterati.

La nuova sede della Questura a Brescia

Brescia, 2 notte.

Il Rettorato della Provincia, nella seduta odierna, sotto la presidenza dell'on. Piero Savoldi, ha approvato l'acquisto, effettuato con deliberazione d'urgenza, del Palazzo Mazzola, in via Musei, per collocarvi la Regia Questura. Si tratta di un magnifico immobile di 64 locali, che ora conta lo 625.000 lire, e permette di fare alla Questura una sede signorile e ben ubicata. Così in pochi anni le amministrazioni decisie hanno quasi triplicato il patrimonio immobiliare dell'Ente, a gradi e senza dover mai ricorrere a provvedimenti straordinari di bilancio. Il Rettorato ha anche ratificato l'impegno del quinto della spesa, in lire 332.700, sostenuto in più di quella di lire 1.375.000, preventivate per la costruzione del nuovo campo di tiro a segno di Brescia.

L'on. Piero Savoldi ha anche sottoposto all'approvazione del Rettorato il conto consuntivo 1930 dell'amministrazione provinciale, dell'ospedale psichiatrico provinciale e delle sublimento scolastico; con la relazione dei revisori dei conti. Il conto consuntivo del 1930 presenta lire 60.163.975,84 di entrate contro lire 52.754.386.

E' stata inoltre approvata la costruzione della strada dell'Alta Val Pertica; così come è stato deliberato l'allargamento della strada Cutelonne-Desenzano, per circa quattro chilometri, con una spesa di 580.000 lire; la deviazione dell'Orzinuovi-Lodrano, con una spesa di 115.000 lire, e l'appalto per la pavimentazione, con bitumatura, di 54 chilometri di strade provinciali, con la spesa di circa 4 milioni, alla quale si farà fronte con le riserve ordinarie del bilancio. Così fra qualche mese saranno asfaltate tutte le strade provinciali, irradianti da Brescia nel tratto più intensamente battuto dal traffico automobilistico. La nostra Provincia mantiene così la posizione di prima linea che da lungo tempo detiene nei confronti delle Provincie circostanti.

Il Rettorato ha, infine, deciso di accogliere la domanda del Comune di Cellatica per lo sgravio della sovraimposta, in conseguenza del recente infortunio, subordinatamente alle agevolazioni dell'imposta principale; e di concedere altre facilitazioni agli agricoltori di Cellatica, Gussago e San Vigilio, colpiti dall'uragano.

La partecipazione degli artigiani alla Fiera del Levante

Bari, 2 notte.

Con apposita circolare, la Federazione Fascista autonoma delle Cooperative artigiane d'Italia, ha precisato a tutte le segreterie dipendenti le modalità della partecipazione artigiana alla seconda Fiera del Levante. Per quanto riguarda l'arte decorativa, l'Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, d'accordo con la Confederazione della industria, organizza una manifestazione in una intera sezione del padiglione dell'arredamento su un'area di circa 300 metri quadrati.

La Mostra sarà divisa in due sezioni: arte moderna ed arte tradizionalistica e folkloristica. Per i prodotti della lavorazione della lana, la Confederazione degli agricoltori, d'accordo con gli enti premiali, organizzerà una mostra della lana concernente le maglierie, i tessuti di lana, tappeti e scialli. Per il giocattolo, vi sarà un padiglione nuovo, appositamente costruito d'accordo con gli enti interessati. Il comitato nazionale del giocattolo compilerà apposito regolamento. Una Mostra particolare, cui l'artigianato è interessato, sarà quella degli strumenti musicali a fiato e a corda, che si terrà nel palazzo della musica. Anche per le arti decorative e la lavorazione della lana saranno compilati e pubblicati regolamenti appositi.

L'arrivo del secondo scaglione dei figli degli italiani all'estero

Roma, 2 notte.

Domani, venerdì, arriveranno in Italia il secondo scaglione dei figli degli Italiani all'estero, diretti alle Colonie marine e montane. La provenienza e destinazione sono le seguenti:

Svizzera. — Alla stazione di Milano avranno luogo questi arrivi: alle ore 13,40, tre Balilla e tre Piccole Italiane da Vico Soprano; alle ore 14,35, venti Balilla, undici Piccole Italiane e dodici Giovani Italiane da Bellinzona; trentacinque Balilla, venti Piccole e dieci Giovani Italiane da Lucano; trentacinque Balilla e quindici Piccole Italiane da Chiasso; alle ore 14,35: dieci Balilla, cinque Piccole e cinque Giovani Italiane da Montbey; sessanta Balilla, cinquantacinque Piccole e venti Giovani Italiane da Ginevra; cinque Balilla, due Piccole e quattro Giovani Italiane da Martigny; cinque Balilla, tre Piccole e tre Giovani Italiane da Sierre.

Tutti partiranno da Milano, alle ore 14,58, per Genova; donde proseguiranno per le Colonie di destinazione, che sono: Sestri Ponente, Pegli, Pra, Sturla, Rapallo e Chiavari.

Sempre alla stazione di Milano arriveranno, alle ore 17,10, cinque Balilla, quattro Piccole e quattro Giovani Italiane da Davo-Platz; dieci Balilla, sei Piccole e sette Giovani Italiane da Saint-Moritz; dieci Balilla, sette Piccole e sette Giovani Italiane da Poschiavo. Questi ripartiranno, alle 17,19, per Genova; dove saranno alle ore 20,15, per proseguire per Sestri Ponente e Pegli.

Tunisia. — Con il piroscafo della Società Florio sono attesi, a Palermo, duecento Piccole Italiane di Tunisi, che ripartiranno alle ore 10 per Messina, arrivando alle ore 17 alla Colonia Marinella.

Problemi della Val d'Aosta

I pascoli, spina dorsale dell'agricoltura valdostana

AOSTA, luglio.

Nel discorso pronunziato alla Camera dei deputati, il 4 aprile 1930, opportunatamente il deputato valdostano on. Gabriele Michellini di San Martino, asseriva che: «su 6.000.000 ettari di prati e di pascoli esistenti in Italia, la metà appartengono alla zona di montagna, sui quali però non vive che la decima parte del nostro bestiame: non vi è chi non veda quanto vantaggio potrebbe derivare alla nostra economia da una migliore sistemazione della zona pascoliva montana».

Quando si pensi, che di questi 6.000.000 di ettari, ben 173.000 sono situati nel territorio della Provincia di Aosta, viene da sè, l'importanza dei pascoli sull'economia di questa Provincia.

Basta percorrere un po' questa meravigliosa vallata, addentrarsi nelle convalli che ad essa fanno capo, guardarsi un po' d'attorno, per farsi un'idea dei pascoli di questa vallata.

E' noto come molteplici sono le esigenze alle quali debbono rispondere i pascoli, perchè diano quanto debbono dare. Numerose e di vario genere sono le migliorie di cui abbisognano i nostri pascoli montani.

Molte sono le opere che consentono di aumentare la produzione di un pascolo. Allorchè il pascolo viene goduto in modo promiscuo, disassociato dai comunisti o dai proprietari, ciascuno per proprio conto, è sempre necessario far precedere il disciplinamento dell'uso a qualunque miglioria. Ed infatti, è evidente come l'industria pastorale — la quale solo se esercitata con mandrie numerose può ridurre le spese di sorveglianza del bestiame, di lavorazione di prodotti e di coltivazione del prato — non possa essere redditizia, se il piccolo proprietario vuole, invece, esercitare disordinatamente l'industria coi suoi pochi capi di bestiame.

In tal caso viene poi a mancare ogni incentivo alla miglioria, dato che il singolo teme che il proprio lavoro si risolva in altrui vantaggio. E si questo fatto ci sofferniamo in particolare modo su questa Provincia così ricca di pascoli, i quali in gran maggioranza sono di proprietà di privati, contrariamente a quanto avviene in quasi tutte le altre nostre zone montane, nelle quali la maggior parte dei pascoli appartiene ad enti pubblici.

Nonostante che anche qui esistano da alcuni secoli consorzi per lo sfruttamento dei pascoli, il problema della razionale riesce più vasto e difficile che in altre regioni alpine.

Da un pascolo laterlitato, perchè se ne asporta fieno e letame, impietrito e cespugliato, senza buoni sentieri e strade di accesso, mancante di acqua, sia di irrigazione che di abbeveramento, con capanne primitive, ove la lavorazione del latte viene eseguita da persone inadatte ed anche talvolta incapaci, si deve arrivare ad una vera e propria industria: industria formata dei necessari fabbricati ed impianti, di bestiame in buone condizioni di salute e di reddito.

Non dimentichiamoci che questa Vallata è la patria della fontina, la quale si ottiene col latte del bestiame; che si nutre e trova il proprio alimento nei pascoli.

Nonostante i lavori fatti durante questo ultimo triennio, grazie all'opera svolta dal Segretariato Nazionale per la Montagna, i pascoli montani della Val d'Aosta sono quasi tutti sprovvisti di razionali fabbricati.

Esistono proprietari di qualche migliaio di capi di bestiame, i quali personalmente sono i conduttori delle loro aziende, e che possegnono anche delle ville. I *fruitiers*, come qui sono denominati i casari, sono tuttora nella loro grande maggioranza riluttanti a costruire nuovi impianti, nuove strade.

E particolarmente, in questa salita, si sente la necessità dell'azione di quella magnifica istituzione che risponde al nome di Segretariato Nazionale della Montagna, creata 5 anni or sono dal Governo Fascista, e che assiste moralmente e finanziariamente i detentori di pascoli.

Il Segretariato, dopo aver constatata l'efficienza economica di un pascolo, che deve essere redditizio almeno quanto il piolo di rendita dello Stato, prepara il progetto di miglioria, ne presenta per l'approvazione al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, e provvede all'attuazione del progetto stesso, alle spese del quale lo Stato concorre mediante la quota non indifferente del 35 per cento della spesa totale.

In tal modo viene accentrata e coordinata l'azione di miglioria, di cui necessitano i nostri pascoli.

Basta ricordare, come in questa vallata quasi non esistono latterie sociali, per farsi un'idea, come tuttora manchi del tutto lo spirito associativo e quale validità azione può svolgere, e svolge effettivamente, il Segretariato nazionale per la montagna, il quale tanto ha già fatto in altre regioni e particolarmente in quelle devastate dalla guerra. Chi ha visitato recentemente l'altipiano di Asiago ed i Bellunesi, non può non avere ammirato le meravigliose stalle e le moderne latterie, costruite dal Segretariato nazionale per la montagna, o rispondenti alle diverse e particolari esigenze di ogni località; costruzioni in fermanne, in muratura di pietrame, a secco od in malta, in calcestruzzo con coperchi di ardesia naturali od artificiali od in coppi, in tavelletto e in scandole, in lamiere piane od ondulate, in cemento armato e in volta, ecc.

Nella Val d'Aosta a tutt'oggi sono già stati complessivamente preparati ben 30 progetti di miglioria nell'industria pastorizia, ammontanti ad una spesa di oltre quattro milioni di lire, essendone stata eseguita la quarta parte. Il cui contributo da parte dello Stato è già stato liquidato. Sono alle stadio progetti per un altro milione di lire.

Da queste cifre, come si vede, qualcosa è stato fatto, ma molto resta ancora da fare.

L. t.

I PROCESSI

L'assassinio dell'ottantenne di Aosta

Il nipote della vittima scarcerato

Aosta, 2 notte.

La vallata intera, e particolarmente la città di Aosta ricorda ancora con un senso di orrore il delitto, la sera del quale, il 9 marzo scorso, era stato arrestato il ventiseienne Piero Giuseppe Diemoz, nipote di Vittorio Agostino Diemoz, ucciso in circostanze misteriose.

L'ucciso, l'ottantenne Diemoz, il quale normalmente viveva ospite dell'Ospizio di Carità di Aosta, di cui era amato benefattore, aveva alcuni anni or sono venduto ad una famiglia di mezzadri, una piccola proprietà con relativa abitazione, sita in prossimità di Aosta, nella frazione di Collin, nel territorio dell'ex-comune di Raisan. La nostalgia della vita campestre e del piccolo podere, era tale nel povero vecchio, che questi periodicamente tornava alla sua ex-proprietà, che i nuovi padroni avevano ceduta in locazione a terzi. Il Diemoz vigilava la coltivazione esistenti sul terreno che era stato suo podere per anni ed anni, ed esigeva il fitto per conto degli attuali proprietari, ai quali versava regolarmente il ricavato. Il povero vecchio si sentiva in certo qual modo, esercitando queste funzioni, di tornare proprietario del podere, ed i mezzadri a lui subentrati si erano talmente immedesimati dello stato d'animo del Diemoz, che non solo lo lasciavano fare, ma gli avevano fatta mettere a disposizione una camera nella cascina.

Il 6 marzo, quando i mezzadri, che avevano preso dai nuovi proprietari in locazione la cascina, entrarono nella cascina stessa, di ritorno da un pascolo dove avevano trascorso qualche giorno, si sbigottirono nel trovare socchiusa la porta adducente alla camera del vecchio, porta che era normalmente chiusa. Sospinta la porta, videro la sorpresa di vetter al suolo, il cadavere del Diemoz, col cranio fracassato. Chiamato sul posto le autorità per il sopralluogo, fu constatato il decesso e fu pure riscontrato il fatto che la cassapanca, esistente nella camera del Diemoz, era stata messa sottosopra. Venne anche rilevato che il vecchio, pochi giorni prima, aveva esatto il fitto, il cui ricavato non fu rintracciato, nonostante le numerose ricerche. I medici pervennero alla conclusione che il delitto doveva essere stato consumato non oltre 36 ore prima della scoperta del cadavere. La Autorità inquirente, venuta a conoscenza di un attrito esistente per motivi di origine finanziaria, fra l'ucciso ed il nipote di lui, Piero Giuseppe Diemoz, procedette all'arresto di quest'ultimo.

Il giorno successivo, il 3 marzo, si era verificato un fenomeno di telepatia nella persona del canonico di Aosta, il quale era rimasto impressionato da un presentimento in lui manifestatosi, nei riguardi della fine del povero vecchio, causa la di lui prolungata assenza. Il canonico andò, aveva esternata la sua preoccupazione ad alcune persone.

Esaurita l'inchiesta, e completata la istruttoria, in seguito a richiesta difesa dal Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino alla Sezione d'accusa della Corte d'Appello stessa, Pietro Giuseppe Diemoz è stato oggi scarcerato essendo stato assolto per non aver commesso il fatto, dall'imputazione di omicidio qualificato

Condannati per non aver pagato la tassa sul celibi

Brescia, 2 notte.

Una udienza allegramente movimentata si è svolta oggi davanti al Pretore. Erano sul banco degli accusati 45 contribuenti per rispondere di prolungata morosità nel pagamento della imposta sui celibi. Erano individui di tutte le classi e di varia età. Alcuni avevano già varcato il 65.o anno di età, limite oltre al quale l'imposta sui celibato non si paga più; ma anche costoro dovevano rispondere di morosità per gli anni precedenti. Parecchi hanno preferito non comparire alla udienza. Qualcuno era anche stato citato per errore e si è liberato dal giudizio presentando la quietanza del esattore. Ma fra i nomi chiamati dall'usciere vi furono pure quelli di tre o quattro defunti, ciò che ha suscitato ilarità e commenti. Nessuno infatti aveva pensato a procurarsi i difensori per cui si dovettero improvvisare difese di ufficio collettive. Gli interrogatori furono rapidi e poco dissimili. Gli imputati si sono difesi, in maggioranza, dichiarando di non aver potuto pagare per mancanza di fondi, e il Giudice, con senso di equanimità collettiva, li ha condannati tutti a lire duecento di multa, spese processuali e di sentenza.

La libertà provvisoria ai responsabili del dissesto della Banca Marchigiana

Ancona, 2 notte.

Nel pomeriggio di oggi, su istanza degli avvocati difensori, e su conforme parere del Procuratore del Re, il Tribunale ha accordato la libertà provvisoria a Grizi, De Gennaro e Sangiovanni, rispettivamente consigliere delegato, direttore amministrativo e agente di cambio della Società Bancaria marchigiana, detenuti da due anni quali responsabili del dissesto dell'importante istituto regionale.

LA VICENDA REAN IN APPELLO

Le richieste del Pubblico Ministero

(Corte d'Appello di Torino)

Riprendendo ieri la sua requisitoria, il P. G. cav. Siracusa ha completato l'esame dei fatti che portarono alla condanna degli imputati, mettendo in risalto la gravità del dissesto, le conseguenze che ne scaturirono per una folla di piccoli risparmiatori, la rovina che le malversazioni compiute recarono in intimità familiari. Con argomentazioni di diritto, il P. G. ha sostenuto la legittimità e la validità dell'appello interposto dal P. M. contro la sentenza del Tribunale di Aosta, sostenendo che tale sentenza deve essere riformata per quanto riguarda la signora Eugenia Rean Frassy, che i giudici assolsero dall'imputazione di correità in bancarotta fraudolenta. Il P. G. osserva che la responsabilità della sig.ra Rean sussiste anche in ordine a questa imputazione, così come sussiste quella del cassiere Cuaz per il concorso coi principali nella distrazione dei titoli affidati alla Banca dalla clientela.

Inasprimento di pena

E. P. G., proseguendo nell'esame della posizione processuale degli altri imputati, dichiara che anche la sorella dei due banchieri, Serafina Rean, non deve andare esente da pena. Il Tribunale la assolse per non provata reità dall'accusa di avere cooperato alla distrazione di titoli e da quella di correità nella truffa ai danni di Cesare Frassy. Orbene, se la assolutoria per il primo fatto può essere mantenuta ferma, non così può dirsi della assolutoria per la seconda ipotesi delittuosa. Escludendo che Serafina Rean abbia partecipato alla consumazione della truffa, si falserebbero o si altererebbero le risultanze processuali. Il P. G. chiede poi che sia affermata la responsabilità del Cavoretto per taluni minori reati, mentre dichiara che Leonilda Cellino deve essere assolta dal fatto ascrittogli con una formula più ampia e definitiva. Concludendo, il commendatore Siracusa formula le sue richieste. Egli chiede che la Corte voglia confermare l'assolutoria di Hérin e Vallaise, secondo la declaratoria fissata dal Tribunale, ed assolvere invece Leonilda Cellino per non avere commesso il fatto. Per Giacinto Celano chiede sia fissata la pena da determinarsi dal Tribunale: due anni di reclusione, riducendo però la multa a lire 1200.

Infine, richiedendo un inasprimento delle pene inflitte ai due banchieri, il P. G. chiede la condanna di Lorenzo Rean a 16 anni e 4 mesi di reclusione e 8200 lire di multa; Emilio Rean a 11 anni di reclusione e 8200 lire di multa; Eugenia Rean Frassy a 5 anni e 4 mesi di reclusione e 8200 lire di multa; Serafina Rean a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 8200 lire di multa; Enrico Cuaz a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 1500 lire di multa; Nicola Cavorsin a 4 anni e 6 mesi di reclusione e 600 lire di multa.

L'avv. Olivero per i due banchieri

La parola è data ora al primo oratore a difesa, l'avv. Piero Olivero, per conto, con l'avv. Lavezzari, dei fratelli Rean. Tratteggiando con efficace parola lo sfondo della causa, l'oratore dichiara che non deve impressionare, così da pesare poi sinistramente nel giudizio che ha da dare in Corte, il fatto che il dissesto presenti un passivo di 52 milioni. Tutti i dissesti bancari presentano sbilanci ingenti. E l'oratore ricorda come i dissesti bancari verificatisi durante l'anno passato negli Stati Uniti, abbiano presentato una massa di passività che supera, globalmente, i diciotto miliardi. E nella fatalità delle cose, nella natura stessa delle aziende bancarie una simile conseguenza. Tratteggiando la figura dei fratelli Rean, l'oratore osserva che non a ragione si vuole far colpa a costoro di avere esercitata un'attività per cui dovevano sentire la propria inettitudine; a torto si vuole trovare la causa della rovina nell'orgoglio smisurato e nella sfrenata ambizione che a Lorenzo Rean son stati attribuiti. I fratelli Rean sono stati degli ingenui e non sono stati in alun caso degli scaltri. E l'ingenuità è un grande coefficiente per la creazione delle grosse fortune.

Passando a considerare gli impieghi che del denaro affidato alla loro Banca ebbero a fare i Rean, l'oratore soggiunge che il giudizio su tali impieghi — sulla entità e sulla varietà loro, sulle speculazioni tentate — allorquando si tratta non già di apprezzare l'abilità finanziaria, ma di elevare imputazioni morali e contestazioni di reati, deve riferirsi al tempo in cui le operazioni avvennero; ai concetti ed alle previsioni che allora dominavano le menti anche dei più esperti avvedutti finanzieri. Le speculazioni tentate dai Rean si possono così classificare: sovvenzioni ad industrie ed imprese immobiliari; operazioni finanziarie in cui la Banca doveva agire come intermediaria tra i capitalisti stranieri e gli enti che in Italia ricorrevano a prestiti oltre Oceano. Se le operazioni del primo gruppo vissero a male, fu per un errore di indole generale: non solo i Rean, ma tutti coloro che nel periodo inflazionistico si dedicarono a speculazioni di quella specie, ebbero a perdere i loro denari. Quanto alle altre operazioni è manifesto che si trattava di ottime idee, la cui realizzazione — ove i Rean non si fossero incagliati con gente che li turlupinò in mille guise — avrebbe fruttato grandissimi incassi.

L'avv. Olivero considera poscia le singole imputazioni mosse ai due fratelli e confuta, con argomentazioni di fatto e di diritto, quanto il Tribunale ebbe a dichiarare nella sua sentenza per affermare la responsabilità degli accusati. L'accusa di bancarotta fraudolenta è insostenibile — secondo l'oratore — perchè le due ipotesi che la costituirebbero sono prive di consistenza. Le indagini del curatore hanno condotto all'accertamento della destinazione avuta dalle somme che figurano al passivo. Di fronte a questa constatazione cade l'ipotesi della sottrazione di attivo, mentre quella della sottrazione dei libri è giuridicamente insostenibile. E l'avv. Olivero, che ha parlato a lungo, con nobile e forte oratoria, conclude con una commossa perorazione per invocare dalla Corte un giudizio umano e sereno.

L'avv. Nasi per la signora Rean

Ha la parola ora l'avv. Michele Nasi, difensore, con l'avv. Podrigue, della sig.ra Eugenia Rean Frassy. L'oratore irrileggia con parola commossa la figura della accusata, di questa donna che non ha più nulla: povera, non ha più il padre, non ha più il marito seppelito in carcere; non ha che da camminare incontro alla morte; non ha che la sua creatura cresciuta tra le piume: ogni volata alla indigenza.

«Essere la moglie di Lorenzo Rean è la sua più grande attenuante. E questo spiega il suo attaccamento alla Banca, la sua fede e la sua fiducia nel marito, la sua cecità ed il suo orgoglio, la sua forza d'animo commista alla dolcezza fisica minata dal male, il suo agire disonnia». Così scrisse di lei il Tribunale. «Ma poi — esclama l'avv. Nasi — per gli stessi giudici, la cieca diventata veggente; la timida, consapevole; la filosofica, malvagia e proterva; la mimia del male, responsabile e condannata. Occorre — prosegue l'avv. Nasi — scrutare in fondo all'anima di Eugenia Frassy. E allora la profonda, invincibile, tenace, travolgente influenza esercitata su di lei dall'abate Bianchet circa la possibilità di salvare la Banca, potrà essere valutata ed apprezzata adeguatamente. Del resto di questa influenza religiosa che fu decisiva, la causa ha la precisa, assoluta, incontrastabile documentazione».

L'avv. Nasi rievoca l'abbondante corrispondenza con cui l'abate Bianchet infuse nella signora la fede nella salvezza, e quindi considera le imputazioni che le vennero mosse: correità in bancarotta fraudolenta, nell'appropriazione indebita dei titoli e nella truffa ai danni dello zio, Cesare Frassy. L'oratore sostiene che in ordine alla prima accusa, la signora Rean non ha commesso i fatti addebitatili e che comunque essa non agì con dolo; per gli altri fatti sostiene mancare la prova di una cosciente e dolosa conversione in profitto altrui e dell'uso di artifici e raggiri. «E' certo e provato che Eugenia Rean agì con dolo? — esclama l'avv. Nasi. — Tutta la causa grida che ciò non è. La difesa chiede a voi che le neghiate, nel nome di Dio in cui ella crede, la mano perchè si risolleva, perchè possa camminare ancora incontro alla luce».

Ad oggi le arringhe degli altri patroni.

16 anni e 9 mesi a un parricida

Verona, 2 notte.

Si è chiusa oggi la sessione estiva della locale Corte di Assise, con il processo contro certo Ferdinando Quaggiotto, il quale, l'anno scorso, in piazza dei Signori, aveva esploso qualche colpi di pistola, uccidendo il proprio padre, contro il quale aveva gravi motivi di rancore.

Il processo, che ha richiesto parecchie e laboriose sedute, e nel quale sono sfilati oltre trenta testi, ha richiamato continuamente molta folla che si è appassionata alla vicenda al punto da costringere il Presidente a far sgombrare la sala quando, dopo l'arringa difensionale, è scoppiato un caloroso applauso. Con il Quaggiotto, sedeva sul banco degli imputati anche la di lui moglie, coinvolta nella faccenda e imputata di istigazione al delitto.

Ad ora tarda si è avuta l'attesa sentenza con la quale la giuria popolare, che sedeva per l'ultima volta al tavolo dell'ex-sala del palazzo della Ragione, ha condannato il Quaggiotto a 16 anni e 9 mesi di reclusione. La moglie, invece, è stata assolta.

Condannato per lesioni colpose

Alessandria, 2 notte.

Per lesioni colpose, guarite in oltre un mese, riportate dal contadino Biagio Pietrasanta, in un furioso litigio scoppiato in Visone nella notte dal 14 al 15 settembre scorso per cause insignificanti, sono stati giudicati dal nostro Tribunale, Serviano Giovanni, Furno Giovanni e Rapetti Giacomo, i quali hanno ritenuto colpevole solo lo scrivano, al quale hanno accordato l'eccesso del fine, e lo hanno condannato a sei mesi di reclusione, assolvendo gli altri due imputati.

Le malversazioni alla Banca d'Italia e d'America

Una udienza movimentata

Roma, 2 notte.

Nell'udienza di stamane, che è stata piuttosto movimentata, del processo per malversazione in danno della Banca d'Italia e d'America, sono continuate le contestazioni all'imputato prof. Graziano. Contestatagli una dichiarazione di debito, per oltre due milioni, allegata agli atti del processo, l'imputato afferma di averla scritta sotto suggerimento del Malfatti, essendo stato assicurato che in Banca avrebbe subito la via civile, in sede di garanzia verso di lui e non certo quella penale. Data l'amicizia che lo legava al Malfatti, acconsentì.

Continuando le contestazioni all'imputato, questi dichiara di essere assolutamente estraneo al resto di falso. Come è noto il falso consisterebbe nella firma di individui inesistenti, apposte a degli assegni fatti scontare dalla Banca. Il Graziano aggiunge che il Malfatti, quando passò dalla Banca degli Abruzzi a quella d'Italia e d'America, fece figurare come clienti di quella Banca quelli della Banca degli Abruzzi, facendo dei falsi in danno dell'impianto della Banca, col manometterne i nominativi dei correntisti.

Avv. Nicolini: — L'imputato quindi sapeva dei falsi?

Imputato: — Soltanto quando fui chiamato per l'esame dei documenti falsificati.

Avv. Carabellese (difesa Malfatti): — Allora il Graziano fu chiamato per sistemare i falsi?

Avv. Nicolini: — Non si tratta di sistemazione: non diamo interpretazioni complicate a fatti semplici.

Avv. Spezzano (difesa Graziani): — Fu allora che il Graziano lasciò la sua dichiarazione di debito?

Imputato: — Precisamente.

Avv. Spezzano: — E fu allora che, per indurlo a fare la dichiarazione, il Malfatti gli diede un ultimo assegno di 33.000 lire?

Avv. Carabellese: — Non nello stesso momento.

Imputato: — L'assegno mi fu dato per pagare alcuni creditori pressanti. Lo ebbi il mattino e nel pomeriggio rilasciai la mia dichiarazione.

A domanda dell'avv. Nicolini, il Graziano dichiara in conclusione che il falso e le malversazioni, compiute dal Malfatti, risalgono all'epoca in cui il Malfatti passò dalla Banca degli Abruzzi alla Banca d'America e d'Italia. Il Graziano chiede che si richiamino i documenti trovati nella perquisizione della Banca.

Avv. Lari: — La Banca non ha subito alcuna perquisizione, ha soltanto perduto 2 milioni.

Imputato: — Intendo dire alla Cassetta del Malfatti esistente nella Banca.

Sul contenuto di codesti documenti avviene uno scambio di parole piuttosto vivaci fra i patroni, troncato prontamente dal Presidente. A domanda del Presidente: «Perchè non parlò prima», l'imputato risponde che ebbe fiducia che gli accordi presi sarebbero stati eseguiti in modo che tutto si sarebbe accomodato.

Avv. Farinacci, Parte Civile: — Come ha saputo il Graziano delle pretese falsificazioni degli assegni, in occasione del passaggio del Malfatti dalla Banca degli Abruzzi alla Banca d'America e d'Italia?

Imputato: — Me le accorsi dal documento che mi mostrò lo stesso Malfatti.

Il Graziano protesta, soggiungendo: — Quello che dice il Malfatti è calunnioso e mi riservo di querelarmi contro di lui.

Le contestazioni dei patroni di parte civile e di difesa, si susseguono con un vero fuoco di fila. Si parla di una valigia contenente documenti. Da

L'errore di Brüning

BERLINO, luglio.

L'errore di Brüning, il fatale equivoco in cui egli sempre più s'avvolge e avvolge il suo partito, è di credere di poter restaurare le finanze, e conturre a un tempo a fondo la revisione, mediante la sua alleanza con la Socialdemocrazia, mantenendo cioè intatto l'attuale stato di cose todesco; e di non accorgersi che tutto quello che egli fa in questi due campi, sia dal risanamento che della revisione, è fatto non solo contro la volontà o con la pesante resistenza della Socialdemocrazia, ma più ancora sotto la pressione sempre più urgente di quella formidabile ondata di pubblica opinione politicamente rappresentata in parlamento e in paese proprio da quei partiti che sono i nemici più giurati della Socialdemocrazia: le rinate destre nazionali cioè.

Il Cancelliere Brüning è un uomo pieno di buona volontà e di perfette intenzioni: e non son pochi quelli che hanno fede in lui e credono che egli sia «l'uomo». C'è qui certamente uno strano giuoco di luci. Pensate: un giorno il Presidente Von Hindenburg, bofonchiando uno dei suoi *quos ego* ai partiti, ghermisce quest'uomo, questo tipico rappresentante del partito più rappresentativo della transazione parlamentare e dell'agnosticismo politico, e ne fa di punto in bianco, che cosa?, ne fa un dittatore. E non c'è che dire, a stare almeno alle apparenze, ci riesce. E' un fatto che da qualche tempo ormai in Germania si governa senza il parlamento e contro il parlamento, a colpi di ordinanze presidenziali. Ma, a guardare più in fondo ai fatti, non è difficile scoprire nella politica di Brüning, di questi ultimi mesi in specie, un che di affastellato, di confusionario, di tumultuario, di *insurrezionale* si direbbe, dettato più da una volontà ripiegata che da un sincero temperamento, qualcosa che derivi più da un *deus ex machina* anzichè da un vero demone interno. Ben diverso, autonomo, signore di sè e signoreggiante gli altri, sicuro e tranquillo, era il demone dettante la politica di uno Stresemann, che, pur traverso il compromesso parlamentare, finiva sempre per affermarsi ben più effettivamente «dittatoriale» che non questa, la quale pretende di scoppiare tutt'armata dal chiuso cervello dell'articolo 48!... Si pensi: dalla fase stresemanniana, che portò con metodo al successo dello sgombero e alla tappa del Piano Young, quando cose sono insorte tutte insieme, senza successione, senza determinazione, senza collegamento o programma vero e proprio, cioè senza reale ingranaggio del desiderio nell'adeguatezza della possibilità: il problema della Saare, le minoranze e la rimessa in questione dei rapporti polacchi, la ripresa di «controassicurazione» con la Russia, il disarmo, la revisione del Piano Young e moratoria, e risanamento finanziario a scopo revisionista, l'unione doganale con l'Austria con nello sfondo l'*Anschluss*... Tutte queste cose fanno presa in una volta e nessuna la spunta. Ora, tutta questa insurrezione di programmi ha coinciso e corrisposto nella vita pubblica tedesca con quell'altra insurrezione vera e propria, antigovernativa, unitariamente, anzi anti-istituzionale, che è l'insurrezione elettorale delle forze di destra, esplosa con le elezioni del settembre. E' questo un fenomeno che ha del torrenziale, una vera rottura delle dighe del malcontento, della pazienza, del represso e compresso sentimento nazionale. E' difficile non esserne travolti. Ve ne è per lo meno, tutti i momenti, il pericolo e il panico. Questo panico è quello che si assiste oggi, ombra compagna ed assidua, presso ogni sfera dirigente o determinante della politica tedesca. Questo panico dirige tutte le orchestre.

Primo effetto e primo danno di questa insurrezionale politica è stata la diffidenza che essa ha immediatamente destato all'estero, rendendo inevitabilmente più difficili e certo ritardando gli scopi stessi che essa si propone. Quello di che soffre oggi la Germania è la rapida dilapidazione del prezioso e fruttifero patrimonio di fiducia che la politica di Stresemann aveva accumulato a soldo a soldo: è una crisi di fiducia estera. Chi può fidarsi, quanto reggerà, e che impegni può prendere il gabinetto Brüning? Quanto starà fermo esso stesso sugli impegni che oggi prende? Tutti percepiscono da lontano, dietro questo governo, il maneggiare e il vociare minaccioso di movimenti insurrezionali, alle cui voci esso già non si sottrae... Non aveva Curtius all'Aja solennemente dichiarato agli Alleati, che pur volsero prendere in considerazione anche questa ipotesi, essere «impossibile» che la Germania si rifiuti mai ai suoi impegni? E non è proprio questo che ora si grida sempre più distintamente in quel vociare?

Questa crisi di fiducia ha, insomma, ugualmente scontato all'estero gli effetti che avrebbe potuto avere un avvento delle destre al Governo, in seguito a un pacato, freddo, politico riconoscimento da parte dei partiti finora al governo, davanti alla nuova situazione creata dalle elezioni del settembre; riconoscimento che è quello appunto a cui Brüning si è pervicacemente negato, certo se un nuovo esercito di sei milioni di elettori che mandano al Parlamento ben 107 deputati di un partito nuovo, che va ad aggiungersi alle altre destre nazionali già esistenti, non contasse nulla anche in regime parlamentare. Brüning ha fallito quell'ora; e ha preferito rimanere coi suoi socialdemocratici, stringendo sempre più con loro, così al governo del Reich come nel feudo rosso di quello prussiano, gli anelli dell'ibrida alleanza. E si son visti, perfino, i vescovi cattolici apertamente scomunicare il Nazionalsocialismo, benedicendo invece la combutta di Brüning con la Socialdemocrazia atea, antesignana in Germania e sottoscrittrice del movimento antireligioso e blasfemo bolscevico. Così è. Ma non si resiste alla propria natura. Anche il Centro è, come la Socialdemocrazia, un partito di massa operaia, e crede dunque di dover necessariamente sottostare al vecchio pregiudizio socialisteggiante, alla vecchia mentalità di classe e internazionalista, e più ancora all'utile sistema dell'assicurativismo. Il carattere più interessante dell'ordinanza finanziaria del governo Brüning è l'estremo riguardo con cui dà addosso al tronco dell'Assicurazione, avendo cura cioè di lasciarne intatto il grosso, e limitandosi a sfrondare qua e là, per necessità di bilancio, insieme, e per lustra; e ciò, non senza adeguati compensi al socialismo, mediante buoni colpi tributari al capitalismo... Naturalmente, con questo sistema di colpi dati uno al cerchio e uno alla botte, sebbene un po' più al primo che alla seconda, Brüning ha finito per scontentare un po' tutti; e neanche la Socialdemocrazia, la quale ha pure essa le sue lusinghevoli alle estreme, è contenta. Crisi di fiducia dunque all'estero, come già dicemmo, ma nemmeno la piena fiducia all'interno, che permetta al governo di Brüning di riposar sulle masse.

In queste condizioni, la carta principale su cui punta il governo per reggersi su qualche cosa (e l'ha fatta abbondantemente giuocare or ora, per far inghiottire ai partiti l'amaro boccone dell'ordinanza) è la revisione; è cioè tutto quell'«insurrezionale» programma d'ispirazione nazionalista, che dovrebbe appunto, nel suo pensiero, preventivamente frustrare l'opposizione nazionale e l'insurrezione nazionalsocialista, e condurre la salvamento la barca non solo del governo ma anche del regime; del regime, s'intende, centro-social-democratico.

Ma è pensabile che le destre analoghi, così vigili e ingigantite, si lascino prendere al laccio di un simile giuoco, che dovrebbe privarle al momento buono dei frutti della lunga vigilia, a tutto vantaggio di quel regime socialdemocratico, per definizione adempitore, intesista, e versagliese, che ha sempre relegato nel sottoscala il programma di «liberazione nazionale»? Nato da Versailles, il regime socialdemocratico non può che solidarizzare con Versailles, e morire con esso: e il risanamento finanziario, o sarà poco più che una lustra, o, se vorrà essere qualche cosa, dovrà riscattare la Germania non solo dal tributo estero, ma anche da quello, non meno schiavista e certo più grave, dell'Assicurazione sociale. Fatalmente, nell'istante in cui scoppierà nel cielo internazionale la stella della Revisione, in quell'istante stesso si romperanno all'interno le dighe che hanno tenuto fuori le destre interdette dal governo del paese; e comincerà il *repulisti*. L'identità e l'inseparabilità di Revisione antiversagliesta con Rivoluzione antisocialdemocratica, da sei tante volte soltanto delotta e teorizzata, costituisce nel fondo oscuro della pubblica aspettazione una di quelle verità di coscienza naturali e intuitive che nessuno, nè uomo della strada nè partito politico, pensa minimamente a contestare o a smentire: che possano essere messe in forse. Nessuno: se non il Centro, se non Brüning.

GIUSEPPE PIAZZA.

NELLA CIRENAICA

La speculazione della ribellione

(Dal nostro inviato)

BENGASI, luglio.

Quando il generale Rodolfo Graziani venne chiamato al governo della Cirenaica, la situazione della colonia era delle più critiche e delle più malagevoli, e insieme, delle più curiose, che mai si siano date nella storia delle conquiste coloniali. Come si fosse giunti a questa situazione, in parte per errori politici, per un fondamentale anzi errore politico, e in parte inevitabilmente, per necessità perduranti o contingenti, alle quali non era stato possibile sottrarsi, in passato, od evitare; non è il caso, qui, di ricercare e ricostruire; non fosse altro, perchè riuscirebbe discorso troppo lungo, anche solo accennarne per sommi capi, occorrendo ragionevolmente risalire, se non addirittura di venti, almeno di quindici anni addietro, nella concatenazione ininterrotta, nella conseguenza inevitabile dei fatti. E poi, dopo avere criticato tale o tal'altro nostro atteggiamento del tempo andato, tale o tal'altra azione e reazione, e criticato che non si fosse assunto invece tutt'altro atteggiamento, che non si fosse proceduti a una azione fondamentalmente diversa; bisognerebbe ancora equamente riesaminare per quanto, in questa nostra critica, noi non ci appelleremmo al troppo facile senno del poi; e per quanto, in contrapposto, la politica che condanneremmo, che oggi condanneremmo, non si giustificasse invece nelle condizioni del momento in cui fu attuata, non fosse stata, o parsa, in quel momento, l'unica politica possibile, la meno avventata e problematica. E ancora sarebbe luogo ad aggiungere che, nel corso degli avvenimenti, quando si giudichino poi nel loro insieme, a lunga scadenza, anche l'errore acquista un suo valore, non soltanto negativo, ma positivo, sia di proficua esperienza, e sia perchè le sue risultanti non sempre ridondano totalmente dannose, ma nell'insieme appunto degli avvenimenti, servono spesso a rivelare e far precipitare situazioni, che maturerebbero invece tanto più lentamente, e tanto più cancerose.

Lasciamo dunque la storia: e con questa precisa dichiarazione: che l'esposizione della situazione della Cirenaica, quale la trovò il generale Graziani, assumendo il Vice-governatorato, per triste che si prospetti, non comporge affatto, implicitamente, il processo dell'azione di governo, delle diverse azioni di governo, esplicate in antecedenza. Si può anzi dire, quelle precedenti azioni di governo valsero a portare la situazione a tale punto cui si vide chiaro la natura e la misura dei rimedi che urgevano, e cui fu luogo, finalmente, a un'applicazione precisa, tempestiva, opportuna di questi rimedi, della sola indispensabilità e idoneità oggi non è più dubbio, per radicali ed eccezionali che si giudichino.

La Senussia

La situazione in Cirenaica era questa: l'economia pressochè intera del paese aveva assunto per suo fondamento lo stato di ribellione; e lo stato di ribellione del paese coincideva insieme, come coinciderebbe tuttora, con gli interessi immediati e futuri di quel potere che si contrapponeva antagonisticamente al nostro, cioè la Senussia. Questo va considerato l'elemento primo della ribellione: l'azione della setta senussita, con la sua organizzazione, il suo prestigio religioso, il suo predominio materiale, che agitando il vessillo della guerra santa, mirava, e mirerebbe, a perpetuare la sua tirannia feudale, a salvaguardare incontrollata la sua supremazia e integri i suoi privilegi, sue decime, e storte alle miserabili popolazioni, e suoi traffici di contrabbando. E tra questi ultimi, a mo' d'esempio, il commercio degli schiavi: ricordiamolo, a maggiore edificazione di quei puritani dell'antischiavismo, di quei bonzi del pacifismo e patrocinatori insieme di tutte le cause sediziose, che si lascerebbero indurre oggi a confondere la ribellione cirenaica con un episodio di popoli oppressi. Ma sicuramente è un episodio di popoli oppressi: brutalmente oppresso dalla barbarie senussita: e contro cui l'Italia muove armata delle verghe e della scure del diritto, nel nome e per l'ideale di quella civiltà che le è patrimonio ereditario di Roma, sua missione nel mondo.

Notiamo che la Senussia aveva resistito vittoriosamente contro il Governo Turco, il quale non riuscì mai ad affermarsi in Cirenaica, contro di essa, se non con una sovranità di dominio. Soltanto quando la Turchia tentò opporsi alla nostra occupazione, la Senussia divenne sua alleata; comprendendo come il nostro insediamento nel paese sarebbe risultato tanto più pregiudizievole a' suoi interessi, che non lo fosse quella larva di sovranità turca, sarebbe risultato anzi per essa, in ultima conseguenza, inevitabilmente fatale. E fu allora, durante la guerra italo-turca, che la Senussia ebbe anche l'abilità di mercanteggiare con la Turchia della alleanza, ottenendo in compenso riconoscimenti quali prima non avrebbe potuto sperare mai, non avrebbe mai conseguito; e dopo la pace di Losanna, ottenendo ancora dalla malafede turca, malafede ne' nostri riguardi, una soria di delegazione a capeggiare essa la resistenza contro di noi, e protraria indeterminatamente. Fu questa davvero la freccia del Parto, che ci scagliò contro quel libidinoso consumato di Enver bei, quando, costretto ad abbandonare la partita guerresca, evacuò la Cirenaica.

Il contrabbando

Fomentata in massima parte e sostenuta dalla Senussia, e in parte per sua collegarsi e intricarsi di circostanze, di cui taluna in derivazione di remoti e meno remoti nostri denumenti e debolezze e incertezze di governo; e taluna derivata naturalmente, dal concatenarsi irresistibile delle cose; si creava in Cirenaica la situazione cui accennavo sopra: che l'economia pressochè intera del paese trovava alimento, artificiosamente, e si fondava sullo stato di ribellione. Questo anzitutto dava opportunità e relativa sicurezza al contrabbando attraverso la frontiera egiziana: i ribelli erano sopratutto, e lo sono a tutt'oggi, dei contrabbandieri; i quali introducono in Cirenaica, evitando, eliminando la nostra dogana, le merci, in ispecie zucchero, caffè, tè, tabacco, fiammiferi, che forniscono loro i commercianti del Cairo e di Alessandria. Un esempio, tra i tanti: a Cufra, ultima roccaforte della Senussia, quando l'occupammo, trovammo ingentissimi depositi di queste merci contrabbandate; tra l'altro un'enorme quantità di fiammiferi, che portavano sulle scatole la marca di fabbrica della Repubblica Russa dei Soviets. E Es-Sollum, lo scalo egiziano immediatamente prossimo alla nostra frontiera, nel '29 furono sbarcate oltre diecimila tonnellate di merce; mentre in tempi normali, il traffico locale non supera, nel totale annuo, le mille tonnellate. Quelle altre novemila tonnellate rappresentano la somma del contrabbando che, sottanto da questa località, in detto anno '29, fu avviato al nostro confine, e trafugato attraverso. E per contrapposto, quando, a tentare di richiamare i commerci alle loro vie ordinarie, noi costituimmo Marsa Bardia in porto franco — Bardia è il primo scalo al di qua del confine, il corrispondente di Es-Sollum, e sul golfo stesso di Sollum, — noi constituimmo dunque il porto franco, il traffico di questo risultò peggio che ridicolo: in un anno, milleduecento pecore, cinquanta cammelli e un cavallo. E ancora, a riprova, dacchè sono state adottate, adesso, le nuove misure, di cui parlerò altra volta, e che colgono a limitare il contrabbando, — e la misura principale, di cui anche parlerò in seguito, è soltanto per ora in via di preparazione; — con le nuove misure, non ancora specifiche, ma d'ordine generale, le nostre dogane hanno segnato uno sbalzo di introiti, con un improvviso aumento, in meno di tre mesi, di oltre tre milioni e mezzo di entrate.

Questo esercizio sistematico del contrabbando era la speculazione fondamentale e la ragione di vita della ribellione. Ed è anche la ragione per cui la ribellione trova in Egitto così larghi e costanti appoggi: perchè essa viene naturalmente a corrispondere agli interessi dei commercianti, di uno speciale ceto di commercianti, di Alessandria e del Cairo. Che sono quelli che ora strepitano adesso, sui loro giornali e sui giornali arabi, contro le misure da noi applicate in Cirenaica, scandolizzati e indignati di queste misure. E infatti: si è mai vista angheria più atroce, vessazione più diabolica, quale questa dell'Italia, che pretenderebbe di essere padrona nel proprio territorio coloniale, di non ammetterci intrusioni di altre autorità che la propria, e di volere che la propria autorità costituisca legge inderogabile? E per questo, si attenta a compromettere, o inciulle Italia fascista, gli inconfessabili guadagni dei traffici cauti contrabbandieri. Aiuta, Maometto, italiani, all'armi. E' in pericolo nientemeno che la cassetta. Se non è guerra santa, questa... Omàr el-Muktàr, essi, capo della rivolta sul Gebel, questo sazio vecchio, avido e feroce, amante di tradimenti e di omicidi, conduce, rappresentante eletto della Senussia, la guerra santa. E si appella al mondo islamico. E per intromissione dei commercianti di cui sopra, dall'Egitto, ha ricevuto fino a ieri, dal mondo islamico, conforti e sussidii. Denunziamo, bene informati e documentati, denunziamo la fradicia commedia, che tenderebbe a gabellare per difesa religiosa e impresa eroica un losco affare, semplicemente, di quattrini.

Una grossa speculazione

Ma nel losco affare s'era andata invischiando e veniva coinvolta, volente o nolente, tutta la popolazione cirenaica. Peggio ancora: a esso in parte aderivano, coscienti o incoscienti, persino alcuni dei nazionali, che avevano impiantato commerci in colonia. Insisto su questo concetto: la ribellione in Cirenaica era diventata la grossa speculazione collettiva, di cui tutta la Cirenaica viveva. Chè, il contrabbando non serviva soltanto ad alimentare il dor, cioè il campo armato, dei ribelli — i quali non salmano oggi a più di quattrocento, al massimo cinquecento fucili — ma alimentava la tribù dei sottomessi, ma giungeva in parte persino a penetrare nelle città della costa, o prossime alla costa, a rifornire i magazzeni dei commercianti indigeni, e di qualche poco scrupoloso commerciante nazionale, a Benigasi, ad Agedabia, a Barca, ad Apollonia, a Derna, a Tobruk. I sottomessi avevano tutta la convenienza di lasciarsi amici i ribelli, a parte la comunanza del sangue, che naturalmente, legittimamente ve li induceva, sussisteva il fatto che Omar el-Muktàr disponeva di tutti mezzi, morali e materiali, da imporre, anche da lontano, la sua volontà; e le sue rappresaglie, contro i refrattari, colpivano immancabili e spietate. Ma inoltre, il vantaggio di attingere dal dor quei rifornimenti di contrabbando: che venivano contraccambiati con rifornimenti di altro genere, orzo, in ispecie, grano, riso, bestiame, generi di produzione agricola e zootecnica locale, e che le tribù ricevevano da noi, o acquistavano da noi a miglior prezzo, e che cedevano ai ribelli. E ancora: lo stato di guerriglia determinava che noi, nell'illusione di tenerci alleati i capi delle tribù, pagassimo loro lauti stipendi — per un totale di tre milioni all'anno; — pagassimo bande di armati irregolari, le dauria, — per un totale di più di tredici milioni; — e mantenessimo battaglioni di indigeni su piede di guerra... Talmente s'era congegnata questa speculazione della ribellione, che gli indigeni venivano ad arruolarsi nei nostri battaglioni con l'autorizzazione, o mandati addirittura espressamente, da Omàr el-Muktàr. E non solo i capi tribù pagavano a lui, e per suo tramite alla Senussia, il decimo delle prebende, che da noi percepivano; e non solo lo pagavano gli armati della dauria; ma gli ascari stessi circolici versavano al capo dei ribelli il decimo del loro soldo. Noi ci rallegravamo, constatando con fatti gli arruolamenti, e come gli indigeni accorressero in massa a colmare gli effettivi di ogni nuovo battaglione, che formavamo, per la necessità sempre crescenti dell'azione guerresca, e dovevamo accorgerci soltanto più tardi che era proprio Omàr el-Muktàr che ce li mandava, ci mandava soldati fin che ne volessimo, da vestire, da nutrire, da pagare. E attraverso di loro stessi, noi pagavamo lui e i suoi ribelli.

Un trucco scoperto

Poi, c'erano le azioni di guerra. La ribellione comportava che noi la combattessimo. Quindi, azioni militari, in più o meno grande stile. Quindi, rifornimenti speciali per le truppe: buzza, nelle città, dei fornitori; i quali, oltre al resto, col lecito guadagno e con gli straordinari, inerenti alla circostanza, rivendevano al nostro Commissariato il tè, il caffè, lo zucchero, le stesse derrate e merci provenienti già dal dor dei ribelli, già contrabbandate: che avevano cioè pagato altra dogana che non la nostra: quella precisamente imposta, con la debita discrezione, perchè non andasse oltre il vantaggio del sottocosto, e percepita da Omàr el-Muktàr. Alla vigilia immediata, poi, dell'azione, un certo numero di ascari, dei diversi battaglioni, immancabilmente disertava. Erano sempre qualche ordinanza di ufficiale, qualche piantone di ufficio, qualche inserviente della mensa ufficiali. Omàr el-Muktàr — abbiamo saputo e controllato — li designava nominalmente: dovevano portargli le opportune informazioni. Erano del resto uomini suoi. Che stupore, se mai una volta, per tutti questi anni di guerriglia sul Gebel, non siamo riusciti a sorprendere l'avversario, a coglierlo nella nostra manovra, ad accerchiarlo?

Sul campo, negli occasionali scontri, capiteva quel che capitava. L'arabo è combattente nato; e i nostri ascari, quelli stessi, presi nel fervore del combattimento, seguendo il loro istinto di primitivi, si lasciavano trasportare dall'impulso della lotta, dalla frenesia del fuoco, dall'ebbrezza dell'assalto; e davano prova, spesso, di vero valore. Il che tanto più valeva a ingannarci, valeva a dispergere ogni dubbio, riguardo alla loro fedeltà. Ma, finendo il combattimento, essi avevano cura di sudare sul campo le giberne e le stesse casse di cartucce delle salmerie di combattimento, di lasciare quanto più di cartucce sul campo: perchè i ribelli, ritornando, potessero raccogliere il rifornimento di cui più bisognavano, rifornimento di munizioni da guerra. Così, dopo ogni combattimento, dopo ognuno di quegli scontri occasionali, Omar el-Muktàr si trovava provvisto di munizioni più di prima, mentre i suoi nelle sue file li ricolmava, a con nostri ascari disertori, ben equipaggiati e ben istruiti, o chiamando a sè uomini dalle tribù dei sottomessi.

Tutta la Cirenaica viveva della ribellione.

MARIO BASSI.

La disoccupazione

Il punto di vista dell'Italia accettato dal Comitato ginevrino

Ginevra, 2 notte.

Il Comitato della disoccupazione costituito dalla Commissione di Paneuropa, che aveva iniziato ieri i suoi lavori sotto la presidenza del senatore De Michelis, ha terminato oggi la sua sessione. La rapidità inconsueta delle discussioni di questo Comitato si accompagna ad un notevole senso di realismo che caratterizza le risoluzioni finali, che sono state approvate oggi all'unanimità.

Le due prime di tali risoluzioni, concernenti rispettivamente il coordinamento e la realizzazione d'un piano di grandi lavori pubblici internazionali, si riallacciano alle proposte già presentate alla Commissione europea dal direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, Albert Thomas, mentre la terza risoluzione, relativa alla messa in valore dei territori non ancora sufficientemente sfruttati, per un razionale collocamento della eccedenza della popolazione, riprende in pieno i concetti, so il spesso volte affermati nel corso delle recenti discussioni ginevrine, del senatore De Michelis.

In merito al primo punto, il Comitato ha deciso di raccomandare la convocazione d'una Conferenza di tecnici per il coordinamento dei vasti organismi che si occupano del collocamento della mano d'opera, inteso questo nel senso largo della parola, comprendente cioè anche i lavoratori intellettuali.

Per quanto concerne poi il piano dei lavori pubblici, predisposti dall'Ufficio Internazionale del Lavoro sulla base delle proposte fatte da alcuni Governi, il Comitato della disoccupazione ha deciso di invitare il Comitato dei crediti della Commissione di Paneuropa, a cercare d'urgenza i mezzi necessari per promuovere una politica di crediti a lunga scadenza, tale da ispirare la fiducia indispensabile ai detentori di capitali, facilitando così l'esecuzione dei lavori che saranno riconosciuti atti a sviluppare l'economia europea.

La terza risoluzione, infine, riconosce esplicitamente che l'equilibrio economico europeo potrebbe essere più sicuramente ristabilito, se la eccedenza delle popolazioni che l'Europa non può utilizzare, potessero esservi attraverso la messa in valore dei territori atti ad assorbirla utilmente.

A questo scopo è però necessario, non soltanto stabilire preventivamente quali siano i territori suscettibili di offrire convenientemente possibilità al trasferimento delle masse dei lavoratori, ma il trovare anche l'appoggio di capitali e di crediti, in modo che le nuove collettività umane, trasferite in questi territori, possano trasformarsi in centri di attività commerciale ed agraria utili a tutte le collettività europee e mondiali.

La realizzazione di un così vasto programma esce naturalmente dagli stretti confini della collettività europea, ed esige pertanto, accanto allo stesso della Commissione di Paneuropa, il concorso di tutti gli organi competenti della Società delle Nazioni, quali potrebbero essere la Commissione dei Mandati e l'organizzazione delle comunicazioni e del transito, nonchè l'Ufficio Internazionale del Lavoro e l'Istituto internazionale di Agricoltura.

Come è stato chiaramente specificato nella risoluzione votata oggi, ci sembra inutile di insistere sulla importanza di questa ultima risoluzione che introduce per la prima volta, nella politica economica internazionale, il principio d'una nuova e più razionale combinazione tra gli elementi mano d'opera, terra e capitale; per aumentare il potenziale economico del mondo.

La tenacia del senatore De Michelis che, dopo di avere combattuto invano per questa sua tesi in seno alla Commissione europea e più tardi davanti alla Conferenza del Lavoro, è riuscito finalmente a farla accettare attraverso questo Comitato di esperti, è sinceramente commentata in questi ambienti, dove non si nasconde l'importanza dello sviluppo che potrà ormai avere questa iniziativa.

G. T.

Negoziati anglo-italiani per un nuovo trattato di estradizione

Londra, 2 notte.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, il Sottosegretario agli Esteri, Dalton, ha dichiarato che sono in corso negoziati con l'Italia per concludere un nuovo trattato di estradizione. Questi negoziati però, egli ha detto, non sono ancora giunti ad un punto tale da permettere una dichiarazione da parte del Ministero degli Esteri.

(*Stefani*).

L'invenzione di un italiano in Russia

Lavoratori giuliani ingaggiati dai Soviets

Roma, 2 notte.

Si ha da Mosca che è arrivato a Novosibirsk un gruppo di 40 operai e tecnici italiani, orlundi della Venezia Giulia, i quali sono stati ingaggiati dal Governo sovietico per l'organizzazione degli importanti lavori edilizi, che si stanno svolgendo in quella città.

E' giunto pure l'arrivo di 10 ingegneri della ditta americana Artur Mac Kee Company, la quale si è impegnata ad applicare il suo aiuto tecnico per l'impianto dei nuovi stabilimenti siderurgici a Magnitogorsk, nell'Ural.

E' giunto infine a Leningrado un primo gruppo di lavoratori agricoli del Canada, i quali troveranno occupazione nelle fattorie statali di ortofrutticoltura, che stanno sorgendo nella regione di Odessa.

Si ha poi da Leningrado che l'ingegnere italiano Soprani, proveniente dall'America e impiegato presso l'officina metallurgica «Stalin», ha proposto di adottare un apparecchio, telecomandato apprezzatissimo, per il riscaldamento del combustibile liquido. La proposta offre la possibilità di adoperare, col combustibile liquido dei comuni carburatori motori a benzina, motori Diesel e motori di altri tipi.

Il valore principale della invenzione consta nella possibilità di impiegare carburante di qualità scadente, invece della costosa benzina. Il riscaldatore, sistema Soprani, consiste nella semplificazione e nel perfezionamento del tipo di riscaldatore ora in uso, e funziona con alto coefficiente di azione utile. Oltre il grande risparmio esso offre il riscaldatore, dando la possibilità di consumare del carburante poco costoso, il consumo stesso di carburante viene ridotto del 5-10 % su ogni forza cavallo.

Nel riportare questa notizia i giornali sovietici criticano la pesantezza burocratica dell'amministrazione delle officine Stalin, che, durante tre mesi, ha tenuto in sospeso la proposta del Soprani e che anche adesso, non ostante che la proposta abbia seguito il suo corso, ne trattiene la realizzazione pratica.

La merci importate dall'Egeo in franchigia di dazio

Roma, 2 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. L. 4 maggio 1931, n. 735, che determina i contingenti delle merci, prodotte nelle isole italiane dello Egeo, da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno.

Post e Gatty

parlano del loro volo prodigioso

Una prima domanda: «Che giorno è oggi?» - La drammatica traversata del Mare di Behring

Londra, 2, notte.

Quando Post e Gatty sono usciti dalla carlinga del loro aeroplano a New York, al termine del loro volo attorno al mondo in meno di nove giorni, la prima domanda fatta da Post alle persone che sull'aerodromo si sono fatte innanzi verso l'aeroplano è stata questa:

— Che giorno è oggi?

E appena ha appreso il giorno egli si è rivolto trionfante ed ha picchiato sulla spalla del suo compagno Gatty, e gli ha detto:

— Caro mio, siamo riusciti!

Fino a quel momento, gli aviatori non erano interamente sicuri di aver compiuto il loro volo in nove giorni, e di aver conquistato il premio di quattromila sterline, offerto dall'industriale americano Hall agli aviatori che, primi, avessero compiuto il giro del mondo in meno di dieci giorni. Post e Gatty hanno impiegato esattamente: otto giorni, quindici ore, cinquanta minuti primi per percorrere 16.500 miglia. Durante questo tempo essi si sono concessi, in tutto, quindici ore di sonno.

Al momento attuale essi dormono in una camera di un grande albergo di New York, mentre in città preparano loro per domani indimenticabili feste. Un grande corteo è organizzato lungo la Broadway, al quale parteciperanno l'Esercito, la Marina e l'Aviazione. Al tempo stesso squadriglie di aeroplani sorvoleranno la metropoli. Il Presidente Hoover annuncia intanto ogni che, all'inizio della settimana ventura, riceverà i due aviatori alla Casa Bianca. Per quanto addirittura sfiniti dalla stanchezza, Post e Gatty hanno avuto il tempo di fare brevissime dichiarazioni ai reporters dei giornali, prima di lasciarsi condurre all'albergo e di mettersi a letto. Ad essi Post ha detto che, durante il volo, hanno passato momenti piuttosto inquietanti, specie nel tragitto da Berlino a Mosca, che incontrarono tempo pessimo; e poi dalla Siberia a Nome, al disopra del Mare di Behring, dove l'aeroplano è stato colpito da una tremenda tempesta di neve.

— E' stato un momento terribile, poichè eravamo assolutamente alla cieca — ha detto Post. — Abbiamo dovuto servirci costantemente della bussola. Fortunatamente Gatty è un navigatore meraviglioso.

Quest'ultimo vi è interposto e ha detto:

— Ma Post è anche il migliore pilota che esista oggi al mondo.

I due aviatori hanno poi dichiarato di essere profondamente commossi dalle accoglienze ricevute in Russia, e dagli aiuti ottenuti per riprendere senza indugio il loro viaggio. Durante l'intero volo si sono nutriti esclusivamente di pane e acqua; e tanto Post quanto Gatty dichiarano che soltanto un minimo di nutrimento ha permesso loro di sopportare la fatica del viaggio, e specialmente di dormire due o tre ore al massimo ogni notte.

Le accoglienze che New York ha fatto ai due aviatori al momento in cui l'aeroplano si è posato sull'aerodromo di Roosevelt, sono state addirittura grandiose. Quasi un milione di persone ha salutato, con applausi deliranti, gli aviatori e tutte le misure prese dalla Polizia per trattenere la folla sono risultate vane. Essa ha preso d'assalto l'aerodromo, ed ha acclamato gli aviatori. Fortunatamente alcune automobili hanno potuto prendere a bordo gli aviatori ed i rappresentanti delle autorità cittadine, e allontanarsi prima che la folla in disordine si approssimasse agli aviatori.

Scenate e pugni ai Comuni

fra uscieri e parlamentari estremisti

Un deputato portato a braccia fuori dell'aula

Londra, 2, notte.

Una battaglia in piena regola si è svolta oggi nell'aula della Camera dei Comuni fra deputati del gruppo estremista appartenenti al partito laburista indipendente e gli uscieri della Camera, convocati dallo *Speaker* per procedere all'espulsione del deputato laburista Mac Govern. Nel calmo ambiente di Westminster un evento come quello di ogni desta sensazioni di stupore e di costernazione.

Mac Govern era stato biasimato dallo *Speaker* per non avere obbedito all'ordine di sedersi al termine di una sua interpellanza sull'atteggiamento della magistratura scozzese di fronte ad alcuni propagandisti religiosi. Al biasimo, il deputato aveva risposto scrollando le spalle, e rifiutandosi di sedere. MacDonald, allora, ha invitato la Camera a pronunziare l'espulsione del deputato indisciplinato; ed una mozione in questo senso è stata approvata con 315 voti, mentre soli 11 deputati si sono pronunziati in favore di Mac Govern.

Letto l'esito dello scrutinio, lo *Speaker* ha invitato poscia quest'ultimo a ritirarsi dall'aula. Ma Mac Govern si è seduto e non ha dato il menomo cenno di volersi muovere dal suo posto. Sono stati allora chiamati gli uscieri i quali, fattisi attorno al protestatario, hanno tentato con le buone di persuaderlo a ritirarsi. Era però come parlare ad un muro.

All'improvviso gli uscieri prendevano Mac Govern e tentavano di trascinarlo di peso fuori dell'aula. Questo è stato il segnale della battaglia. In nessuno scattati e sono scesi nell'emiciclo gli amici di Mac Govern, e in un batter d'occhio si sono lanciati sugli uscieri, quasi tutti ex-combattenti. Ne è sorto un parapiglia di puro stile britannico, in quanto il solo rumore udibile dalle tribune era quello dei pugni che i combattenti si scambiavano. Il deputato Beckett, il più infuriato fra tutti, si era avvinghiato alle gambe di uno degli uscieri e, sdraiato a terra, lo teneva immobilizzato. Il grosso del gruppo parlamentare laburista rimaneva parospettatore impassibile alla lotta, mentre qualche deputato di opposizione esprimeva il suo disgusto a mezza voce con la sola parola: «Vergogna!».

Mac Govern infine, sfinito dalla lotta, era alzato da terra e trasportato come un sacco fuori dell'aula. La calma tornava in seguito; ma al suolo erano rimaste catene argentate di uscieri, bottoni di colletti e qualche cravatta. Lo *Speaker* però, costernato da questa scena senza precedenti, decideva di sospendere la seduta; e i deputati uscivano in silenzio dall'aula per riversarsi nei corridoi e per poter così fuggire agli occhi del pubblico, dare sfogo alla loro repressa indignazione.

SOGGIORNI ESTIVI

AUTOSERVIZIO TORINO EREMO (Rist. Boccacalo) COLLE MADDALENA (Rist. Pozzo)
Partenze Piazza Vittorio Veneto 11: Feriali 8,45; 11,30; 14,30; 19. Continuativo festivo.
Tariffa Eremo L. 2,50 - Maddalena 3,50 Maddalena andata, rit. festiva L. 6

SAINT VINCENT
(Valle d'Aosta)
Incantevole soggiorno estivo
Acque diuretico-purgative
« FONS SALUTIS »
ottime per malattie stomaco, intestino, fegato, stitichezza ostinata e del ricambio.
Azienda Autonoma di Cura Ufficio Informazioni

CHAMPOLUC Valle di Ayas m. 1570
La Perla delle stazioni climatiche, ai piedi del Monte Rosa - Vista sul Cervino - Estiva pineta - Stazione ferroviaria di Verrès - Servizio automobilistico in coincidenza con tutti i treni - Impresa LUIGI BREAN - Telefono - Telegrafo - Ville, appartamenti. ALBERGHI (per ordine alfabetico): CHAMPOLUC: Breithorn, F.lli Favre - Bastoi ai Ponts, F.lli Favre - Moderna, F.lli Brunod - Pensione Favre, A. Favre - Testa Grigia, F. Vior - Caffè, Bar, Tea Room, Miramonti, Brunod. ANTAGNOD: Lyskamm, G. Favre. LIGNOD: Mirevalle, Villermet - Stazione Estiva, Ved. Meriet. PERIASC: Rosa Bianche, A. Oberti - Monte Rosa, M. Bechaz - Berbier, Rollandin. BIBOUS: Pensione Prof. Fuvalier, Prof. Fuvalier. FRACHEY: Monte Servino (presso Champoluc). Favre Alessandro. PIERY (1377): Bellavista, B. Pession. SAN GIACOMO (m. 1526): Alpi Rosa, G. Cavalli - Ristorante Peccio Bello, G. Favre - Gran Tournalin, F. Favre. Tutti i comforts moderni. San Giacomo a Fiery da Champoluc km. 3

Il mostro di Düsseldorf

è stato ghigliottinato nelle carceri di Colonia

Le ultime ore — Colloquii con un frate francescano e lettere ai parenti delle vittime

Berlino, 2 notte.

Questa mattina alle ore 6 precise, nel cortile interno della grande prigione di Klingerputz, a Colonia, dove era stato trasportato ieri stesso, l'assassino Kürten è stato giustiziato. Quando ieri alle 4 del pomeriggio egli era rilevato dalla sua cella della prigione di Düsseldorf per essere trasportato in automobile, accompagnato dal direttore di Polizia, Monberg, alle prigioni di Colonia, egli era completamente all'oscuro della sua fine imminente. Il trasferimento aveva luogo però appunto in vista dell'imminente esecuzione, poichè le prigioni di Düsseldorf non si prestavano all'uopo, mancando di un cortile completamente appartato dal pubblico, cortile del quale, invece, dispongono le prigioni della vicina Colonia.

La grazia non concessa

Ma Kürten non sapeva nulla. Attendeva, sì, come si è già visto, per le già narrate vicende, da circa due mesi il risultato della pratica di grazia che era stata aperta dalla sua domanda, ma la notizia che la domanda era stata finalmente, dopo tanti indugi, respinta, Kürten non l'ebbe se non alle cinque di ieri, quando, arrivato già a Colonia e preso alloggio nella sua nuova cella, egli ricevette immediatamente la visita del Procuratore Generale, Eich, il quale gli comunicò che il Governo prussiano non aveva fatto uso del suo diritto di grazia, e che in conseguenza di ciò la sua esecuzione avrebbe avuto luogo al mattino seguente.

Kürten ha accolto la notizia quieto e rassegnato, senza dar segno di turbamento. Era questo, del resto, l'atteggiamento che aveva sempre tenuto durante la lunga attesa. Sin dal primo momento, come si ricorda, subito dopo la condanna, il celebre assassino aveva dimostrato di considerare tranquillamente e fermamente l'esplosione inflittagli come la logica conseguenza dei delitti commessi, della cui efferatezza aveva dimostrato nel processo di avere la piena coscienza. E, coerentemente con ciò, aveva dichiarato di accettare la condanna, rifiutandosi di fare domanda di grazia. Nè l'avrebbe mai presentata, si può credere, se non se ne fosse immischiata la politica, cioè la pressione democratica contro la pena di morte che indusse la difesa di Kürten a premere sul condannato perchè domandasse la grazia.

Ci fu anche il progetto di chiedere, per certi motivi giuridici, la revisione del processo. Esso si rifiutò, adducendo che sarebbe stata inutile, e se mai sarebbe stato peggio, perchè la procedura avrebbe tirato le cose in lungo, non meno di un anno, e avrebbe potuto procrastinare la decisione definitiva, come egli prevedeva, quando fosse arrivato al potere un Governo di Destra, cioè nazional-socialista, a questo certo non gli avrebbe levato di dosso la condanna a morte. Meglio era, se mai, decidere tutto, ora, in pieno regime democratico. Ma alla grazia egli non credette.

Un pentimento tardivo

Non fu dunque sorpreso ieri, nel pomeriggio, quando gli fu comunicata la notizia che la grazia era stata respinta. Il condannato si limitò solo a chiedere il permesso di scrivere delle lettere, e pregò di vedere al più presto il suo padre confessore, un padre francescano di Düsseldorf, con cui nelle ultime settimane egli si era assai addomesticato, sempre più mostrando coscienza dei suoi delitti commessi, del disordine sociale e del male causato alle famiglie delle sue vittime. Pentimento? Chissà!

— Era difficile — ha detto oggi, in una breve intervista, il suo difensore Whemer — scrutare il fondo della sua coscienza, tanto più che, naturalmente, negli ultimi giorni il suo stato mentale era spesso assai sconvolto. Ma con sapevolezza logica, almeno, se non sentimentale e morale, certamente sì.

In conformità a questo atteggiamento, costantemente tenuto, egli ha scritto nella notizia le lettere che aveva chiesto il permesso di scrivere. Erano lettere appunto rivolte ai parenti delle sue vittime, ai quali tutti ha chiesto un'altra volta perdono. Poi si è preparato alla morte. Anche qui senza mollezza e senza paura. Logicamente.

Alle 7,30 di ieri sera è apparso nella cella il suo difensore, Whemer, anche egli avvertito all'ultimo momento che la domanda di grazia era stata respinta. E' arrivato subito dopo il padre francescano, Fassbender, da Kürten desiderato, insieme col cappellano Albrecht. Il difensore dopo un breve colloquio col condannato, si è ritirato; e Kürten è rimasto solo col due ministri di Dio, con cui ha trascorso la notte, conversando e ascoltandoli. Non ha chiuso occhio, non si è riposato un istante: ha soltanto interrotto i colloqui col padri per scrivere ancora delle lettere. Nelle ultime ore era abbattuto. Alle 4,30 è apparso nella cella il difensore. Kürten ha fatto uno sforzo, gli è andato incontro dicendogli:

— La ringrazio di tutto quello che ha fatto per me.

Alba di morte

Poi si è fatta l'alba. Kürten, a questo punto, si è commiato. Alle 5 sono apparsi i funzionari.

Accasciato, con padrone di sè, quieto e taciturno, Kürten li ha seguiti nel corridoio dove la ghigliottina (poichè è da notare che nella Renania, a differenza da tutto il resto della Prussia dove si usa la scure, per un resto di Codice napoleonico, si usa la ghigliottina) era stata eretta. E' una vecchia, antica macchina, risalente dal tempo napoleonico. Di fronte al lugubre apparecchio era stato eretto un modesto altare. Kürten è stato condotto in un angolo appartato, dove, in presenza del patibolo, assistevano, tutte in redingote e cilindro, trenta persone in tutto: dodici cittadini, cioè, la cui presenza è prescritta dalla legge, e poi tutti i magistrati che nella prima e nella seconda istanza hanno avuto a che fare col processo.

La presenza dei giudici era dovuta al fatto che Kürten, all'ultimo istante, avrebbe potuto revocare le sue confessioni, e in tal caso i cittadini avrebbero potuto costituirsi e decidere subito il caso. Ma Kürten non ha pronunziato verbo.

Poco prima delle sei è cominciata a suonare la tradizionale campana cosidetta del «povero peccatore» che precede e accompagna le esecuzioni capitali. Kürten, fra il suo difensore e il padre francescano, è pallido ma fermo e tranquillo. Con una sottile funicella gli vengono legate le mani sul dorso e è portato poi davanti all'altare dove si ferma un momento. Lo si fa sedere su una sedia. Il Procuratore Generale gli rilegge la sentenza e le motivazioni del rifiuto della grazia. Kürten ha un momento di accasciamento, poi alla domanda del Procuratore Generale se abbia nulla da aggiungere, o abbia qualche desiderio da esprimere, risponde: «No». A un cenno del Procuratore Generale al boia Goedecke, Kürten lascia il difensore e il padre francescano per passare in potere dei due aiutanti del boia. Due secondi dopo il boia Goedecke si presentava, sull'attenti, col cilindro in mano, davanti al Procuratore Generale, dicendogli:

— Giustizia è fatta!

Le spoglie di Kürten passano in mano dei medici, e sono attribuite alla Università di Berlino per gli studi relativi.

Il Lokal Anzeigers commentando l'esecuzione avvenuta e riferendosi alla polemica sulla abolizione o meno della pena di morte, che col caso Kürten sono collegate, così scrive:

«Il Governo prussiano, dunque, ha dovuto finalmente pronunziarsi per decidersi più rapidamente di quello che si sarebbe aspettato, dopo gli inauditi temporeggiamenti, nella questione della grazia. Con questo caso speciale ha dovuto abbandonare la sua avversione di massima alla pena di morte, e ciò facendo ha dovuto inchinarsi alla volontà di popolo, così come noi avevamo predetto e avevamo chiesto. L'avevamo chiesto, non per spirito di vendetta o sanguinario, ma per motivi di autodifesa della società contro un individuo assetato di sangue, che si era da sè escluso da ogni comunità umana».

I seguaci di Leguja

appoggiano i ribelli di Parà

Arequipa, 2 notte.

Solo una parte della guarnigione di Arequipa ha aderito al nuovo movimento contro il Governo di Lima, e sono i militari malcontenti del ritorno al Perù dell'ex-dittatore colonnello Cerro, considerato un traditore per non aver realizzato i postulati della rivoluzione del luglio 1930; l'altra parte si mantiene fedele al Governo centrale, senza però fare opera per sedare il movimento rivoluzionario che va estendendosi a gran parte del sud di Puno. Agli incrociatori *Almirante Grau* e *Bolognesi*, è stato impedito, dalla popolazione, di sbarcare a Mollendo le truppe inviate dal Governo per sedare la rivolta. Lo sbarco è stato eseguito più a nord, al porto di Atico.

Le due navi hanno ricevuto l'ordine di bloccare la costa meridionale. I ribelli hanno inviato a Tacna, considerata come roccaforte, il colonnello Carlo Beyti, che si è impegnato di fare aderire al movimento quella guarnigione.

Alla rivolta danno man forte i seguaci dell'ex-presidente Leguja, con alla testa il generale Pietro Martinez. I ribelli di Cusko, si sono rifiutati di parlamentare con la delegazione del Governo di Lima. Fino a Ica, verso il centro, ed a Moquigua, a sud, i ribelli si sono impossessati di tutti gli uffici governativi ed hanno requisito armi e viveri.

Lo «Zeppelin terrestre»

verrebbe adottato sulla Transiberiana

Vienna, 2 notte.

Recentemente sulla linea Amburgo-Berlino lo «Zeppelin terrestre» — una specie di vettura ferroviaria con propulsione ad elica — ha realizzato la velocità di 240 chilometri all'ora sui rettilinei. La vettura in parola è stata costruita dall'ingegnere tedesco Kruckenberg. Ora si ha da Mosca che il Governo sovietico intende esperimentare lo «Zeppelin terrestre» sulla Transiberiana. Attualmente da Mosca a Vladivostock si impiegano sei giorni: con lo «Zeppelin terrestre» si impiegherebbero soltanto quaranta ore, dato che la Transiberiana è costituita quasi esclusivamente da rettilinei.

Due giovani alpinisti di San Gallo

che precipitano da una parete del Gottardo

Ginevra, 2 notte.

Si ha notizia d'una duplice sciagura alpinistica verificatasi nel massiccio del Gottardo. Due giovani alpinisti di San Gallo, tali Virz e Freiner, sono caduti da una parete rocciosa, durante un tentativo di traversata da Goeschenen a Meiringen, del Dammastock. I due comitiva di soccorso. I due giovani alpinisti avevano entrambi da pochi giorni gli esami di laurea in giurisprudenza.

PER LA VILLEGGIATURA

ABBONAMENTI SPECIALI ALLA

STAMPA

Per il periodo della villeggiatura sono aperti i seguenti abbonamenti speciali alla «Stampa», con decorrenza da qualunque giorno e per qualunque località:

	Italia e Colonie	
	Il num. settim.	Coll. ed. del lun.
Giorni 15	2,40	2,70
» 30	4,75	5,40
» 45	7,10	8,05
» 60	9,40	10,70
» 75	11,70	13,35

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per spese di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Impressionanti particolari

sui massacri dei francescani in Cina

Roma, 2 notte.

Intorno ai massacri della missione francescana dell'alto Hupé, sono giunti ora, da varie parti, alla Procura generale dei missionari, impressionanti particolari.

Chiare avvisaglie dei torbidi che minacciavano, avevano avuto sentore lo stesso padre Lazzeri, uno dei coturnati, che qualche tempo fa scriveva nell'*Arabo Missionario* il Laohokow, un articolo dal titolo «*Tempi tristi*». E il padre Guerra, il 21 marzo scorso riferiva che indosso a comunisti era stata sequestrata una lettera, nella quale si diceva che, per un giorno stabilito, vi sarebbe stata una sollevazione generale dei rossi in tutta la Cina. Quindi venne dato ordine di sorvegliare le porte, e perquisire tutti quelli che entravano ed uscivano.

Il padre Luigi Tang scriveva, dal canto suo: «Oggi ho disciolto le scuole e rimandato i maestri ed i discepoli, perchè qui sono tutti sossopra per l'avvicinarsi dei comunisti di Ho-Cung, il quale pare abbia con sè diecimila uomini. Viene da Kiu-kien dove ha commesso stragi enormi e preso in ostaggio quattro europei. A me non rimane via di uscita, perchè da tutte parte vi è pericolo e non voglio lasciare il gregge affidatomi. Nel caso che non possa salvarmi, mi offro vittima al Signore: tanto sono ormai preparato a ciò».

Ultimamente, padre Anselmo Tani inviava una corrispondenza, in cui descriveva il vivo terrore che aveva invaso la città, all'annunzio dell'approssimarsi del terribile Attila moderno, sul quale pende una taglia di centomila dollari. Purtroppo le previsioni pessimistiche si sono avverate.

La cattura dei sacerdoti

Il padre Ambrogio Ridolfi, ministro provinciale delle stimmate, in seguito a notizie avute dal superiore della missione devastata, alcuni giorni fa, in tal modo si esprimeva: «E' stato finalmente possibile avere notizie dirette dall'incarcerato di Laohokow, intorno al massacro di sacerdoti cinesi e alla cattura dei missionari italiani. Gli uccisi sarebbero quattro: padre Bonaventura della Provincia delle Sante Stimmate di Toscana; padre Tommaso Cao di circa 70 anni, il padre Gabriele Hou professore di letteratura cinese nel seminario della missione e il padre Benedetto Tcang, sacerdote novello.

Si confermano i nomi dei cinque missionari italiani catturati tutti appartenenti alla Provincia della Sante Stimmate in Toscana: mons. Ermenegildo Ricci vescovo del vicariato e attualmente in riposo per motivi di salute, di Montalcino (Arezzo). Il padre Igino Checcacci, di Casalino (Arezzo), guardiano del nuovo convento regolare della missione, padre Germano Lazzeri di Castellazzero (Grosseto), rettore del seminario indigeno della missione; padre Mansueto Maggini, di Caprese (Arezzo), economo del convento; padre Luca Santini di San Salvatore (Arezzo), religioso laico.

Fra i catturati si trovano pure due aspiranti religiosi cinesi. Era questa l'intera famiglia di quel primo convento francescano della missione, che fu tutta massacrata o catturata dai comunisti, che, assalito il convento in numero di circa seimila, lo devastarono unitamente all'annesso seminario.

La devastazione del convento

Ma ecco l'ultimo documento inviato il 22 maggio, appena compiuta la strage, da chi ne fu testimonio oculare: frate Cherubino Checcacci, il quale così scriveva al padre provinciale:

«Il giorno 15, dopo mezzogiorno, giunsero improvvisamente al nostro convento i comunisti briganti del famoso Ho-Cung. Lo circondarono da ogni parte, si posero alle porte e presero così tutti quanti. Fu subito trucidato il primo obbiato, certo Tcheng Francesco; quindi il vecchio padre, Kuo Tommaso, che appena si muoveva per i tanti acciacchi, e avendo loro detto che non poteva seguirli, fu fulminato con una fucilata in un orecchio. Quindi il padre Gabriele Hou, infermo da vari giorni, non potendo andare con loro, debole e ammalato come era, fu trucidato con una sciabola fra la stanza e la porta.

Saccheggiarono quindi tutto il convento e il seminario e scesero poi alla Santa Infanzia. Le bambine ebbero tempo di scappare nel bosco fitto; gli studenti non furono presi.

«Condussero via a tarda ora il padre Lazzeri, padre Maggini, frate Luca, padre Benedetto Tcheng e due oblati, uno dei quali fuggì subito dopo. Padre Bonaventura Zen fu messo in una portantina e legato. Il giorno dopo erano già al mercato di Sa-Hua-Kai, distante circa sessanta chilometri.

«Caso volle che il 15 stesso, mons. Ricci con padre Igino, ripartissero di qui per tornare su il convento. A poca distanza da questo paese si imbatterono in loro e subito tutti e due furono presi e ricondotti là. Essi però non videro gli altri padri, perchè sono tante le bande. Qui il padre Bonaventura, forse perchè non poteva fuggire con loro, fu decapitato. Ieri l'abbiamo sepolto laggiù. Ieri abbiamo mandato a parlamentare con il capo brigante, per la liberazione dei catturati. Pochi momenti fa giunse notizia da padre Igino, che da lui e dal vescovo volevano ventimila dollari».

Come si vede la relazione di padre Cherubino Checcacci modifica in parte quella di padre Bonaventura. I sacerdoti indigeni uccisi sono tre, il quarto è un oblato francescano. Il sacerdote Benedetto Theny è fra gli ostaggi di Ho-Cung.

Lattante abbandonato in uno stradale

è raccolto da un automobilista

Genova, 2 notte.

Questa mattina, verso le 11, un automobilista che sulla propria macchina percorreva la strada provinciale tra Voltri e Ovada, giunto sulla sommità del Turchino, ha notato per terra, in mezzo alla strada, un involto, dentro il quale qualcosa si agitava. Fermata la macchina e sceso, l'automobilista con sorpresa ha rinvenuto, nell'involto, un bambino dell'apparente età di cinque mesi, il quale aveva al collo una cordicella con un bigliettino sul quale stava scritto: «Affido il piccolo Gian Carlo alla persona di cuore che lo troverà». L'automobilista ha deposto il piccino sul sedile della macchina ed a tutta velocità si è diretto alla stazione dei Carabinieri di Ovada, affidando il povero piccino a quel maresciallo. Mentre sono state iniziate indagini per rintracciare la madre inumana, la moglie del maresciallo ha deciso di adottare il piccino.

I delitti contro la maternità

Firenze, 2 notte.

E' comparso dinanzi al nostro Tribunale l'ex-podestà di Reggello, cav. Donato Sordi, il quale aveva indotta la propria domestica, Jolanda Serti, ad abortire, con la complicità di una sorella di questa, a nome Leonilde, e del di lei cognato, Angelo Bianzi. La causa ha occupato tre udienze e si è conclusa con la condanna del Sordi a tre anni di reclusione, della Leonilde Serti a due anni e sei mesi, della Jolanda a dieci mesi col beneficio della condizionale. Il Bianzi è stato assolto per insufficienza di prove.

Uccide il vecchio zio per salvare l'onore

Potenza, 2 notte.

La notte scorsa, in contrada Cimitone in Comune di Ruoti, la ventiquattrenne Maria Giuseppa Nardiello ha ucciso a colpi di scure lo zio Giuseppe Nardiello, di 68 anni. La donna, tratta in arresto dai carabinieri, ha affermato di avere ammazzato il vecchio zio per salvare il proprio onore.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Relazione del Regio Commissario al Bilancio 1930

Gli assicurati partecipano agli utili dell'Azienda

Era legittimo attendersi che la profonda crisi economica che travaglia il mondo intero, con caratteri di intensità e di durata assolutamente senza precedenti, dovesse avere gravissime ripercussioni anche nel mercato assicurativo.

Senza dubbio non mancano in questo campo i segni di disagio, i quali sono abbastanza evidenti e diffusi perchè non sia qui necessario farne particolareggiata menzione.

Ma è confortante notare come il ramo vita, almeno in Italia, pur senza sottrarsi alle conseguenze di un movimento di così vasta portata, non abbia risentito nel suo complesso danni troppo rilevanti. E' confortante così il vedere come le virtù di risparmio e di previdenza del nostro popolo si affermino, anzichè deprimersi, nei periodi più duri, e come le stesse difficoltà dell'esistenza, inducendo a maggior serietà di propositi e di condotta, suscitino reazioni i cui effetti sembrano intesi a sottrarsi ai ferrei limiti imposti dalle ristrettezze economiche.

Per questo istituto è poi motivo particolare di soddisfazione constatare che le sane tendenze del pubblico dei risparmiatori verso le forme della previdenza assicurativa hanno trovato nei suoi ordinamenti e nella fiducia inerollabile che da essi emana, un efficace incitamento, per il quale la produzione assicurativa diretta dell'ultimo periodo non ha subito alcuna flessione rispetto a quella dei precedenti esercizi, mentre le decadenze dei contratti, non solo non hanno presentato quella accentuazione ulteriore che la durezza dei tempi poteva far temere, ma hanno segnato anzi indici percentuali inferiori di quelli precedenti.

L'esercizio 1930 ha dato all'Istituto 93.756 nuovi contratti, cui corrisponde una massa di capitale assicurato di L. 1.702.813.883 ed una annualità di rendita di L. 18.774.583. Nel 1929 si erano avuti invece 98.271 contratti, con lire 1.701.306.607 di capitali assicurati e lire 17.281.370 di rendite. Vi è dunque, accanto ad una piccola diminuzione nel numero dei contratti, un incremento, sia pure lieve, nell'ammontare dei capitali e delle rendite.

Le quote dei contratti pervenuti all'Istituto per cessione legale dalle Compagnie autorizzate a lavorare nel Regno hanno invece subito, così nel numero come nell'ammontare, una certa flessione. Esse sono passate infatti a n. 45.678, con L. 625.423.651 di capitale assicurato, mentre erano salite nel 1929 in numero di 58.968, con 461.396.726 lire di capitale assicurato.

In complesso, il fatto che l'Istituto è riuscito a mantenere, sia un lieve vantaggio, le posizioni precedentemente conquistate, ha ridotto ad una percentuale tenuissima il regresso della produzione globale dell'anno; infatti la massa dei nuovi capitali assicurati nel Regno si è raggruppata a 3 miliardi circa, con una decrescenza, rispetto all'esercizio 1929, non superiore al 4 per cento.

A questi risultati hanno validamente contribuito la provvidenze adottate dall'Amministrazione dell'Istituto per adeguarsi alle esigenze dei nuovi tempi e venire incontro ai giusti desideri del pubblico; citiamo il ribasso generale delle tariffe — pur contenute entro i limiti della più prudente moderazione —, la larga revisione e semplificazione delle condizioni di polizza (provvedimenti entrati in vigore nel marzo del 1930), le concessioni di visite mediche gratuite agli assicurati, le agevolazioni ottenute presso alcuni fra i principali stabilimenti termali del Regno, ecc.

Per ciò che concerne le eliminazioni dei contratti, è opportuno considerare anzitutto quelle che dipendono dagli eventi naturali previsti dai contratti, cioè i sinistri e le scadenze.

La mortalità ha avuto nel 1930 un decorso favorevolissimo; la percentuale riferita ai capitali assicurati a principio d'anno somma per le forme ordinarie un sensibile regresso rispetto al 1929 (0,65 % invece di 0,82%), ed infatti la somma liquidata globalmente per causa di morte sul portafoglio dell'Istituto e delle cessioni legali è scesa da 66 a 58 milioni circa, nonostante l'incremento del portafoglio.

Le scadenze risultano aumentate sensibilmente, soprattutto perchè sono state consentite, con qualche anticipo rispetto alla data originariamente pattuita, le liquidazioni delle somme assicurate con le miste addizionali ai prestiti per colore che erano disposti a stipulare un nuovo contratto in forma ordinaria. Si è in tal modo ottenuto il duplice risultato favorevole di frazionare nel tempo le operazioni relative alla scadenza di una massa così ingente di contratti, aventi per giunta come cespite quasi titoli di Stato, e di investire su un portafoglio ormai virtualmente giunto al suo termine un nuovo e non trascurabile gruppo di affari.

Accanto a queste voci di uscita che potremmo chiamare normali, dobbiamo considerare quelle che costituiscono in vero e proprio decadenze dei contratti, come le rescissioni, i riscatti e le riduzioni di polizza. E' veramente confortante il constatare come queste eliminazioni, per quanto riguarda il portafoglio dell'Istituto, abbiano segnato nel loro complesso una decrescenza notevole rispetto all'esercizio precedente.

Ciò risulta chiaramente dall'allegato N. 2 alla presente relazione, nel quale tutte le estinzioni sono raggruppate a seconda della loro causa, e di ciascuno tipo è indicata la percentuale rispetto al capitale assicurato al principio dell'esercizio. Detto quadro può essere utilmente confrontato con quello analogo (N. 5) riferentesi al portafoglio delle cessioni legali. — sebbene tale raffronto non possa essere accolto senza qualche discriminazione, data la natura diversa dei due portafogli.

In complesso, la percentuale di eliminazioni sul portafoglio diretto ordinario dell'Istituto è scesa fra il 1929 e il 1930 dal 16,92% al 13,50 %; mentre per il portafoglio delle cessioni legali si è constatato un aumento del 13,99% al 16,23%.

Tenuto conto anche delle miste abbinate ai prestiti e delle popolari, il portafoglio dell'Istituto è passato nel 1930 da 8.840 a 9.316 milioni, con un aumento di 476 milioni. L'aumento corrispondente per l'esercizio 1929 era stato di 439 milioni, sebbene in tale anno non avessero avuto luogo le liquidazioni anticipate dei contratti di mista-prestito cui è stato sopra accennato.

In corrispondenza dello sviluppo del portafoglio, il Conto profitti e perdite segnala un aumento sensibile nella voce «Premi di competenza dell'esercizio»: questi infatti sono passati da L. 3.202.220.292,51 nel 1929 a L. 3.351.991.006,91 nel 1930 per il portafoglio dell'Istituto e da L. 73.955.801,97 a L. 78.985.581,81 per le cessioni legali.

A favore degli assicurati sono state liquidate nel 1930 L. 392.746.328,36, di contro a L. 360.433.276,33 dell'esercizio precedente.

Secondo le cause che hanno motivato la liquidazione, la somma stessa risulta così ripartita:

Per sinistri	L.	60.163.840,02
» scadenze	»	113.754.729,57
» riscatti	»	77.677.437,96
» rendite	»	41.050.183,17
	L.	292.746.236,36

Notevole la diminuzione già rilevata nella cifra dei sinistri e l'aumento, di cui abbiamo indicato la causa, nella cifra delle scadenze.

Alquanto cresciuto è l'ammontare liquidato per i riscatti, anche perchè sono entrate quest'anno nel periodo di compimento della 3.a rata annuale le polizze abbinate al prestito del Littorio.

Le provvigioni e spese di produzione e di propaganda (che comprendono anche quelle del lavoro all'estero, gli onorari medici, ecc.) non hanno avuto che un lievissimo incremento, essendo passate a L. 67.906.774,44 da L. 67.019.362,96 del 1929.

Certo l'attuale condizione del mercato assicurativo non ha consentito finora quella discesa dei costi di produzione che è da tutti auspicata sopratutto perchè potrebbe avere influenza benefica sulla conservazione del portafoglio. Il problema, come già avvertivamo nella relazione al precedente bilancio, ha portata e caratteri tali che la sua soluzione non può essere demandata ad un ente singolo, per quanto grandi ne siano la influenza ed il prestigio, ma richiede disposizioni legislative integrate da accordi ed interventi che l'entità del malanno lamentato dovrebbe rendere meno difficili a promuoversi e a realizzarsi. I tempi sembrano ormai maturi, e già infatti in alcuni mercati esteri, come in quelli dell'Europa centrale, affetti da mali analoghi, anzi certamente più gravi dei nostri, sono stati posti in atto provvedimenti ed intese coi quali si spera togliere all'azione della concorrenza ciò che essa ha di nocivo al regolare andamento del mercato.

E' opportuno aggiungere altro cenno rilevare, per quanto riguarda il bilancio dell'Istituto, che una parte delle spese che in esso figurano come costi di produzione, rappresentano in sostanza somme destinate alla conservazione del portafoglio, come ad esempio i premi assegnati alle agenzie generali sull'incremento degli incassi o come talune delle spese di propaganda e di ispezione, le quali solo per criteri di semplicità contabile sul amministrativa sono congiobate con le vere e proprie spese di produzione.

Le provvigioni d'incasso hanno sommato a L. 13.318.109,86, di fronte a L. 12.268.362,50 del precedente esercizio, mantenendo presso a poco la stessa misura percentuale si riferite all'ammontare dei premi.

Infine le spese generali di amministrazione sono passate da L. 26.228.718,70 a L. 29.685.910,17, con un incremento relativo che si spiega facilmente sia con lo scadere nel 1930 degli aumenti quadriennali della quasi totalità degli impiegati dell'Istituto, sia con l'aumento di lavoro provocato dalla liquidazione delle miste-prestito e dal ritmo accelerato impresso a tutta l'organizzazione amministrativa. Il rapporto delle spese di amministrazione ai premi si è raggualiato del resto alla percentuale assai modesta del 4,64 %, misura inferiore a quella che si rileva dai bilanci di tutte le Compagnie italiane, e, per quanto si risulta, inferiore anche a quella che si riscontra presso le altre Compagnie di Europa meglio amministrate.

Le entrate nette patrimoniali sono salite da L. 130.893.802,42 a L. 135.635.196,54; presso a poco invariato è rimasto il rendimento medio delle attività, che, calcolato con i metodi consueti, si raggualia al 5,80 %.

Il totale di delle attività, quale risulta dallo Stato Patrimoniale al 31 dicembre 1930, ammonta a L. 3.492.367.583,10, con un aumento di circa 366 milioni sulla cifra corrispondente dell'esercizio anteriore. Eseguendo il consueto raggruppamento secondo la varia natura degli investimenti, si ottengono le seguenti cifre:

			%
Beni stabili	L.	310.384.209,20	8,89
Titoli	»	972.159.362,11	30,30
Annualità dovute dallo Stato o da enti diversi	»	744.541.079,26	23,25
Mutui ipotecari o con garanzie diverse	»	632.269.549,25	19,74
Mutui su polizze o cessioni quinto	»	178.286.891,59	5,57
Partecipazioni al capitale costitutivo di enti per opere pubbliche	»	33.000.000,—	1,03
Capitale versato per azioni sottoscritte	»	92.444.533,—	2,89
Debitori diversi e conti d'ordine	»	239.286.548,59	7,47
	L.	3.202.367.585,10	100,—

Tutte le voci, tranne quella dei titoli, segnano un incremento sulle corrispondenti dell'esercizio anteriore. In senso relativo l'aumento riguarda soprattutto gli investimenti in annualità dovute dallo Stato o da enti diversi, che rappresentano il finanziamento di opere di carattere pubblico. E' stato del resto rigidamente mantenuto in ogni forma di impiego patrimoniale il criterio di riservare le disponibilità della gestione ad investimenti di interesse generale. A tale proposito è opportuno rilevare che le principali erogazioni effettuate nel 1930 riguardano:

Finanziamenti per bonifiche	per L.	94 milioni
Finanziamenti per costruzioni ferr.	» »	46 »
Finanziamenti per opere stradali	» »	35 »
Finanziamenti per opere pubbl. varie	» »	18 »
Mutui a comuni e provincie	» »	60 »
Acquisto obbligazioni diverse	» »	76 »
Acquisto e costruzione immobili	» »	52 »
Totale	L.	381 »

E ricordiamo che già al principio dell'anno gli investimenti dell'Istituto aventi carattere di interesse generale ammontavano ad oltre 2.279 milioni (1).

Le partecipazioni industriali mantengono presso a poco invariata la loro quota percentuale (dal 2,61 al 2,89 %) sulla somma delle attività, ed hanno a riscontro un fondo di ammortamento di Lire 31.044.361,66, che supera il terzo del loro ammontare globale alla fine dell'esercizio.

La riserva a garanzia delle oscillazioni di valore dei beni mobili ed immobili si è giovata della valutazione leggermente migliorata di alcuni titoli a fine esercizio, ed è passata così da Lire 21.272.462,72 a L. 26.096.189,82.

Dalle voci del Conto profitti e perdite si rileva che l'utile effettivo dell'esercizio 1930 è stato di L. 73.171.123,16, con un aumento di L. 19.440.123,75 sull'utile effettivo del 1929, che fu di L. 53.730.999,41. Con largo criterio prudenziale l'amministrazione ha destinato ad ammortamenti patrimoniali la cifra di L. 25 milioni 137.295,89; donde un utile netto di bilancio di L. 50.033.827,47.

Il quadro che segue riassume, con la disposizione consueta, i risultati del bilancio tecnico al 31 dicembre 1930, presentando lo stato dei capitali assicurati in vigore e delle corrispondenti riserve distinti secondo i vari portafogli a cui si riferiscono.

Occorre osservare a questo proposito che le riserve matematiche sono state quest'anno ricalcolate in guisa che, dato il mantenimento della riserva statutaria, il rendimento teorico del complesso delle nostre riserve tecniche risulta ridotto al tasso estremamente cautelativo del 3 1/2 %. Il fondo necessario per integrare la differenza fra le somme di copertura risultanti dai due diversi saggi di interesse è stato prelevato dalla riserva straordinaria di garanzia, di proprietà dello Stato, la quale - tuttavia, come vedremo, dopo le erogazioni provenienti dal saldo attivo del presente bilancio, è nonostante l'importante provvedimento di cui ci dirà appresso, conserva un ammontare di oltre 45 milioni.

(1) Vedi Relazione sul Bilancio pre-cedente.

Stato dei capitali e delle riserve al 31 Dicembre 1930

	Numero dei contratti	Capitali assicurati	Rendita assicurata	Riserve matematiche	Riserve spese e varie
Portafoglio diretto e precontributo Miste V e VI Prestito e Littorio	575.776	8.589.147.278	45.110.490	2.001.007.920	8.619.592
Cessioni legali	159.960	627.348.436	—	455.261.918	60.200
	233.405	2.009.193.091	419.515	308.116.303	547.344
	969.041	11.225.688.805	45.530.005	2.764.386.640	8.630.430
					17.987.400
					Riserve sopraprami
					2.790.980.270

Totale riserve a garanzia dei contratti in corso al 31 dicembre 1930	L.	2.790.980.270,—
Riserve al 31 dicembre 1929	»	2.390.839.085,—
Aumento riserve nel 1930	L.	395.141.256,—
Accrescimento patrimoniale e nuovi apporti riserve nel 1930 (*)	L.	445.175.081,47
Aumento riserve nel 1930	»	395.141.256,—
Utile netto	L.	50.033.827,47

L'utile netto supera di L. 11.332.741, quello realizzato nell'esercizio precedente, che fu di L. 38.701.086,47.

Potrà riuscire interessante riassumere qui l'andamento dei profitti dell'azienda negli ultimi anni, tenendo presenti le cifre degli utili dell'esercizio, quelle degli ammortamenti patrimoniali che sono stati disposti per norma di legge o per criteri prudenziali adottati dall'amministrazione, e, come conseguenza, quelle degli utili netti:

Anno	Utile dell'esercizio (1)	Ammortamenti patrimoniali (2)	Utile netto (1) - (2)
1923	26.859.536	1.682.782	25.236.704
1924	28.218.963	2.094.599	26.124.363
1925	32.231.971	3.375.846	28.859.125
1926	43.764.363	12.024.345	31.740.218
1927	44.274.836	8.582.271	34.692.565
1928	53.919.493	15.568.732	38.350.761
1929	53.730.999	17.029.913	36.701.086
1930	73.171.123	25.137.296	50.033.827

(*) Compresa la somma di L. 61.236.814 prelevata dal fondo di garanzia di proprietà dello Stato per coprire la differenza dall'importo dalle riserve tecniche al 31 dicembre 1930 calcolate al nuovo saggio di interesse, e tenute conto degli ammortamenti patrimoniali per L. 25.137.295,89.

Il cospicuo ammontare della cifra dell'utile netto, che tutto fa presumere debba ancora accrescersi negli esercizi venturi, e la soddisfacente attrezzatura tecnica emersi raspiunta dall'Istituto, hanno indotto l'amministrazione a prendere in lungo esame e a risolvere fin d'ora il problema della partecipazione degli assicurati agli utili della gestione.

Sorto senza alcun capitale proprio, l'Istituto doveva necessariamente nei primi esercizi devolvere tutte le disponibilità risultanti dai bilanci al rafforzamento della propria situazione patrimoniale, cioè alla costituzione di riserve di garanzia e di fondi di ammortamento che venissero a formare una entità patrimoniale paragonabile a quella che per le aziende ormai è costituita dal capitale sociale e dalle altre riserve libere, palesi e latenti.

Raggiunte ormai una larghezza di mezzi tale risultato, ammortizzate interamente le spese di acquisto dei contratti, così di quelli provenienti dal ritiro dei portafogli delle cessate compagnie come di quelli direttamente assunti, stabilita le tariffe dei premi su basi omogenee, è ormai equo chiamare gli assicurati a partecipare ai profitti che l'azienda consegue annualmente e che, come è noto, sono dovuti essenzialmente al favorevole andamento della mortalità e al rendimento delle riserve matematiche superiore a quello su cui si basano le previsioni tariffe.

Tale concessione è appunto prevista dall'art. 3 del R. Decreto Legge 29 aprile 1923, il quale attribuisce al Consiglio di amministrazione dell'Istituto la facoltà di deliberare «sulle eventuali norme per la partecipazione agli utili degli assicurati». Lo stesso R. Decreto, all'articolo 13, dispone che la partecipazione eventuale sia calcolata sugli utili netti, dopo eseguiti i prelevamenti per le riserve ordinaria e statutaria nonchè per le partecipazioni al Consiglio di amministrazione ed al personale.

In base a tali disposizioni, sull'utile netto sopraindicato di L. 50.033.827,47 dovranno anzitutto essere destinate:

a riserva ordinaria (10

Tutti gli sport in tutto il mondo

Vittoria italiana al "Giro di Francia„

Il "balilla„ Battesini con volata irresistibile è primo a Brest

Un incidente all'arrivo priva Di Paco di una meritata vittoria che lo avrebbe portato al possesso della « maglia gialla » - Il meraviglioso affiatamento della squadra italiana - Quindici corridori primi «ex-aequo» in classifica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brest, 2 notte.

La volata che ha concluso la terza tappa è ha segnato una brillante vittoria italiana per merito di Battesini, il più giovane della nostra squadra di giovani, il stato tra le più appassionanti alle quali si ricordiamo di aver assistito. Nel giro di pochi secondi la vittoria ci parve irrimediabilmente rubata dal più banale e immeritato colpo di sfortuna e ci fu ridonata. Profonda era la costernazione per l'incidente che spezzava brutalmente le fortissime probabilità di Di Paco, il più quotato dopo le bellissime prove di Caen e di Dinan per un successo in volata, e già potevamo esultare perché Battesini riusciva, in un supremo sforzo con un rabbioso appello di tutte le sue fresche energie, di tutta la sua ardente volontà, a mettere la sua ruota davanti a quella del francese Le Calvez e a strappare così di prepotenza la bella vittoria che ci ha colmato tutti di gioia e che con altrettanto trionfo sarà certo accolta da tutti gli sportivi d'Italia.

La rivalità supera le previsioni

Ecco dunque che questa squadra priva di assi ma straordinariamente ricca di fede, di fervore, di spirito tutto italiano dà le soddisfazioni in cui avevamo sperato con ferma e cosciente fiducia, mentre altri opponevano riserve e avanzavano dubbi. Non

ta assalti, pur non potendo contrapporre ai più illustri specialisti stranieri i nostri migliori. E mi Pirenei l'affermazione della nostra squadra animava e gagliarda e sfuggirà.

Ma raccontiamo il memorabile episodio finale della tappa che ci ha fatto attraversare in tutta la sua lunghezza la penisola bretone da Dinan a questa estrema punta. Il gruppo dei

tardati e accresceva così le preoccupazioni della rivincita degli assi sui turisti-routiers. I dieci minuti di vantaggio, in più dei dieci della partenza, diventavano così venti, trenta. Articoli di questo travolgente finale era gli italiani che, istruiti perfettamente sulle caratteristiche dell'ultimo tratto, tutto ondulato, avevano preso decisamente la testa a venti chilometri da Brest per avere il dominio della situazione e prevenire così ogni tentativo avversario.

curve sopraelevate; pista dunque delle più regolari. Infelicissimo invece l'accesso con parecchie svolte attraverso strette viuzze, e un'entrata angusta con un assito traballante e un brusco gradino per scendere in pista. Sarà questo ingresso a riuscire fatale a Di Paco. Egli sbuca in testa dalla porta, e noi giuriamo perché sappiamo che è in superbe condizioni di freschezza e ha il rapporto più lungo. Sulla ruota del toscano è Pélissier. Al fianco del francese è il tedesco Siegel che trova troppo stretto il passaggio e per prudente posizione si appoggia a Pélissier provocando così il disastro.

Pélissier, afferrato bruscamente da Siegel, perde l'equilibrio e sbanda. La ruota anteriore del francese s'impiglia in quella posteriore di Di Paco che lo precede. Vanno a terra entrambi e, per calcolo di sfortuna, il manubrio della macchina di Pélissier si intrama nei raggi della ruota della macchina del tedesco, coinvolge prima che essi possano rimettere in bicicletta, vent'uomini sono già passati. Ma tra questi venti e Battesini che era quinto all'ingresso in pista dietro a Gestri e davanti a Bruno e che, arrivato per qualche attimo dall'infortunio di Di Paco-Pélissier, è infaticabile riuscito a rimettersi bene in azione. Però quando siamo in campana di deve compiere soltanto un giro intero di pista). Battesini è ancora preceduto da Le Calvez, da un altro francese e da tre tedeschi.

L'irresistibile volata di Battesini

Le Calvez si rattiene appena è giunto in testa. La folla esulta perché Le Calvez è bretone e la sua vittoria sembra ormai sicura, ma ecco che all'ultima curva Battesini che ha rimontato quattro uomini in pochi minuti piomba dal largo e, con azione irresistibile, si avventa al francese. Cinquanta metri: le Calvez è ancora primo, trenta metri: due uomini sono sulla stessa linea. Dieci metri: Battesini passa e brucia la vittoria al francese. Una buona ruota sulla linea di traguardo separa Le Calvez da Battesini, che ha così colto la bella Brest-Vittoria che alzerà il più eccellente morale degli italiani e chiude degnamente una giornata in cui la nostra squadra aveva dato un'eloquentissima dimostrazione di compattezza e di efficienza, restando sempre unita nel gruppo di testa e dando un cospicuo contributo alla media di quasi 33 all'ora raggiunta su di un percorso in cui i dislivelli erano frequentissimi seppure lievi. La nostra affermazione avrebbe potuto essere clamorosa. Certamente Di Paco, senza la caduta, avrebbe vinto e una sarebbe ora la maglia gialla, che è invece di Le Calvez, avendo gli assi ricevuto bene indietro nella classifica i due turisti-routiers che li precedevano a Dinan.

Sinceramente le prospettive erano di tutt'altro genere. Assi lunghi tra gli assi per la decisione di dare ancora le partenze separate. I fatti confermarono la loro intenzione già manifestata ieri sera di non tirare. Della stessa opinione era la squadra francese che ha le sue vedette: Leducq, Maréchal e Benoit Faure, tutt'altro che in gamba. Gl'italiani facevano poi un ragionamento molto semplice: se non tirano i belgi e i francesi perché dobbiamo tirare noi? E' noto il piano tattico stabilito dal comm. Spaltti che ha la direzione della nostra squadra: fino ai Pirenei senza mettere il naso alla finestra. Di là, sulle montagne che i nostri atleti amano, il colpo decisivo.

In attesa della partenza veniva comunicata una decisione della giuria che ci sorprendeva alquanto. Magne classificato nella prima tappa con 16 secondi di ritardo ha reclamato e ha ottenuto di essere incluso nel gruppo di testa. Eppure a quell'arrivo il distacco di Magne fu preso personalmente da Desgrange al quale eravamo vicini in quel momento. Si tratta di pochi secondi che il francese riesce a guadagnare ma l'ingiustizia è talvolta palese. In verità ci pare che il direttore dello corsa non sia sempre a proposito le facoltà illimitate che gli concede il regolamento.

Anche stamattina sono gli « assi » che partono per primi. Desgrange si riserva di invertire l'ordine delle partenze domani, se ancora verrà applicato il capitano. Seguiamo gli « assi » fino a Lamballe, cioè per quaranta chilometri di strada, perfettamente asfaltata, con qualche ondulazione in principio e poi piatta. Gli « assi » non mantengono davvero le loro intenzioni aggressivistiche. I francesi si mettono infatti a condurre a forte andatura. Vediamo poi di comando Recchia che pure si prodiga. Il risultato è che si distaccano i due australiani Thomas e Lamb, che dovevano dì « assi » non hanno che la qualifica in questa occasione.

I turisti-routiers passano per Lamballe a 12'30" dagli « assi », che hanno marciato fin qui a trentaquattro e mezzo all'ora. E' Bulla che conduce, ma sulla ruota della « maglia gialla » è l'astigiano Vicenzo che ieri soffrì per tutta la tappa di dolori viscerali e perciò resta distaccato. Adesso però si è ristabilito ed infatti si dice:

— Comincio ad andare bene!

I « touristes » in ritardo sugli assi

Sono pure in gruppo gli altri due italiani rimasti soli in gara: Cabiani e Pancera, in seguito ai ritiri di Cavalidi, Feriali e Muri avvenuti ieri. La scomparsa di Cavalini è particolarmente interessante perché si vedeva in lui un probabile rivalitare della categoria; ma egli era partito da Parigi sofferente e la forza di volontà di cui è per tanto dotato non gli basta a vincere il male. I turisti-routiers hanno dunque due minuti e mezzo di vantaggio sugli « assi » e vendranno destinati a non rimpiangerli, perché la loro andatura non è molto veloce. Mancano dal gruppo Van Vierst, il secondo nella classifica generale, che è caduto, e Bidot, che ha forato.

Seguendo i turisti-routiers, per una decina di chilometri assistiamo ad un brillante tentativo di Vicenzo che stringe Bulla e Van Tricht ad una cattiva furiosa per riprenderlo. Ricostituitosi il gruppo filiamo sugli « assi », che raggiungiamo su di una breve salita dopo Saint Brieuc, condotti vivacemente da Gremo ed Orecchia. Ma ecco che i tedeschi prendono il comando per mettere il freno. Li abbiamo visti sulle loro strade, comportarsi ben diversamente questi atleti. Ora, fuori di casa e contro avversari più forti cercano anch'essi la vita tranquilla. Nonostante il rallentamento degli « assi » (a Chateaulandren la media oraria risulterà di 32 e mezzo) il ritardo dei turisti-routiers tende a crescere.

Infatti, al controllo di Guingamp, a chilometri dalla partenza, i turisti-routiers condotti da Lalonp passano 18'40" dopo gli « assi ». Ma anche ieri gli « assi » avevano fino a metà corsa un vantaggio così forte e poi avvenne quel che sapete. Maréchal e Leducq sono fuggiti dopo la firma, ma Camusso e il subito lanciato dietro i due francesi e con poche pedalate rabbiose infrange il loro tentativo.

Un saggio di « arrampicamento »

Si riforma il gruppo e tornano al comando i tedeschi ad un'andatura micidiale ma giustificata dalla natura del terreno. Sono sempre brevi le salite, ma continue. Per di più, il vento disturba anche oggi la marcia. Ai corridori è invece risparmiato il fastidio del caldo. Da quando abbiamo lasciato Dinan, il cielo è coperto. Le ininterrotte ondulazioni costringono parecchi a rezzarsi sui pedali. Ma sono tutti stranieri. I nostri, e specialmente Camusso, Giacobbe e Gremo danno un istruttivo saggio del loro stile di arrampicatori. Ma il più bello verrà tra qualche giorno, sui Pirenei: là su quei fianchi e timpavuti muri essi mostreranno una volta di più come il Piemonte sia l'inesauribile vivaio dei dominatori della montagna.

Intanto, lasciano ad altri l'onore di condurre e più spesso al bretone Le Calvez, che va in testa per ben figurare sulle sue strade e riceverà gli applausi degli ammiratori e magari anche quelli delle donne dai caratteristici costumi neri, con la bianca cuffia inamidata e a punta. Cinque chilometri di ripida discesa portano a Morlaix. 144 chilometri in ore 4,30' : 32 giusto di media all'ora. A questo Controllo Maréchal tenta la solita fuga, che anche stavolta si riduce ad un'inutile sparata, poiché Camusso e Gestri, non meno svelti di lui a sbrigarsi, lo acchiappano facilmente.

Ed i turisti-routiers? Ci si informa che un primo gruppo il a venti minuti e che di essi fanno parte i tre italiani. I distaccati sono una decina e ad essi si sono aggregati i corridori « assi » australiani: Lamb, Nicholson e Thomas. Sulla salita che segue Morlaix, condurre Buse, ma non troppo vivacemente, sicché nemmeno Maréchal e Pélissier, solitamente in difficoltà su ogni dislivello, si distaccano.

La rivincita degli assi

Si continua a salire per i contrafforti del gruppo di Arrée e siccome la pendenza è lenta a Meize, succeduto al continuo nel condurre, le intenzioni non meno pacifiche, tutti resistono. Nessuno fa pazzie. Però l'andatura è velocissima, per merito ancora di Buse. Ormai la rivincita degli « assi » è sicura. I diritti della classe saranno così ristabiliti e la « maglia gialla » indossa al turista-routier non resterà che un episodio sensazionale di questo ventiduesimo Giro di Francia che sembra ben capace di fornirci emozioni e colpi di scena a dovizia.

Buse conduce a lungo e assai forte. In coda al gruppo notiamo Hamerlinck visibilmente provato ma che resiste, mentre quando sullo strappo di Guivapas venuto al comando gli italiani, devono cedere subito Mancini e Marchesi e poi Pipoz e Geyer. Gli altri trentaquattro proseguono in gruppo serrato sino all'arrivo, le cui vicende sono note. Mezz'ora dall'arrivo degli « assi » passano prima che sopraggiungano i turisti-routiers, Buse si aggiudica anche questa vittoria di categoria che non ha ripercussioni però della penalità della « maglia gialla ». Nel gruppo sono Vicenzo, Cabiani e Pancera, cioè tutti i nostri rappresentanti in questa categoria.

Anche oggi si è marciato a trentatre all'ora, ma Desgrange non è evidentemente soddisfatto ed ha deciso di guidare ancora i corridori colpevoli di essere arrivati in tempi in gruppo. Anche domani, dunque, partenze separate: ma stavolta la precedenza sarà per i turisti-routiers.

VALDO GOTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. BATTESINI (Italia) alle ore 15.47' e 2", che copre i 205 Km. del percorso Lanvallay-Brest in ore 6,17'2".
2. Le Calvez (Francia).
3. Siegel (Germania); 4. Metzo (Germania); 5. Allenburger (Germania); 6. Gysels (Belgio); 7. Scheyers (Belgio); 8. Antonsen (Svizzera); 9. Dewaele (Belgio) tutti in ore 6,17'29". 10. *ex aequo*, Hamerlinck, Hebry, Demuysere, Verwaecke, Van Rysselberghe, *Giacobbe*, Di Paco, *Camusso, Gestri, Gremo, Orecchia, Pancera, Oppermann, Buch*, Tiebbach, Siegel, Buse, Sirouski, Magne, Benoit Faure, Leduca, Carlo Pélissier, Peglion, tutti nello stesso tempo del vincitore: 33. Geyser 6,19'5"; 34. Maréchal 6,23'34".

L'austriaco Bulla è giunto 37° in ore 6,36'27"; gli italiani *Vicenzo, Cabiani* e *Pancera* sono giunti rispettivamente 66°, 49° e 50°, tutti nello stesso tempo di Bulla. Sono eliminati dalla corsa oltre all'italiano Mori che non ha preso stamane la partenza, il fiorino dei turisti-routiers Mazeyrat, nonché l'australiano Thomas e Fiocco Fontenay, giunti dopo la chiusura del controllo di Brest.

La classifica generale

La classifica generale vede quindici nuovi classificati tutti *ex-aequo*. Essi sono: *Le Calvez*, R. Gysels, Meyer, Schepers, Devaele, Hemerlinck, Hebry, Demuysere, *Di Paco, Gestri*, Posendt, Buse, Sirconski, Antonsen Magne, Carlo Pélissier, tutti in ore 19,14'41"; 16. Oppermann in 19,15'17"; 17. Ludwig, Peglion, Thierbach in 19,15'31"; 20. *ex-aequo Battesini* e Giacobbe in 19,15'41"; 22. *ex-aequo* Derycke, *Camusso, Gremo* e Siegel in 19,16'1"; 26. Benoit Faure in 19,16'52"; 27. Geyer in 19,17'37"; 28. *ex-aequo* Antonsen e *Orecchia* in 19,17'54"; 30. Buch in 19,18'14"; 31. Siegel in 19,19'39"; 32. Allenburger in 19,23'31"; 33. Marechal in 19,27'13"; 34. Pipoz in 19,30'31"; 35. Max Bulla in 19,31'11"; 41. *Pancera* e altri tre in 19,37'51"; 58. *Cabiani* in 19,50'54"; 62. *Vicenzo* in 20,17'50".

La classifica per squadre:

1. Francia, 2. Belgio, 3. Germania, 4 Italia, tutte *ex-aequo* in ore 57,44'3"; 5. Australia-Svizzera in 57,52'32".

In partenza per la quarta tappa Brest-Vannes, km. 211, sarà data alle 10,30 per i turisti-routiers e alle 10,40 per gli assi.

La tappa odierna
Brest-Vannes km. 211

Il percorso della quarta tappa Brest-Vannes è il seguente: Brest, Guipavas, Landerneau, Cameront, Quimerch, Châteaulin (controllo), Kervenguy, Gourvilly, Quimper (controllo), Saint-Yvi, Rosporden, Kerpaux, Lorient (controllo), Hennebont, La Cranic, Auray, Vannes, chilometri 211.

L'anno scorso la tappa sullo stesso percorso è stata disputata alla media di 36 Km. all'ora. Prevedendo per quest'anno la stessa velocità, la tabella di marcia risulta la seguente: Partenza da Brest ore 10,30, Châteaulin (Km. 61 - controllo), ore 12,32, Quimper (Km. 85 - controllo), ore 13,26, Lorient (Km. 154 - controllo), ore 15,28, Vannes (arrivo - chilometri 211), ore 17,22.

La quarta tappa è meno faticosa, ma pur tuttavia le montagne russe sono frequenti dopo il primo controllo di Châteaulin (km. 61), e seguiranno fino al secondo controllo fissato a Quimper (km. 85). Da questo punto e per 66 chilometri, vi è un lungo tratto di pianura, che si presenta ottimo, per ritornare quindi alle montagne russe di Lorient, terzo controllo, a La Cranic (km. 182). Da qui all'arrivo, che avverrà sulla pista del « Giardino degli Sports », la strada è ottimamente asfaltata e liscia.

Concorso Pronostici Sportivi
de
LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE « FIAT 514 »

II° Concorso indipendente sul
Giro Ciclistico di Francia 1931

Dotazione presti
per il valore di diecimila lire :

1° Motocicletta « N.S.U. »
2° Renard « Rivella »
3° Macchina « Singer »
4° App. fotografico « Agfa »
5° Bicicletta « Legnano »
6° Bicicletta « Perla »
7° Sacco montagna equipaggiato «Hottega fello Sportivo »
8° Macch. caffè espr. «Ameri»
9° Penna stilog. «The King»
10° Penna stilog. «The King»

Leggete
LA STAMPA DELLA SERA
che pubblica i tagliandi
relativi alle prime tappe

Atletica

Ladoumegue batte il record mondiale dei duemila metri

Parigi, 2, notte.

In un tentativo fatto questa sera allo Stadio Jean Bouin, il campione francese Ladoumegue ha battuto il record di Francia e del mondo del duemila metri, che egli ha coperto in 5'21"4/5. Il precedente *record* apparteneva all'inglese Purce, con 5'23"2/5. Nel corso della riunione, Sera Martin ha battuto il record francese del cinquecento metri, coprendo la distanza in 1'5" (vecchio *record*: 1'5"3/5).

Calcio

La vittoria della Juventus

Telegrammi di plauso di Principi di Casa Savoia e della Federaz. calcistica

Al Presidente del F. C. Juventus, avv. Edoardo Agnelli, sono pervenuti di questi giorni numerosi telegrammi di felicitazione per la vittoria riportata dalla squadra bianco-nera nel campionato italiano di calcio. Fra i più notevoli segnaliamo i seguenti:

« Mi felicito vivamente per brillante vittoria Campionato Italiano.

Umberto di Savoia, *Duca degli Abruzzi* ».

« Nel rallegrarmi vivamente per ambita vittoria Campionato invio a lei, Direttore e giocatori mio cordiale saluto.

Ammiraglio di Savoia, *Duca di Bergamo* ».

La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha poi telegrafato:

« Il Direttorio Federale proclamando vostra squadra Campione assoluto d'Italia stagione 1930-1931 esprime vivissimo plauso per magnifico comportamento vostri giocatori durante intera stagione. Saluti.

FEDERCALCIO. ZAMPETTI ».

Importanti deliberazioni del Direttorio Federale

La tessera ritirata al giocatore Janni
Campionati e riforma ufficiale

Roma, 2 notte.

Sono terminati i lavori del Direttorio Federale della Federazione Italiana Giuoco Calcio. La seduta è durata circa 12 ore. Notevoli decisioni sono state prese circa l'inquadramento federale della prossima stagione. Il comunicato ufficiale della seduta sarà pubblicato domani.

Intanto siamo in condizione di dare alcune indiscrezioni sui lavori compiuti. Fra le decisioni adottate, notevole quella che abolisce la percentuale del 5 per cento, che la Federazione percepiva sull'incasso. Questa percentuale rimarrà solamente in vigore per la serie A.

Il Direttorio Federale si è inoltre pronunziato per l'abolizione della tassa di iscrizione ai campionati di seconda e terza divisione, per quelle società che abbiano già la squadra iscritta al campionato di divisione nazionale o prima divisione. La compartecipazione agli incassi, da parte della società ospitata, ha anche essa subito modifiche. E' stata abolita ogni compartecipazione per la serie B e prima divisione, mentre invece per la serie A detta compartecipazione è stata aumentata dall'otto al quindici per cento.

Allo scopo di garantire il conto sugli incassi della serie A, la Federazione fornirà alla ventura stagione, direttamente alle società interessate, i biglietti da mettere in vendita, mentre per quanto riguarda i soci, essi dovranno avere sulla loro tessere un francobollo federale. Il numero dei biglietti di invito, che le società saranno autorizzate a distribuire, verrà sensibilmente ridotto. Il Direttorio Federale si è lungamente intrattenuto sui campionati della prossima stagione. La serie A rimarrà quella che è attualmente, cioè a girone unico di 16 squadre.

Lungo è stato il dibattito per quanto riguarda la serie B e la prima divisione. In proposito nessuna decisione è stata presa per ora. Largamente verrà ripreso in esame e risolto in una seduta del Direttorio, che dovrebbe aver luogo fra pochi giorni.

Nell'intento di terminare prima il campionato di divisione nazionale, il Direttorio Federale ha stabilito che il suddetto campionato abbia inizio con la domenica 20 settembre. Con questo anticipo si calcola di poter terminare il campionato 1931-32 la prima domenica di giugno.

Per quanto riguarda la U. L. I. C., il Direttorio Federale ha deciso di conservare i comitati locali, i quali passeranno alla diretta dipendenza dei Direttori Regionali del Giuoco Calcio. I campionati avranno un carattere locale, e fra le vincenti di questi vari campionati verrà disputata una finale per il titolo di campione regionale. Un particolare valore verrà attribuito al campionato ragazzi. Vi potranno partecipare squadre di società federate o di società ufficiale composte di elementi nati dopo il 31 dicembre 1915. Questi campionati ragazzi saranno organizzati direttamente dai Direttori regionali.

Il Direttorio Federale ha inoltre proclamato la Juventus campione d'Italia, e ha ritirato la tesserail giuocatore Janni del Torino, per aver contravvenuto a quanto prescrive l'articolo 6 dello statuto. Altre minori decisioni sono state prese nella laboriosa seduta federale, che verranno rese note nel comunicato ufficiale, che la segreteria della Federazione Italiana Giuoco Calcio diramerà domani.

Sernagiotto « Freccia d'oro »
ed il « Nazionale » Maglie alla Juventus

Abbiamo data notizia ieri delle trattative intraprese dal F. C. Juventus per assicurarsi, in vista della prossima stagione calcistica nel corso della quale dovrà difendere il titolo recentemente conquistato, alcuni ottimi elementi. Apprendiamo ora da fonte degna di fede che Sernagiotto, l'ala destra della « Palestra Italia » di San Paolo, ha firmato per i colori bianco neri. Non resta da appianare che una sola difficoltà: i dirigenti della società brasiliana non hanno sinora concesso il nulla osta al loro giocatore non intendendo lasciarlo libero. Pare ad ogni modo che Sernagiotto stia per partire ugualmente alla volta dell'Italia lasciando alla Juventus il compito di portare a felice conclusione le pratiche intraprese.

Sernagiotto è considerato in Brasile uno dei migliori attaccanti e, sicuramente, la migliore ala destra. Il suo gioco è velocissimo ed il suo tiro in porta secco e preciso. La « freccia d'oro », che così Sernagiotto è chiamato in Brasile, completerebbe l'attacco della Juventus in un con Maglio, un altro valente elemento che già ha giocato nella « nazionale argentina » nel ruolo di mezz'ala destra, e che la Juventus si è pure assicurato.

Con l'arrivo di questi due nuovi « assi » italo-americani sembra probabile, per la prossima stagione lo spostamento di Cesarini fra i mediani, in modo da rendere l'undici campione veramente formidabile in ogni suo reparto.

Le grandi prove automobilistiche

La dodicesima Susa-Moncenisio
e il Campionato europeo della montagna

Quest'anno la prova italiana valida agli effetti dell'ambito titolo di campione europeo della montagna (si potrebbe parlare di campionato mondiale perché in America le corse in salita non sono in voga e le gare automobilistiche si limitano quasi esclusivamente ad esperimenti di velocità in pista) è la Susa-Moncenisio, che è alla sua dodicesima edizione.

Fino al 1925 si rivestiva del pomposo titolo di « Campionato della Montagna » l'Aosta-Gran San Bernardo, ristretto, dopo un quinquennio di ingiustificata interruzione, nel 1930, senza il lustro del titolo e con minori pretese di classicità. « Il Campionato della Montagna » venne poi istituito con carattere internazionale e la classifica viene basata sui risultati di diverse corse disputate nei vari Paesi aderenti alla convenzione. Fu qui il maggior risalto dovuto alla Susa-Moncenisio di quest'anno, che costituisce l'unica prova italiana valida per l'ambitissimo titolo.

Il fascino di una prova

La velocità pura sui cementi delle piste è entusiasmante, ma lo sfolgorante arrampicarsi di una snella vetturetta in lotta contro i colossi montagnosi trascina gli spettatori ad una più proporzionata passione: pare quasi di assistere ad un duello ad armi impari, nel quale il più debole, opera dell'uomo e da un uomo condotto alla vittoria, finisce per avere il sopravvento. Così si spiega l'entusiasmo delle folle spettatrici dei veloci passaggi dei ruggenti bolidi ad ogni curva, ad ogni « tournicquet »: così si spiega come le corse in salita, cadute in disgrazia durante qualche anno sotto l'insistita accusa di inutilità tecnica, abbiano potuto avere una rinnovata brillantissima e sino seguito con passione non solo dagli sportivi ma anche dai profani.

La Susa-Moncenisio è la più anziana fra le molte gare classiche della nostra regione. La sua prima edizione si svolse ben ventinove anni fa, nel 1902, per una ardimentosa, per quei tempi, iniziativa presa da un giornale sportivo e dall'Automobile Club di Torino. L'automobilismo era allora ai suoi primissimi albori: la stessa « Fiat » era ai suoi primi passi; gli automobilisti erano dei veri pionieri e soprattutto degli audaci. Contribuì la prima Susa-Moncenisio ebbe un numero di iscritti quale gli organizzatori di oggi sarebbero ben soddisfatti di avere oggigiorno: ben cinquanta concorrenti, divisi nelle due categorie, velocità e turismo, si presentarono ai nastri della partenza.

La manifestazione ebbe un successo che ben giustificatamente fu qualificato come grandioso, e la vittoria arrise ad un concorrente che seppe ben mantenersi degno della scelta fatta dalla fortuna: il vincitore fu infatti Vincenzo Lancia, il quale associò il proprio nome, allora quasi sconosciuto, a quello della nascente « Fiat ». La prima Susa-Moncenisio battezzò così un corridore ed una Casa.

I 72 chilometri di aspra salita fra Susa ed il florido colle del Moncenisio furono superati da Vincenzo Lancia nel tempo, che destò profonda ammirazione, di 3h minuti, tempo effettivamente meraviglioso se si pensa alle pesanti e poco trattabili macchine di quell'epoca. Ma i progressi della tecnica automobilistica in genere e della « Fiat » in particolare furono rapidi, e gli insegnamenti della prima edizione della corsa furono tanto bene sfruttati che alla seconda edizione, svoltasi due anni dopo, nel 1906, lo stesso Lancia, ancora su « Fiat », poteva facilmente battere il proprio *record* stabilendo quello nuovo in 2h minuti, alla media di oltre sessanta chilometri all'ora.

Il « record » di Nazzaro

Ma un nuovo astro sorgeva per battere anche questo *record*, e l'anno successivo Felice Nazzaro scriveva una pagina gloriosissima nella storia della gara, compiendo il percorso, su di una « Fiat » 100 HP, in 1h 58' 5" stabilendo un *record* destinato per moltissimi anni a rimanere imbattuto. Il trionfo di Nazzaro alla Susa-Moncenisio, con un tempo veramente addirittura non più diminuibile, contribuì non poco a formare quell'aureola di leggenda fiorita attorno al grandissimo automobilista piemontese per molti anni ancora insuperati rivali.

Dopo il 1907 la Susa-Moncenisio scomparve dal calendario sportivo. Le autorità non la avevano, ed anche le fulminee bufere d'automobili, umorose che qualche incidente potesse turbare tragicamente la gara e contribuisse al arrestare lo sviluppo tecnico iniziato dell'automobile, non dimostrarono durante lunghi anni alcun interesse a farla rivivere. La guerra poi veniva a prolungare la lunga parentesi della storia della classica corsa.

Solo quindici anni dopo, nel 1929, la gara risuscitava, e veniva poi ripetuta anche l'anno successivo: due edizioni durante le quali, malgrado gli sforzi di arditi corridori come Alberto Muscratti, ogni tentativo di battere il *record* stabilito da Felice Nazzaro nel 1907 resistette ad ogni assalto. Ben giustificato era stato quindi l'entusiasmo scatenato dalla vittoria di Nazzaro e il tempo da lui stabilito era stato tale da non poter essere abbassato da macchine di ben quindici anni più progredite, e ben si sa quanto sia stato rapido il progresso tecnico dell'automobilismo in quei tre lustri, in cui anche le necessità belliche avevano potentemente contribuito a sospingere innanzi gli studi e la tecnica motoristica.

Fu soltanto nel 1922 che Alfieri Maserati, su Isotta-Fraschini, ripetendo colla caratteristica sua pertinacia il tentativo dell'anno prima, riusciva finalmente a portare il *record* a 49'11", abbassando però di soli 7" il *record* di Nazzaro. Il nuovo *record* di Maserati era però destinato a cadere già l'anno successivo per opera del marchese Diego De Sterlich il quale lo portò a 48'48".

Anche il *record* di De Sterlich fu dichiarato imbattibile, ed esso resistette infatti per alcuni anni; poi un altro « asso » scendeva in lizza a dimostrare gli incessanti progressi della costruzione motoristica: nel 1928 Campari, su « Alfa-Romeo » due litri, portava il *record* a 47'6", con un guadagno di ben un minuto e mezzo sul tempo di De Sterlich.

Il progresso non si arresta

Il tempo di Campari, 47'12" per 22,200 km. è di dura salita, verrà battuto domenica prossima? Sono trascorsi solo tre anni, ma anche in questo breve periodo i motori hanno aumentato grandemente il loro rendimento e le macchine hanno molto acquistato in velocità. Non vi è arresto al progresso. La due litri che portò Campari al successo nel 1928 e ogni superata da altre macchine della stessa Casa costruttrice, ed altre Case scenderanno in lizza a contendersi il primato. Né mancano oggi gli audaci guidatori che sappiano tutto usare e ricavare il massimo risultato dal potentissimo mezzo meccanico a loro disposizione. Lo stesso Campari, potrebbe dimostrarsi capace di vincere se stesso. Abbiamo visto solo giorni fa il bellissimo «record» stabilito sulla Portedecimo-Giovi da Borzacchini venire abbassato da ben quattro concorrenti, fra i quali lo stesso Borzacchini, e la media venire elevata a oltre 85 chilometri orari.

La lotta per il *record* si presenta comunque serrata e ciò fornirà il maggior motivo di interesse per le molte migliaia di spettatori che si scaglioneranno lungo la splendida strada napoleonica. Pur riconoscendo la difficoltà del pronostico, noi riteniamo che salvo il caso di una giornata piovosa od eccessivamente fredda (sopra i 1500 metri), che provochi difficoltà di carburazione o cattiva visibilità, il *record* di Campari sia destinato a cadere.

Oltre che ai fini della classifica per il Campionato europeo della Montagna, la Susa-Moncenisio di quest'anno vale anche per la classifica del Campionato italiano di velocità e per il campionato italiano vetture sport. Verrà fatta una classifica speciale per le vetture sport « utilitarie » intendendo per tali le macchine con motore di non oltre un litro e mezzo di cilindrata ed il cui prezzo di listino, carrozzata spyder, non superi le 24.000 lire.

ERNESTO TRON.

L'ordine di partenza

Come è stato annunciato, ieri 2 luglio, alle ore 17, nelle sale dell'Automobile Club di Torino, alla presenza di una larga rappresentanza di concorrenti della XII Susa-Moncenisio, il presidente della Commissione organizzatrice, assistito dai commissari, ha proceduto alla estrazione a sorte dell'ordine di partenza dei concorrenti. Il risultato conseguito è il seguente:

Categoria Corsa - Classe fino a 1100: N. 2 Sartorio (Amilcar); N. 4 Aimini (Monaco), N. 6 Matrullo (Salmson), N. 8 Alloati (Maserati), N. 10 Piemoli (Salmson), N. 12 Romano (Bugatti), N. 14 Comessi (Salmson), N. 16 Ardizzone (Delage), N. 18 Pratesi (Salmson), N. 20 Strobino (Lombard).

Classe oltre 1100: N. 21 Fagioli (Maserati), N. 22 Stuck (Mercedes), N. 23 Estehan Nacional Pescara, N. 24 X. Scud. Ferrari (Alfa Romeo), N. 25 Campari (Alfa Romeo), N. 26 Zanelli (Nazional Pescara), N. 27 Maserati E. Maserati, N. 28 Klinger I (Maserati), N. 29 Gelo (Bugatti), N. 30 Antonini (Bugatti), N. 31 Carpignano (Bugatti), N. 32 Sartorio (Maserati), N. 33 Visano (Bugatti), N. 34 Klinger III «Alfa Romeo», N. 35 Daffara (Bugatti), N. 36 Steffenelli (Bugatti), N. 37 « Mauilo » Delage, N. 38 Max Hardegg (Bugatti), 39. Klinger II (Alfa Romeo), N. 40 Arco (Augusto Dalmieri), N. 41 Ac. Bugatti (Bugatti), N. 42 Todini (Alfa Romeo), N. 43 Simondetti (Fiat).

Categoria Sport - Classe fino a 1100: N. 45 Trevisan (Austin), N. 45 Premoli (Salmson), N. 46 Bandy (Salmson), N. 47 Levi (Salmson), N. 48 Antonazi (Fiat), N. 49 Gillo (Fiat), N. 50 Mariani (Clement et Bochelle).

Classe fino a 1500: N. 51 Iarussi (Alfa Romeo), N. 52 Ambrosini (Fiat), N. 53 Di Castelbarco (Bugatti), N. 54 Pacifici (Alfa Romeo) N. 55 Klinger (Alfa Romeo), N. 56 Pivali (Alfa Romeo), N. 57 Severi (Alfa Romeo), N. 58 Taroni (Fiat), N. 59 Zemo (Fiat), N. 60 Vitta (Bugatti), N. 61 Orsini (Bugatti), N. 62 Ensobi (Fiat), N. 63 Romoli (Fiat), N. 64 Bianella (Fiat), N. 65 Sorrenti (Fiat), N. 66 Merlo (Chiribiri), N. 67 Terzoli (Bugatti).

Classe fino a 2000: N. 68 Cobianchi (Alfa Romeo), N. 69 Girardi (Alfa Romeo), N. 70 Bona (Alfa Romeo), N. 71 Accalino (Alfa Romeo), N. 72 Consiglio (Alfa Romeo), N. 73 Klinger (Alfa Romeo), N. 74 Cazzaniga (Alfa Romeo), N. 75 Bionetti (Bugatti), N. 76 Busio (Alfa Romeo), N. 77 Keckler (Alfa Romeo), N. 78 Cornaggia (Alfa Romeo), N. 79 Carraroli (Alfa Romeo), N. 80 Trivero (Alfa Romeo).

Classe fino a 3000: N. 81 Pastore (Maserati), N. 82 Ferrari (Alfa Romeo), N. 83 Jellen (Bugatti), N. 84 Klinger (Maserati), N. 85 Giannini (Italia), N. 86 Piacentino (O.M.), N. 87 Sartorio (Bugatti), N. 88 Cattabiani (Lancia).

Classe oltre i 3000: N. 89 Stuck (Mercedes), N. 90 Straxza (Mercedes), N. 91 Balestrero (X), N. 92 Nazzaro (Fiat), N. 93 Morassutti (Ford), N. 94 Valsecchi (Ford), N. 95 Sertorio (Ford), N. 96 Cuda (Lancia), N. 97 Rosadonna (Ford), N. 98 Borello (Ford).

Ricordiamo che sabato 4 corrente, alle ore 15, avrà luogo a Susa la verifica delle macchine e la piombatura di esse.

Motonautica

Le prime uscite del Miss England II a Gardone

Gardone, 2 notte.

Questa sera, verso le 20, il *Miss England II* è uscito per le prime prove di collaudo. Già la sera era scesa sul Benaco quando Kaye Don ha avviato i motori, facendo accorrere lungo le sponde un numero considerevole di spettatori, i quali hanno assistito ad uno spettacolo veramente fantastico. Il velocissimo scafo si è portato subito verso Maderno, puntando sulla linea delle boe che si scorgevano appena. Kaye Don ha spinto lo scafo a media velocità fin presso Portese, dirigendosi poi verso il Rimbalzello.

Giunto a questo punto, Kaye Don ha messo i motori a tutto regime. Il *Miss England II* si è portato sul rettilineo a velocità fantastica ed i due *Rolls Royce* mandavano lingue di fuoco. Dopo un quarto d'ora Kaye Don rientrava nella darsena Breda ed esprimeva ai presenti la sua viva soddisfazione. Gabriele d'Annunzio, che seguiva con vivo interessamento questa grande preparazione, è stato subito informato.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 2 notte.

Premio Gradoli, L. 4000, m. 2000 — 1. Penelope (Baldi); 2. Diavoletta Zottfort; 3. Giordo. Tempo: 3'. Totalizzatore: lire 8, 27, 6,50, 9.

Premio Genzano, L. 4000, m. 2040 — 1. Liliana (Sch

CRONACA CITTADINA

In villeggiatura

sulle panche dei viali

Gli « habitués » estivi delle panchine dei viali costituiscono una parte caratteristica della popolazione, tale da meritare una sosta del cronista durante le sue passeggiate crepuscolari.

Avete mai provato ad andarvi a sedere sopra una panca dei corsi più frequentati, nelle prime ore della sera, quando già qualche abitudinario in anticipo su tutti occupi una delle estremità? Se lo avete fatto, sarete stati certamente colpiti dalla espressione di noia e di disagio comparsi, al vostro sopraggiungere, sul volto dello sconosciuto vicino. Il quale, dopo avervi lasciato uno sguardo bieco, come a dire: « Chi è questo intruso? », avrà cercato compiuto tutte le manovre compatibili con la civiltà e coi regolamenti per farvi comprendere che eravate di troppo.

A me è successo una sera d'esser stato fatto bersaglio per circa mezz'ora a una continua spruzzatura di ghiaia sventagliata a destra e a sinistra dal bastone di uno di quegli indesiderabili personaggi, il cui solo scopo era quello di persuadermi che l'indesiderabile ero io. Ho dovuto cedere: che cosa potevo fare, del resto? E' forse proibito ad un cittadino, assorto nei suoi pensieri, di sventagliare, mentre siede sulla panca del viale, la sabbiolina ghiaiosa? Chi non ricorda Ernesto Ragazzoni, l'indimenticabile poeta giornalista, il quale amava rimanere lunghe ore sur una panca di corso Massimo d'Azeglio intento a far buchi nella sabbia? Non è più ventaglioso — egli soleva dire — far buchi nella sabbia che nel proprio bilancio! Credete a me: non c'è nulla di più privato che una panchina pubblica.

Intendiamoci bene: non è che di queste comodi sedili di legno, di pietra o di ferro, nei meravigliosi viali e nei vasti giardini, per cui va celebrata la nostra Torino, non ve ne siano a sufficienza. Gli è che non tutti i sedili si trovano in posizioni adatte a trascorrervi la villeggiatura. Sissignori, la villeggiatura: poichè le panche dei viali più vasti, spaziosi ed aristocratici, come il corso Vittorio, o il corso Re Umberto, o il corso Vinzaglio, e simili arterie centrali, consumano, per una quantità di cittadini, la stazione climatica di moda. E allora non è possibile, e non sarebbe giusto, che luoghi così deliziosi e preziosi debbano essere occupati senza costo di spesa, dall'ultimo venuto. Al contrario, essi appartengono al primo venuto.

In certe panchine di lusso (massime « chic », 1931) i « comfort » moderni, con vista del mare dipinto «su cartelloni » réclame », che si trovano precisamente in corso Vittorio, nei dintorni di Porta Nuova, presso i grandi caffè, ove nel « dehors » vi è concerto di « jazz », i posti sono ricercatissimi.

Io trovato un giorno, alle quattro del pomeriggio, in pieno sollione, una di quelle vecchie « fete » incartapecorite, con parrucca e cagnolino in braccio, che sono una specialità torinese, come le caramelle, la quale, impassibile sotto i raggi, sonnecchiava su una panca presso l'angolo di corso Vittorio con via Lagrange.

— Come mai, qui, con questo sole? — le ho chiesto gentilmente, sedendomi accanto.

— Tengo il posto per questa sera! — mi ha risposto tentando di scherzare con un sorriso color limone.

— E lei, rimane lì fino a stasera?

— Certo: oggi sono di guardia io. Siamo sei sorde, che occupiamo questa panca tutte le sere, durante tutta la stagione, il un giorno per ciascuno facciamo la guardia per garantirci i posti all'ora del concerto.

— Ma... e se è quell'ora qualche estraneo viene a sedersi, come faccio io in questo momento?

— Ci pensa il cane... Non c'è nessuno come Lulù, caro signore, per insudiciare o rosicchiare i pantaloni degli uomini o l'orlo delle sottane di certe smorfiosette. Lulù entra in funzione alle ore 20. E dalle 20 alle 21, ora in cui vengono le mie amiche, le garantisco che qui non si siede nessuno. Però, abbiamo i nostri invitati. E se lei volesse essere nostro ospite, questa sera, potrei offrirle un posticino accanto a me: qui tra me e madama Berta, una biondina del mio tipo e della mia età... Se sentisse che bel freschetto si gode, mentre suona il « jazz »!

— Grazie, con tutto quel fresco, avrei paura delle correnti d'aria.

Del resto, chiunque voglia constatare se io dico il vero, non ha che a recarsi sul controviale nord di corso Vittorio, presso Porta Nuova, tra le 21 e le 23. A quell'ora la « saison » è in tutto il suo fulgore. Le villeggianti sulle panche tengono circolo, mettendo in mostra le loro bellezze archeologiche e intrattenendosi con la « haute » della cavalleria stradaiola: superbi tipi di viandanti, magari con barba — sconosciuti in attesa di diventar celebri come un loro illustre collega — gente che ha sulle scarpe rossastre la polvere di tutti gli stradoni.

Si chiacchiera, si ride, si dice male del prossimo, che passa e ripassa sul viale per ascoltare la musica a spese di coloro, che, nei « dehors », pagano le consumazioni con l'aumento. Qualcuno dei villeggianti più ricchi, offre alle signore una merce gazosa; e allora una delle varie « madama Berta » che conserva tra le ceneri della sua giovinezza lontana, una vaga scintilla di civetteria, apre la borsetta e ne estrae, per donarlo al cavaliere, un minimo pacco di Macedonia, unico mezzo per mostrargli la sua gratitudine, col linguaggio del tabacco... e del cuore.

Gli strumenti del « jazz » intanto lasciano cadere dalle loro bocche lucenti, ai sinistri riflessi dei globi elettrici, grappoli di note tristi: sono i trepidi ritornelli della nostalgia, i tanghi languorosi e svenevoli, che una voce di tenore baritonale con contorno di megafono, canta su accompagnamento di banjo, di fisarmonica e di saxofon. Gli stessi tanghi del fascino argentino, gli stessi ritornelli del fascino negro, qui come altrove, sulle panche di corso Vittorio, come sui « boulevard » di Parigi, come sulle coste della Florida, come sulla riviera di Deauville. Tutto il mondo è paese: lo stesso paese, la stessa canzone; la stessa villeggiatura.

Ma la villeggiatura sulle panchine dei nostri viali ha il pregio di non costare, come i ritrovi celebri, un patrimonio. Qualche volta, tutt'al più, costa un... matrimonio; ma che male c'è?

g. noc.

Nella Federazione Fascista

S. E. Di Grollalanza alla Casa Littoria

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Ieri S. E. Di Grollalanza, accompagnato dal Segretario federale, Andrea Gastaldi; dal comandante provinciale dei Fasci Giovanili, ing. Orsi, e dal generale Perol, ha visitato la Casa Littoria. Il Ministro dei Lavori Pubblici, al termine della visita si è vivamente compiaciuto col Segretario federale per l'ordine e la disciplina riscontrata.

La vertenza sindacale di Forno Canavese

« *Ieri, convocati dal Segretario federale, si sono riuniti alla Casa Littoria gli industriali metallurgici di Forno Canavese. Erano anche presenti il Segretario politico e il Commissario prefettizio di Forno Canavese. Scopo della riunione presieduta dal Segretario federale era l'esame dell'accordo recentemente stipulato fra l'A.M.M.A. e l'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria. Gli industriali, aderendo all'invito del Segretario federale, hanno pienamente accettato il detto accordo, dando così prova di effettiva comprensione degli interessi collettivi e dimostrazione di disciplina fascista.*

Assemblea Gruppi Rionali

« Ieri sera, alla Casa Littoria, presieduto dal Segretario federale, ha avuto luogo, la riunione dei Fiduciari dei Gruppi rionali. Erano anche presenti: l'ing. Orsi, comandante provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento; il generale Perol, ed il cav. Sarasino, comandante del Fascio Giovanile di Torino. Il Segretario federale ha dato disposizioni ai Fiduciari per l'immediata convocazione delle assemblee dei Gruppi rionali, nelle quali dovrà essere fatta da ogni singolo Fiduciario la relazione sulla attività politica, assistenziale ed amministrativa del proprio Gruppo. In fine il Segretario federale ha dato istruzioni per il definitivo inquadramento dei giovani fascisti e per le Colonie alloterapiche ».

Come i nostri bimbi

hanno conquistata la Riviera

Il nostro inviato ci telefona da Ventimiglia

La più gran bellezza di Pietra Ligure le viene dal lavoro di cui sempre terve, quello di Loano da una sua riposata e biancia grazia. La prima è città celebre per il sonante cantiere che dà il ben guadagnato pane a 400 operai, per le sue case di marmi verdi, azzurri e cordiali; per la spettacolosa produzione di fiori e di frutta (50.000 quintali di pesche spedite in tutta Europa nel solo 1930); l'altra prescelta dal Doria, gran navigatori e gente d'arme, per i ritiuali ozi, è famosa soprattutto come colei cui sorride un'eterna primavera.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha mandato a Pietra le colonie del Ballilla, a Loano quelle delle Piccole e Giovani Italiane; ed la scelta deve essere stata casuale.

Il piccolo mondo gentile e un frate ex-ufficiale della guardia

Già a Borgioverezzi, appendice di Pietra, borgo di poche centinaia di case attorno alla Chiesa dominante dall'alto colle, come castello feudale, sono scese ieri 50 Giovani Italiane, guidate dalla signora Rachetta, per passare l'ansi di vacanza in una Riviera e signorile villa, ed circonda un parco di oleandri.

Sulla piazza di Loano trovianmo, a crogiolarsi al sole sulla morbida rena, le Piccole Italiane della colonia « Luce », tide il cielo sui loro capi bruni e biondi, culla i loro sonni il mormorio del mare dalla cui azzurrità emergono, simili a luminose bandiere, le bianche vele latine delle docili barche.

Donna Luce Borsarelli — che alle fortune delle colonie presiede con un garbo delizioso e con materna saggezza (essa dice di sè che è la mamma della colonie, ma è tanto giovane che non si saprebbe chiaramente così) — ci informa che attende nel capace palazzo un altro centinaio di Giovani Italiane torinesi promosse per domani. Ma intanto la volute rendere ogni stesso questo altro suo piccolo esercito lezzatissimo ad una visita più ed edificante. C'è « sono tutti » a Loano, imponente anche quest'altura di facile conquista, il Santuario del Carmelo, dove si venera il miracoloso Bambino Gesù di Praga, fatto costruire dal Doria, le tombe dei fondatori sono nel sotterraneo dell'abside. Dopo la preghiera ai piedi del celebre altare, le giovanette sono scese a visitare quelle tombe e le ha accompagnate un frate, che è detto ed ascetico, e prima fu vestire il suio visse alla Corte di Berlino, alto Ufficiale della guardia a cavallo dell'Imperatore. Quest'uomo di Dio, che del suo tempo mondano sembra non aver neppure memoria, era bene indicato ad illustrare alle visitatrici l'esempio di cristiana umiltà dato da coloro che costruissero il tempio quando avevano mezza Liguria in signoria una grande lotta contro le due tombe dei fondatori — lo sposo e la sposa — i quali sulla pietra, accanto ai propri nomi, vollero scolte due sole parole: « fondatores lodigni ».

Quella prova di verecondia e di non fastidiosa modestia (che a sinagati psicologi sembri invece atto di raffinata superbia, ciò non riguarda le odierne visitatrici) su cui mediterà forse stasera più di una giovanetta nei brevi attimi che precederanno il sonno.

Conquista della Riviera

Il quale sonno, puntuale come la luna che a quell'ora comincia a mostrare il suo tranquillo faccione, dà appuntamento per le 21,30 e se ne va esattamente nove ore dopo, al rintocco delle campane di questa serenissima collegiata. In fatto di orario, vige la legge uniforme, applicata con giustizia ed intransigenza in ogni colonia. Anche a Laigueglie, dove sotto la direzione del ragioniere Spotti e del dott. Andruetto, si sono acquartierate nella loro magnifica modernissima sede in riva al mare, le 100 bimbe ed i 100 bimbi inviati dall'organizzazione delle Cooperative Torinesi (Associazione Generale degli Operai e Cooperativa Ferrovieri) e si alza con il levare del sole e si va a letto senza bisogno di accendere la lampadina elettrica, metodo del resto raccomandabile anche agli adulti contro gli assalti delle zanzare...

E' stato affermato che tutta la riviera è una fiorita di giovinezza torinese, ed a vero dire sono ben pochi i paesi dove non siano già nostre allegre gagliarde squadre o non ne siano preannunciati a breve scadenza gli arrivi. Da Savona a Ventimiglia, chi percorra la strada in treno od in automobile non ha che da guardare la spiaggia per ritrovare le piccole, variopinte, cabine delle colonie fasciste piemontesi. Non fa eccezione alla regola la festosa Bordighera, dove da ieri non si parla d'altro che delle Piccole Italiane di Torino. A tanto interessamento — del resto ben giustificato dalla nota di composta gaiezza e di affascinante signorilità che caratterizza le bianco-nere torinesi (ma vi ne sono anche di più: San Maurizio, Rivaro, Riva, Rivalta, Moncalieri, Trofarello, Alpignano Venalengo e Virle) — non è certo estraneo il fatto che siano giunte accompagnate dalle due figlie di Mario Gioda, « alfiere » la minore, capo-squadra l'altra, della graziosa rappresentanza dell'eterno femminino torinese. Il nome del compianto Gioda, che con quello del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon è legato alla storia del glorioso Fascismo subalpino, evocava da un così felice intervento, non poteva non suscitare anche attorno alle compagne di Iole e Teresa Gioda, una corrente di affettuosa, schietta cordialità. Prova ne sia il subito accorrere ed affluire di pubblico pleudente, attorno all'autobus che stasera in recalo le nostre Piccole Italiane dalla bella Villa di San Patrizio, in viale dei Colli, alla vicina Ventimiglia per visitarvi, guidate dalla signore Abrate, che i torinesi ricordano ardente e virtuosa legionaria fiumana, le compagne di quella colonia.

L'immortale vaca

L'Alto Regina Margherita, che per la cortesia del commissario prefettizio Ascheri ospita graziosamente le 120 bimbe del patronato scolastico torinese, sorge sul culmine di Ventimiglia Alta, in un amenissimo sito, di dove si scorgono da un lato le cuspidi del campanile di Bordighera e dall'altro lo bianche case di Mentone. La colonia è diretta dalla signorina Margherita Sala, fiduciaria per la Provincia di Torino delle Giovani e Piccole Italiane, coadiuvata dal comm. Bodo, dal maestro Lusano, segretario politico del Fascio di Ventimiglia, dal dott. De Michelis e da sette insegnanti.

Quando giungiamo, le bambine — tutte vispe, sane, allegre — hanno appena finito di consumare il copioso pranzo nel salone del teatrino trasformato in refettorio, e si dispongono ad inquadrarsi per una breve gita fino all'ultimo risco della città, che è Borgo Grimaldi sulla strada di Francia. Bello e commovente — non sappiamo dire quanto, ma chi non l'intende? — infatti qui, in questa estrema città della nuova nostra giovinezza, ai confini del Regno, il cuore spiega le ali a « bombe d'Italia ». Sulle il canto profondo della gilriale attorno del le cose e del mondo circostante bandito dall'onda eterna dell'acque e dall'olio silenzio della sera; sale come una preghiera piena di soavità e di innocenza verso il cielo ebro di stelle. Qui veramente, e come non mai, qui e pochi valloncini dal confine che divide la bella terra d'Italia dalla bella terra di Francia, fra la maestà nera dei monti e quella augusta del mare, qui ciascuno sente pervenire all'esperto sensibile cuore, dalle lontananza del tempo e dalle profondità originarie della stirpe, le voci della madre e vien fatto di ringraziare Dio per questo dono che ci giunge attraverso gli accenti canori e gentili delle care piccole torinesi, fiore immacolato della città regale e fascista, splendente armoniosa certezza della Patria che « futura.

G. A. AVENATI.

* * *

Si susseguono in questi giorni le partenze di bambini per le Colonie Marine.

Ieri mattina, col treno delle 8,15, sono partiti per Finale Marina settanta bambini della Federazione Asili Infantili. Altri cinquantasei bambini sono partiti per Loano; dei quali quaranta diretti alla colonia De Giovanni e sedici a quella di Maria Ausiliatrice.

Tra le partenze avvenute il 1° luglio vi è stata anche quella di un gruppo di ventiringue bambini della Colonia Marina della Società ing. V. Tedeschi, che ha Sede a Pietra Ligure. Un altro scaglione di venticinque partirà il 1° agosto.

Ieri è anche partito un gruppo di bambini del Dopolavoro della Associazione Dipendenti Anonima Levi, diretti alla Colonia Marina di Viguzzee di Loano.

Altre partenze avverranno prossimamente. Così, sabato 4 luglio, alle 8,15, partirà un gruppo di centocinque fanciulli per la Colonia marina di Albenga Vadino, a cura delle Colonie Alpine e Marine Regina Maerherita. Di questi, settanta sono affidati alla Colonia delle Aziende Tramviarie ed Elettriche Municipali di Torino.

Lunedì 6 luglio, pure alle 8,15, partiranno altri settanta bambini della stessa Colonia per la Succursale Collegio Oddi di Albenga.

Dal Gruppo Universitario Fascista

I laureandi ed i fuori corso della Reale Scuola d'Ingegneria sono convocati sabato 4 luglio alle ore 21 nella palestra della Casa Littoria (via Carlo Alberto 16) per trattare l'urgente questione degli esami.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 21 al 28 giugno 1931.

M. M. Lire 200 — Madre Addolorata per i poveri di Pier Giorgio Frassati 100 — In destinarsi a qualche un persona a sollievo delle Sante anime del Purgatorio 10 — Salomone Francesco alla Carità del Sabato 50 — In memoria del dott. Emanuele Debenedetti residue corona dei compagnini 26 — N. N. 15 — S. F. 10 — A. M. 10 — Maria Luisa Sinelli per i poveri di Pier Giorgio Frassati 10 — Per i poveri in ringraziamento alla B. V. Consolata e S. Rita da Cascia e S. Antonio per l'ottenuta promozione della mia bambina E. F. 10. — Totale Lire 438.

Il piccolo giornalaio

Nel popolare rione del Lingotto la morte del piccolo giornalaio Orazio Tagliabue ha prodotto una grande impressione e di lui si parla ancora e sempre con addolorato rimpianto come se ciascuno lo considerasse un poco suo figlio. Questo bambino di appena sei anni aveva saputo suscitare simpatie, giovanissimo popolarità, diventare il beniamino di tutti. Erano soliti vederlo percorrere la località, carico sotto il fascio dei suoi giornali, che quasi lo nascondeva perchè egli era più piccolo di quel che non comportava la sua età. Si recava a distribuirli ai clienti, e si fermava volentieri a scambiare qualche parola con ciascuno. Possedeva l'arguzia e la disinvoltura di *Gavroche*, il tradizionale fanciullo immortalato da Victor Hugo. La strada, dove trascorreva gran parte della sua giornata, aveva sviluppato il suo intelletto, ne aveva fatto d'istinto un acuto osservatore, un umorista innato, e le arguzie sulle labbra di quel minuscolo ometto avevano un sapore indescrivibile.

Era entusiasta dello sport: quel piccolo si teneva al corrente di tutte le competizioni di qualsiasi genere, ne discuteva ed esprimeva giudizi con simpatica spavalderia, ed egli stesso era un valente ciclista. Su di una piccola macchina partiva come una freccia, sembrava che la bicicletta fosse parte integrante del suo essere, tanto lo si vedeva eseguire con sicurezza qualsiasi evoluzione. Dall'età di tre anni egli accompagnava in bicicletta il padre, al quale la macchina, dato che egli è mutilato di una gamba, era indispensabile. Partiva con lui ora precedendolo ora seguendolo o fiancheggiandolo, ed era il piccino, che molte volte avvertiva del sopraggiungere di un automobile o avvisava di un improvviso ingombro stradale che rendeva difficile il transito. Univa l'audacia alla prudenza e si poteva esser certi che per suo avvertenza, non gli sarebbe capitata disgrazia. Alcune volte dal Lingotto, dove abitava, se ne veniva in bicicletta e solo a salutare il conte dei giornali alla nostra amministrazione. Compreso della sua importanza, egli compiva la bisogna con una serietà che faceva sorridere di commiserazione gli impiegati.

La sua piccola vita si svolgeva in una atmosfera di benevolenza, di carezze. Possedeva pure dell'orgoglio. Si ritenevo un ragazzo di capacità superiori alla sua età e la era. Avrebbe dovuto iniziare le scuole quest'anno perchè i sei anni egli non li aveva compiti che lo scorso mese, ma non poteva capacitarsi di andare a sedersi, lui che si considerava un Orazio, fra bambini che cominciavano a far le aste e non conoscevano i primi elementi dell'aritmetica. Il padre, non avendo assolutamente intenzione di una disobbedienza speciale, aveva chiesto il permesso per gli esami del primo anno dell'scuole elementari al suo Orazio. E il fanciullo per dieci giorni aveva frequentato il corso ed era stato promosso. Fiero del successo se n'era parlato al padre, non rammentava che andare a riferire la pagella. Stava sulle ginocchia del papà quella sera fatale. Il giornalaio era seduto al tavolo su cui erano adagiati i giornali, reggeva il fanciullo e leggeva il compito, che questi aveva steso su di un quaderno, nel momento stesso in cui quella sciagurata automobile, attraversata la rotaie del tram e saltò il gradino del marciapiede, andava a colpirli in pieno.

Quello stesso quaderno trovarono fra le mani del disgraziato padre quando si recarono a trovarlo nel suo alleggerito di via Millelonni, 9. Il Tagliabue è solo ed è a letto. Vicino a lui sta l'arto artificiale che l'automobile investitrice che ha ucciso il fanciullo ha pure stritolato oltre a produrre contusioni e ferite all'inferno. Dall'ospedale, dove era ricoverato ha voluto uscire, benchè i medici non volessero permetterglielo, per seguire il feretro del suo bambino nel giorno dei funerali. Il poveretto è disperato, quella casa non può rallegrare la presenza del piccolo Orazio è triste, vuota. Egli non può smarrire da quel quaderno, l'ultima cosa che ha toccato il suo infelice figliuolo e sul quale stanno scritti i pensierini che il bimbo stava facendo leggere al papà in quel tragico momento. L'uomo si porge il quaderno sul quale stanno ingenui discorsi a matita rossa e blu e frasi stiracchiate che comprovano la maturità di pensiero del povero ragazzo, e piange. Non può capacitarsi dell'irreparabilità della disgrazia. Teneva abbracciato il figlio, dava parlandogli dolcemente quando lo sentì un urto ed è piombato senza conoscenza in una voragine senza fondo. Si è svegliato all'Ospedale e la sua prima parola è stata « Orazio! ». Quando le comprese, nonostante le pietose menzogne, che per lui non v'era più speranza si è scritto mirtee d'angoscia. Gli pareva impossibile che egli dovesse ancora vivere dal momento che il suo fanciullo doveva morire.

Ritornato alla sua casa non vivo ormai, insieme alla sua donna, che di ricordi. Egli pensa che alla sera, insegnava al bambino a leggere e a far di conti. Era stato lui il suo maestro, ma il fanciullo aveva la mente aperta e svegliu, ed era così facile insegnargli. Alla famiglia era di un valido aiuto, la gentile acquistava da lui il giornale più volontieri, poichè conosceva il segreto di super fursi voler bene. Tutti gli abitanti del rione lo accarezzavano, gli ufficiali della Fiat, i quali lo [illegible] tutti, lo volevano da lui il giornale.

Il dolore non si lamenta del suo male, non pensa che al figlio. Egli stesso già anziano anni, sotto un tram, aveva perduto una gamba, il destino malvagio voleva che il suo bambino, più sfortunato di lui, in un investimento dovesse lasciare la vita. Quel bimbo, morto così tragicamente, ha lasciato un vuoto non solamente nella sua casa ma in tutta la popolare borgata; e il rimpianto e il ricordo del piccolo Orazio, del beniamino di tutti, sopravviverà lungamente.

Alla Promotrice di Belle Arti

La chiusura della 60ª Esposizione è a Regionale del Sindacato Fascista delle Belle Arti viene fissata per domenica 5 luglio prossimo. Per dar modo ai Soci ed ai visitatori che ne hanno fatto richiesta di visitarla ancora nelle ore serali, l'Esposizione sarà aperta nelle due ultime serate di sabato 4 e Domenica 5 luglio 1931, dalle ore 21 alle 23.

MILIZIA

58ª e 78ª Batteria C. A. — Tutti i dipendenti sono invitati a trovarsi questa sera, alle ore 21, in corso Sportivi, 2, per comunicazioni e ritiro oggetti di vestiario.

2° Gruppo Art. C. A. « G. Festa » - 58ª e 118ª Batteria C. A. — Tutti i dipendenti della 58ª e 118ª Batteria, si troveranno questa sera in via Bligny, 6, alle ore 21 precise, per comunicazioni e distribuzione vestiario.

I.a Legione « Subauda » - 4.a Compagnia Motociclisti. — Stasera ore 20,15, adunata obbligatoria di tutti i componenti la Compagnia, nella solita sala della Scuola Vincenzo Troya.

Il piccolo giornalaio

Nel popolare rione del Lingotto la morte del piccolo giornalaio Orazio Tagliabue ha prodotto una grande impressione e di lui si parla ancora e sempre con addolorato rimpianto come se ciascuno lo considerasse un poco suo figlio. Questo bambino di appena sei anni aveva saputo suscitare simpatie, giovanissima popolarità, diventare il beniamino di tutti. Erano soliti vederlo percorrere la località, carico sotto il fascio dei suoi giornali, che quasi lo nascondeva perchè egli era più piccolo di quel che non comportava la sua età. Si recava a distribuirli ai clienti, e si fermava volentieri a scambiare qualche parola con ciascuno. Possedeva l'arguzia e la disinvoltura di *Gavroche*, il tradizionale fanciullo immortalato da Victor Hugo. La strada, dove trascorreva gran parte della sua giornata, aveva sviluppato il suo intelletto, ne aveva fatto d'istinto un acuto osservatore, un umorista innato, e le arguzie sulle labbra di quel minuscolo ometto avevano un sapore indescrivibile.

Era entusiasta dello sport: quel piccolo si teneva al corrente di tutte le competizioni di qualsiasi genere, ne discuteva ed esprimeva giudizi con simpatica spavalderia, ed egli stesso era un valente ciclista. Su di una piccola macchina partiva come una freccia, sembrava che la bicicletta fosse parte integrante del suo essere, tanto lo si vedeva eseguire con sicurezza qualsiasi evoluzione. Dall'età di tre anni egli accompagnava in bicicletta il padre, al quale la macchina, dato che egli è mutilato di una gamba, era indispensabile. Partiva con lui ora precedendolo ora seguendolo o fiancheggiandolo, ed era il piccino, che molte volte avvertiva del sopraggiungere di un automobile o avvisava di un improvviso ingombro stradale che rendeva difficile il transito. Univa l'audacia alla prudenza e si poteva esser certi che per suo avvertenza, non gli sarebbe capitata disgrazia. Alcune volte dal Lingotto, dove abitava, se ne veniva in bicicletta e solo a salutare il conte dei giornali alla nostra amministrazione. Compreso della sua importanza, egli compiva la bisogna con una serietà che faceva sorridere di commiserazione gli impiegati.

La sua piccola vita si svolgeva in una atmosfera di benevolenza, di carezze. Possedeva pure dell'orgoglio. Si ritenevo un ragazzo di capacità superiori alla sua età e la era. Avrebbe dovuto iniziare le scuole quest'anno perchè i sei anni egli non li aveva compiti che lo scorso mese, ma non poteva capacitarsi di andare a sedersi, lui che si considerava un Orazio, fra bambini che cominciavano a far le aste e non conoscevano i primi elementi dell'aritmetica. Il padre, non avendo assolutamente intenzione di una disobbedienza speciale, aveva chiesto il permesso per gli esami del primo anno dell'scuole elementari al suo Orazio. E il fanciullo per dieci giorni aveva frequentato il corso ed era stato promosso. Fiero del successo se n'era parlato al padre, non rammentava che andare a riferire la pagella. Stava sulle ginocchia del papà quella sera fatale. Il giornalaio era seduto al tavolo su cui erano adagiati i giornali, reggeva il fanciullo e leggeva il compito, che questi aveva steso su di un quaderno, nel momento stesso in cui quella sciagurata automobile, attraversata la rotaie del tram e saltò il gradino del marciapiede, andava a colpirli in pieno.

Quello stesso quaderno trovarono fra le mani del disgraziato padre quando si recarono a trovarlo nel suo alleggerito di via Millelonni, 9. Il Tagliabue è solo ed è a letto. Vicino a lui sta l'arto artificiale che l'automobile investitrice che ha ucciso il fanciullo ha pure stritolato oltre a produrre contusioni e ferite all'inferno. Dall'ospedale, dove era ricoverato ha voluto uscire, benchè i medici non volessero permetterglielo, per seguire il feretro del suo bambino nel giorno dei funerali. Il poveretto è disperato, quella casa non può rallegrare la presenza del piccolo Orazio è triste, vuota. Egli non può smarrire da quel quaderno, l'ultima cosa che ha toccato il suo infelice figliuolo e sul quale stanno scritti i pensierini che il bimbo stava facendo leggere al papà in quel tragico momento, l'uomo si porge il quaderno sul quale stanno ingenui discorsi a matita rossa e blu e frasi stiracchiate che comprovano la maturità di pensiero del povero ragazzo, e piange. Non può capacitarsi dell'irreparabilità della disgrazia. Teneva abbracciato il figlio, dava parlandogli dolcemente quando lo sentì un urto ed è piombato senza conoscenza in una voragine senza fondo. Si è svegliato all'Ospedale e la sua prima parola è stata « Orazio! ». Quando le comprese, nonostante le pietose menzogne, che per lui non v'era più speranza si è scritto mirtee d'angoscia. Gli pareva impossibile che egli dovesse ancora vivere dal momento che il suo fanciullo doveva morire.

Ritornato alla sua casa non vivo ormai, insieme alla sua donna, che di ricordi. Egli pensa che alla sera, insegnava al bambino a leggere e a far di conti. Era stato lui il suo maestro, ma il fanciullo aveva la mente aperta e svegliu, ed era così facile insegnargli. Alla famiglia era di un valido aiuto, la gentile acquistava da lui il giornale più volontieri, poichè conosceva il segreto di super fursi voler bene. Tutti gli abitanti del rione lo accarezzavano, gli ufficiali della Fiat, i quali lo [illegible] tutti, lo volevano da lui il giornale.

Il dolore non si lamenta del suo male, non pensa che al figlio. Egli stesso già anziano anni, sotto un tram, aveva perduto una gamba, il destino malvagio voleva che il suo bambino, più sfortunato di lui, in un investimento dovesse lasciare la vita. Quel bimbo, morto così tragicamente, ha lasciato un vuoto non solamente nella sua casa ma in tutta la popolare borgata; e il rimpianto e il ricordo del piccolo Orazio, del beniamino di tutti, sopravviverà lungamente.

Voci del pubblico

Fra le molte lettere pervenute al nostro giornale per segnalare problemi, indicare inconvenienti, o lamentare inconvenienti, un straniamo due che particolarmente interessano il pubblico. La prima tratta una questione alquanto umanitaria. Il Sanatorio di San Luigi, costruito per ragioni di igiene molto distante da Torino, in Regione Tre Tetti, uno dei più grandi e moderni ospedali d'Italia, capace di oltre mille letti, è privo di dirette comunicazioni con la città. Per andarvi occorre servirsi di quel tronco di Orbassano, il quale servendo principalmente ad altro scopo e ad altri traffici, compie, in ore prestabilite, non molte corse giornaliere.

La Direzione dell'Ospedale ha fatto a più riprese presente il grave inconveniente della difficoltà di comunicazioni e ha cercato di addivenire, ma senza riuscirvi, ad un accordo con la Società delle Tramvie di Orbassano.

Se si pensa che gli sventurati che si trovano ricoverati nel Sanatorio abbisognano tanto di sostegno morale quanto di cure mediche, e che un grande sollievo essi provano durante le ore di visita quando possono avvicinare famigliari, amici o conoscenti, si comprende come sarebbe utile, anzi indispensabile che esistessero mezzi di comunicazione idonei al trasporto di queste persone. E nei casi più disgraziati, quando i congiunti vengono informati che un loro caro si è improvvisamente aggravato e che sarebbe tanto preziosa le loro immediata presenza, con quali mezzi possono essi subito recarsi al San Luigi? Si dirà che le automobili pubbliche non mancano; ma bisogna anche tener conto che nella maggioranza i ricoverati del Sanatorio di San Luigi appartengono a famiglie non abbienti, povere, che non sempre possono disporre anche di una modesta somma.

Perchè non istituire una linea tramviaria municipale che esclusivamente serva questo ospedale?

La pietà e la considerazione verso questi poveri infermi lo consigliano, ma offre a ciò si deve anche tener conto del disagio che l'abbandono di detto ospedale porta ai numerosi medici che vi sono addetti. A differenza di quelli che servono in altri ospedali cittadini, questi professionisti, per la mancanza di dirette comunicazioni, debbono sacrificare quasi completamente la loro clientela privata in città.

E gli impiegati? Un'amministrazione come quella del San Luigi ne conta parecchi e tutti sentono il disagio della lontananza di dirette comunicazioni.

La tramvia di Orbassano, per raggiungere l'ospedale, segue un percorso lunghissimo, mentre invece un tram apposito lo raggiungerebbe in metà tempo. E non è detto che questa nuova linea debba rappresentare una passività per l'Azienda, dato il traffico che l'ospedale comporta e dato che con una tale comodità il numero di persone che si recherebbe a visitare i malati parebbe certamente rallentarsi, ma anche se ciò parecchio dovesse verificarsi, lo scopo di raggiungere il miglior alto ed umanitario che giustificherebbe il lieve onere che si andrebbe ad incontrare.

* * *

L'altra lettera ci è inviata da alcuni abitanti in piazza Marmolada e corso Varese. Essi lamentano che da una quindicina di giorni è stato impiantato in quella località un cantiere per la costruzione della fognatura. Non è naturalmente di questa igienica provvidenza che gli abitanti si dolgono, ma del fatto che per la fabbricazione del cemento è stata posta in funzione una macchina che agevola sussi e sopra tutto di giorno chiudere occhio in conseguenza di questa rumorosa macchina di stasi. I lavori poi sono seguiti di sopravvivenza al mattino per tempo e non possono neppure riposare qualche ora nel pomeriggio, dopo il pranzo. Gli abitanti osservano che se i lavori richiedono un tempo limitato verrebbero sopportati di buon grado, anzi il sacrificio, senza lagnanze, rallegrandosi anzi del vantaggio che ne seguirà a tali lavori, sarebbero loro derivati, ma l'impresa interpellata in detto che ad essi non sarà posto termine che fra tre o quattro mesi!

A questa sentenza i disgraziati inquilini si sono sentiti rabbrividire nell'estante il caldo. Anzi il caldo, in questo caso, è il loro particolare nemico, perchè li obbliga a tenere le finestre aperte, e perciò l'indiavolato frastuono non trova ostacoli e riempie tutte le case. Essi hanno considerato il problema da tutti i lati e prospettano delle soluzioni. Prima di tutto allontanare la macchina indiavolata trasportandola dalla parte opposta del cantiere e cioè ad una trentina di metri dal crocicchio che ora particolarmente delizia coi suoi rumori, oppure, e questo sarebbe ancor meglio, trasportarla nei pressi a sinistra di via del Valentino, a soli trecento metri dal luogo attuale, dove proprio non disturberebbe nessuno. In caso che tale non sia sopportano pazientemente il disagio, ma allora i sopportati domandano che per lo meno sia loro risparmiato il rumore del cemento che l'impresa fa lavorare alla giornata, cioè che non si lavori dopo le sei del pomeriggio. Questo che riportiamo non è che un episodio che va compreso nel gran quadro dei rumori stradali, del quale sarebbe bene occuparsi, perchè in molti rioni, molti inquilini lamentano altri disturbi non meno intollerabili che quelli che delizian gli abitanti di piazza Marmolada e corso Parigi.

I problemi tecnici della difesa aerea territoriale

Data l'attualità dell'argomento, stasera alle ore 21,30, presso la sede del Sindacato Ingegneri, il dott. ing. Carlo Cominetti Segretario della Sez. U. A. T. terrà una conferenza sul tema: « I problemi tecnici della difesa aerea territoriale ».

Ruoli di contribuenti

A datare dal 3 corr. e per otto giorni consecutivi nel locali della Commissione Mandamentale imposte, via Corte d'Appello, prima del n. 1, Piazza Savoia, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, verranno posti in pubblicazione i seguenti ruoli di lusso speciale concernenti oggetti d'abbigliamento provinciale all'imposta sulle industrie, sui commerci, sulle arti e sulle professioni per l'anno 1931, 2° ruolo suppletivo, sui 2a serie della tassa di ricchezza mobile, anno 1931 nel 1931.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio di Collocamento (via Carlo Promis, 3 comunica:

Si ricorda agli operai ritardatari che col giorno 4 corrente scadrà la revisione degli inscritti. Se entro tale data non si presenteranno verranno senz'altro cancellati dai ruoli.

Ogni anno i marchigiani sellate forniture militari (proiettili). Una macchinetta pellettrice, i cui ingranaggi calcolano o una tagliatrice, l'indispensabile macchina elettrica, i rotatori ecc. Una ragazzina anni 10-12 i genitori fittizi e cuscitori singoli; manifestate immediatamente presentandovi alla Ditta Scott, Corso 3 di Juneriores. Una carta da disegno di 14 centimetri — Per Ditta Torino 4 circa un elettrica grandezza impianti elettrici domestici e cuscinetti.

Si raccomanda agli operai con cognome comprendente una lettera H, che oggi alle ore 15, si trovino in loro recapito. Quella degli operai con lettera O. P. Q., avrà termine alle ore 12.

Il Ministro dei LL. PP. visita un gruppo di case popolari

S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici Di Grollalan

ULTIME NOTIZIE

Lerroux o Azana?

La compatta opposizione dei socialisti spagnuoli ad un Gabinetto Lerroux fa sorgere la candidatura dell'attuale Ministro della Guerra

Madrid, 2 notte.

La «dichiarazione di guerra» di Prieto di Lerroux pone chiaro il problema di governo che le Cortes neo-elette dovranno affrontare. Guardando al di là delle apparenze, il trionfo della coalizione repubblicano-socialista, che ha avuto, si badi bene, in un regime effettivamente dittatoriale con la astensione volontaria o forzata degli avversari, non basta ad elidere il quesito circa la tendenza che prevarrà alla Cortes. Dire «repubblicano» è dire poco o nulla: è necessario definire. Ora, se è vero che alle Cortes nessun partito avrà la maggioranza, è vero pure che la minoranza socialista è la più forte.

L'incognita ministeriale

Il Ministro Maura ha potuto accertare, dai dati raccolti finora, che il partito di Caballero e di Prieto, assumerà non meno di 122 deputati. Lerroux, il governante-tipo nell'attuale momento spagnuolo, viene dunque, in certo modo, controbilanciato dalla forza compatta ed aggressiva dei socialisti, che, avendo prestato alla coalizione repubblicana l'appoggio delle loro disciplinate masse di unione generale dei lavoratori, si arrogano oggi tutto il merito della vittoria e sostengono anzi essere stati i veri trionfatori nelle elezioni di domenica. Se si fossero presentati soli, aggiungono con qualche esagerazione, avrebbero facilmente battuto amici e nemici. Con questo, non si crede che nel gesto di Prieto vi sia una reazione.

La stampa di sinistra è insorta come un sol uomo contro la singolare manovra del Ministro delle Finanze, il quale, negando l'appoggio del suo partito all'uomo fin da ora designato dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica, come il solo capace di superare il tremendo scoglio all'orizzonte, ha sottolineato apertamente la discrepanza che esiste in seno al Governo, e che ha messo il Gabinetto in virtuale stato di decomposizione.

In tempi normali, si osserva, dopo un cartello di sfida come quello di Prieto a Lerroux, le dimissioni sarebbero state inevitabili; ma la crisi è egualmente aperta. Il Ministero continua unicamente perchè vuole e deve far fronte all'impegno preso col patto di San Sebastiano di rimanere concordi a qualunque costo e in qualunque modo, fino all'apertura delle Cortes. Questo giuramento di solidarietà, che ormai non si giudica più che ad una vuota formula, è la sola che mantenga legati gli sparsi membri del Ministero.

Però poco conta il presente in confronto alle incognite dell'avvenire. Come si potrà formare un Ministero omogeneo, dato l'atteggiamento del più forte partito dell'Assemblea, il socialista, che, mentre rifiuta di assumere direttamente il potere, non vuole facilitarne l'assestamento offrendo personalità designate da opposte parti per assumerlo, soltanto perchè il suo prestigio gli dà ombra, e perchè la sua posizione centrale, rispetto a tutti i partiti, lo irrita?

Prieto afferma che il popolo deve abituarsi agli antagonismi della politica; resta però il fatto che la Spagna manca ancora di Costituzione, e che, di fronte ai bollori degli estremisti e alle esorbitazioni degli autonomisti catalani, la deliquescenza del Ministero già annunziato da lungo tempo, e precipitato con il gesto di Prieto, non è scevra di pericoli. Mentre Macià minaccia l'insurrezione dei catalani contro un eventuale rifiuto di Madrid di assoggettarsi alla imposizione dello «Statuto» che la Generalità sta elaborando, ogni difficoltà, ogni dissidio, ogni incidente che riduca la forza e comprometta l'autorità del Governo centrale spagnuolo, può essere fatale.

Un «Ditinare» di sinistra?

Oggi in alcuni circoli repubblicani si afferma che la crisi latente potrebbe essere superata grazie all'arbitrato del signor Azana, figura meno popolare e meno autorevole di quella di Lerroux, ma a cui i suoi amici fanno già la reputazione di futuro dittatore. Può apparire curioso, sia detto di passaggio, che una delle caratteristiche di questa rivoluzione sia appunto quella di sottolineare l'ignota tendenza di ogni spagnuolo a venerare e incoraggiare l'assolutismo di governo.

Azana è appunto, secondo molta gente, l'uomo che per energia, per coraggio e per un certo non dissimulato disprezzo verso la gente che lo circonda, nonchè per l'ermetica impenetrabilità del carattere, potrebbe sostituire Lerroux al timone del Governo, imponendo quella soluzione audacemente riformatrice che il popolo ha mostrato di richiedere col verdetto elettorale di domenica.

Mentre il Ministro degli Esteri rappresenterebbe la salvazione della Repubblica mediante l'ordine e la autorità ponderata, il Ministro della Guerra incarna, per i suoi ammiratori, le idee di evoluzione rapida e decisiva a sinistra.

Una volta però formatosi quel Ministero Azana, di cui si parla, non sarà esso tenuto ad assumere, in molte questioni, una posizione di attesa e di prudenza che lo assimilerà a qualsiasi Ministero presieduto da Lerroux o da altri?

«Al banco del Governo — diceva Salmeron, presidente della prima Repubblica spagnola — non si può essere che conservatori».

Si tratta di vedere se la nuova sommossa vagheggiata dai repubblicani estremisti, nella speranza di attuire il significato della vittoria elettorale del Ministro degli Esteri, soddisferà, in fin dei conti, le aspirazioni imprescindibili di coloro che acclamavano ieri a Lerroux, e acclamano oggi a Azana, con lo stesso entusiasmo irrazionevole, pronto a sfumare non appena le necessità di governo impongano all'uomo idolatrato di allontanarsi dalle cantiche manifestazioni delle masse, per far prevalere l'interesse nazionale.

Oggi a Logrono un gruppo di operai metallurgici, che scioperano da parecchi giorni, ha tentato di impedire il lavoro ad altre categorie di operai. La Polizia ha reagito. Ne è derivato un conflitto nel quale una guardia civica è stata uccisa e varie altre sono state ferite.

Il Presidente del Governo provvisorio ha dichiarato stasera che nelle recenti elezioni i repubblicani hanno riportato una maggioranza di suffragi schiacciante, con predominio della tendenza di sinistra. Il Presidente ha soggiunto che il Governo provvisorio rimetterà il potere nelle mani delle Cortes Costituenti, non appena queste si riuniranno. Il Governo avrà già studiato per tale data diversi importanti progetti fra i quali quello della nuova Costituzione e quello della riforma agraria.

Il Presidente provvisorio ha poi firmato un decreto legge che stabilisce per tutta la Spagna le 8 ore di lavoro. Il decreto riguarda tutte le classi di operai, tranne quelli addetti ai servizi domestici e agli alberghi, i portinai e le speciali guardie rurali e i pastori. Le ore straordinarie dovranno essere pagate in ragione del 25 per cento in più delle ore ordinarie. Gravi multe vengono comminate contro i trasgressori della legge.

R. F.

Protesta catalana contro il progetto di Costituzione

Barcellona, 2 notte.

Il progetto di Costituzione, dato ieri alla stampa e pubblicato per disteso da tutti i giornali catalani, ha prodotto nella regione deplorevole impressione a causa del carattere unitario, anzi centralista, al quale esso è improntato. Il documento ha fatto l'effetto di una doccia fredda sull'acceso nazionalismo dei catalani e delle energiche reazioni si sono manifestate fin da oggi.

Stamane il Consigliere del Lavoro, del Governo della Generalità di Catalogna, Serra Moret, interrogato dai giornalisti sul progetto, ha espresso chiaramente il suo disappunto. Egli ha detto:

«Non conosco ancora la Costituzione proposta nei suoi particolari. Però mi ha deluso lo spirito unitarista, che sembra ne sia l'essenza. Non posso spiegarmi una così viva avversione al federalismo dal momento che esso costituisce uno dei capisaldi del programma politico dei socialisti ed è perfino ammesso dai radicali».

Come conseguenza della serrata della fabbrica di automobili «Nacional Pescara» di Barcellona, avvenuta sabato, gli operai licenziati hanno occupato ieri gli stabilimenti e si sono posti immediatamente al lavoro, con l'intenzione di gestire l'azienda per conto proprio. Giunta la cosa a conoscenza del Governatore civile, questi inviò sul posto il capo della Polizia, il quale cercò invano di convincere gli operai di desistere dal loro atteggiamento. Soltanto oggi, in seguito alle promesse concrete fatte dal Governatore a una delegazione di operai, recatasi ad esporre la critica situazione degli operai e il loro desiderio che il Governo si interessi per far riaprire la fabbrica, passando a questa alcune ordinazioni, gli stabilimenti venivano finalmente abbandonati dagli operai.

In merito a tale conflitto, il Governatore civile, parlando oggi con alcuni giornalisti, ha detto che ritieneva che la «Casa Fiat», associata alla «Nacional Pescara», avesse tenuto nella questione una condotta corretta; ma che i dirigenti locali della società «Pescara» avevano agito con eccessiva precipitazione, abbandonando la fabbrica e la città senza sapere che cosa potesse accadere. Ha poi aggiunto: «Ho interpellato, in proposito, il Ministro dell'Economia, il quale mi ha risposto che si trovano allo studio delle misure per proteggere l'industria nazionale dell'automobile, misure che credo soddisferanno le esigenze degli operai e della fabbrica «Pescara».

Dalle ultime notizie, sembra che il minacciato sciopero degli operai telefonici si potrà scongiurare, e continuano le trattative in corso fra la Compagnia concessionaria e i dirigenti dei sindacati operai.

Venizelos contro la proposta Hoover

Vienna, 3 notte.

Alla Camera di Atene il Presidente Venizelos ha fatto dichiarazioni sull'atteggiamento greco nei riguardi dell'iniziativa del Presidente Hoover. Rispondendo ad un'interpellanza in proposito, Venizelos ha detto che l'America non sapeva evidentemente quale danno, certa piccola Potenza, potrebbero risentire in seguito all'attuazione del piano. Anche le riparazioni orientali sarebbero comprese nella moratoria, e per questo in Grecia perdurebbe in un anno circa 230 milioni di drachme di entrate. Altri Stati, come la Cecoslovacchia che ha un'economia resistente, guadagnerebbe 70 milioni l'Ungheria, che ha un bilancio in pareggio, 140; la Bulgaria, 160. Ora la Grecia, in terminato Venizelos, non può soffrire questa perdita, perchè con le entrate delle riparazioni che essa percepisce dall'Ungheria e dalla Bulgaria sopperisce al 75 per cento delle opere di ricostruzione rese necessarie dal conflitto mondiale.

Dramma della pazzia a bordo di un vapore francese

Parigi, 2, notte.

Si ha da Marsiglia che un dramma si è svolto a bordo del vapore «Mont Kemmel», giunto oggi Marsiglia, nel viaggio da Las Palmas alla Francia. Allo scalo di Las Palmas un passeggero dell'«Alsina», arrivato in ritardo per imbarcarsi su questo vapore, si presentò a bordo del «Mont Kemmel», chiedendo di essere condotto a Casablanca. Questo passeggero, certo Ugo Porto, aveva imbarazzato gli altri passeggeri con le sue stramberie. Dal «Mont Kemmel» si chiesero per radiotelegrafia informazioni a bordo dell'«Alsina». Il quale avvertì che si trattava di uno squilibrato, colpito da mania di persecuzione, il secondo capitano Bittirac venne incaricato di sorvegliare Ugo Porto. La sera stessa, nel salone, Ugo Porto, al quale il capitano Bittirac aveva rivolto la parola, estrasse una rivoltella e per tre volte fece fuoco contro il suo interlocutore. Dei soccorsi furono chiesti per radiotelegrafia al medico dell'«Hoggard», che si recò a bordo del «Mont Kemmel». Il ferito è stato sbarcato a Casablanca. Secondo informazioni, provenienti dall'America, Ugo Porto sarebbe stato ricoverato al Brasile.

Fatale caduta di un velivolo

La morte di due aviatori

Roma, 2 notte.

Ieri, un apparecchio da turismo, dell'aeroporto di Ferrara, pilotato dal sergente maggiore Bolfizo Angelo, aveva a bordo il tenente Tarlasco Carlo, cadeva da bassa quota per errore di manovra. L'equipaggio non ha potuto far uso del paracadute ed è deceduto.

(Stefani).

Il programma navale francese

«Occorre non rallentare le nostre costruzioni prima della Conferenza del disarmo»

Parigi, 2, notte.

Il Senato si è occupato oggi, in due sedute, del nuovo programma navale, ed in special modo della costruzione da 23 mila tonnellate che, come ricorderete, la Camera aveva rimandato durante ai tecnici per complemento di studi. La Camera Alta, non ha potuto, per ovvie ragioni costituzionali, cassare il verdetto dell'altro ramo del Parlamento, ma si è pronunciata in favore della grossa unità caldeggiata dal Ministro della Marina, votando un ordine del giorno che il Ministro Dumont saprà indubbiamente sfruttare quanto prima, per forzare la volontà della Camera.

«La Commissione della Marina — disse il relatore — ritiene all'unanimità che occorre non rallentare le nostre costruzioni prima della Conferenza del Disarmo. E' bene cercare la pace, ma non è questa una ragione per rimanere disarmati dal punto di vista navale di fronte alla Germania, la quale costruisce una flotta corazzata di valore eccezionale, dell'Italia, che ha varato 90 mila tonnellate nel 1930, dell'Inghilterra che conserva la sua superiorità.

«Del resto — aggiunge il relatore — le Conferenze navali che hanno luogo dal 7 novembre 1929 non hanno dato al cun apprezzabile risultato. La prossima Conferenza darà assicurazioni sostanziali ai nostri voti di pace integrale? Dopo la guerra, l'America e l'Inghilterra hanno costruito delle corazzate, e la Germania entra in questa via. La Commissione di studi della Marina ritiene che la Francia deve seguire questo esempio nei limiti del Trattato di Washington. Il *Deutschland* non ha che dieci mila tonnellate, ma è armato da cannoni di 280. Partendo da un tonnellaggio di 10 mila tonnellate, bisogna sorpassare questa nave in modo incontestabile:

1) con una corazza di 23 centimetri, destinata a resistere ai colpi del cannone tedesco da 280 mm. Ne risulta quindi un peso supplementare di 4 mila tonnellate; 2) con una velocità di due nodi al minimo superiore, per inseguire con successo l'incrociatore tedesco, con un peso di altre 4 mila tonnellate; 3) infine, tre torrette invece di due, per non avere da temere l'immobilizzazione di una di esse, ciò che metterebbe in nave francese in stato di inferiorità nei riguardi delle due torrette triplici tedesche. Inoltre, occorre prevedere un margine di calibro in superiorità numerica per l'artiglieria, cioè 9 pezzi da 203 mm., o 8 da 330 mm., invece di 6 da 280, ciò che condurrebbe un supplemento di peso di 5300 tonnellate per lo meno. Assommando questi aumenti di tonnellaggio, si ha adunque la stazza di 23.300 tonnellate, anzichè di diecimila».

Dopo due battaglieri discorsi del Presidente della Commissione della Marina e del sen. Lemerry, entrambi favorevoli alla costruzione della corazzata da 23.000 tonnellate, il Ministro Dumont ha preso la parola per giustificare l'atteggiamento remissivo tenuto il mese scorso davanti alla Camera, e per assicurare il Senato delle proprie buone disposizioni.

«Quello che importa — ha detto — è che al più presto possibile il Governo presenti il progetto autorizzante l'impostazione in cantiere, determinando le caratteristiche delle nave di linea, e presenti il progetto autorizzante l'impostazione in cantiere della parte di costruzioni del 1932, che comprenderà quattro incrociatori. Perchè una nave di linea? Perchè vi è una nuova politica navale... e soprattutto una nuova politica navale tedesca. Non è una risposta quella che noi facciamo, ma soltanto una parata. Ci occorre subito costruire una nave per fronteggiare il *Deutschland*, ed un'altra per fronteggiare un secondo *Deutschland*, poichè è appunto la costruzione del *Deutschland*, che ci obbligò a costruire navi di linea. Quale tonnellaggio dare a questa nave? Quella di 17 mila tonnellate ha presentato degli inconvenienti: armamenti insufficienti a prezzi troppo elevati. Restano allora le 23 mila tonnellate, o le 35 mila tonnellate. E' fra questi due modelli che bisogna scegliere. Se io ho accettato dalla Camera il rinvio alla Commissione delle disposizioni concernenti la nave di linea, si è perchè ho voluto salvaguardare il principio del programma navale. Non siamo noi che abbiamo cominciato, bensì la Germania, che ha fatto il *Deutschland*. Sì, la pace deve essere organizzata con dei patti, ma non bisogna lasciare, a quelli che possano essere avversari della pace, la tentazione di ricorrere alla violenza. Non bisogna che l'armatura della Francia resti intaccata».

Qui *de Jouvenel* tentò un timido assaggio di tale posizione, obbiettando:

— Come volete che ci si capisca qualche cosa? Durante dieci anni tutti i Ministri della Marina hanno vantato la superiorità della flotta leggera sulle grosse unità. Ecco che dopo dieci anni non si sente parlare che della superiorità delle navi di linea. Noi ritorniamo alla corsa degli armamenti; e questo è pericoloso.

— E' la Germania che ha cominciato — replicò l'oratore fra gli applausi del Senato. — Se la Germania non vuole la corsa agli armamenti, ci cedo, a titolo di prestazione in natura, i suoi due *Deutschland*.

Senza batter ciglio di fronte a questa enormità, il Ministro ha ripreso:

— Per schiacciare sicuramente il *Deutschland*, dal punto di vista dell'armamento, della corazza e della velocità, abbisogna una nave di 23 mila tonnellate. Io sono sempre attaccato alla causa del disarmo, ma non posso essere il solo saggio. Non posso lasciare una soluzione di continuità nell'armatura della Francia.

Dopo quest'ultimo squillo di tromba, il progetto della Camera è stato approvato con 269 voti contro 38. Ma il sen. Lemerry, per acquetare le inquietudini dei padri coscritti, si è fatto sotto con l'ordine del giorno nel abbiamo alluso in principio, il quale dice:

«Il Senato, convinto che è indispensabile opporre agli incrociatori protetti tedeschi una nave di linea capace di superarli; convinto pure che questa nave deve essere impostata in cantiere senza indugio, perchè il tempo perduto minaccia di mettere la Francia in stato di inferiorità; ha fiducia nel Governo affinchè presenti al Parlamento, all'apertura della prossima sessione, un progetto avente per oggetto l'impostazione immediata in cantiere di una nave destinata a rispondere alla costruzione del *Deutschland*».

Dopo un inutile tentativo di resistenza della sinistra, l'ordine del giorno è stato approvato per alzata di mano.

S. P.

Il Consiglio nazionale dei Veterinari chiude i suoi lavori

Roma, 2 notte.

Il Consiglio Nazionale del Sindacato Fascista dei Veterinari, ha chiuso i suoi lavori, con l'invio di telegrammi di devozione e di ossequio a S. E. Mussolini, S. E. Bottai, S. E. Giuriati, S. E. Acerbo, S. E. Carnazza e S. E. Rodinò, presidente della Confederazione Professionisti ed Artisti.

Quindi i delegati dei 92 sindacati provinciali, con i componenti il nostro Direttorio, si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto e ai caduti fascisti, deponendo due corone di alloro.

Unità britanniche in Istria

Pola, 2 notte.

Nel pomeriggio di oggi sono arrivate nella rada di Fasana, e precisamente nel braccio di mare che separa Brioni dalla terra ferma, altre due unità inglesi, e precisamente l'incrociatore «Devonshire» e il cacciatorpediniere «Anthoni».

Il «Devonshire» batte l'insegna dell'ammiraglio Henley ed è comandato dal capitano Ravlinas. La prima nave è arrivata da alcuni giorni a Brioni dove si trova tuttora, e si fermerà fino al 10 luglio.

Grave accidente d'auto

La morte di una signora svizzera

Milano, 2 notte.

Solo stamane si è avuta notizia di un gravissimo incidente automobilistico accaduto sullo stradale di Melegnano, e prontamente nei pressi di San Giuliano Milanese. Una macchina, pilotata dalla signora Margherita Siehenmann-Meyer, d'anni 36, sulla quale si trovava anche la madre, signora Frida, di anni 50, da Berna, per un brusco colpo allibrava e si capovolgeva in un fossato laterale della strada.

Alcune persone accorsero a prestare soccorso alle sinistrate. Le due signore vennero portate all'ospedale di Melegnano dove poco dopo la signora Margherita decedeva. La signora Frida giace in condizioni disperate. La macchina proveniva da Rimini ed era diretta a Berna.

Mortale incidente automobilistico

Firenze, 2 notte.

Un tragico accidente automobilistico è avvenuto nei pressi di Empoli. Certo Saul Molani, di 26 anni, per non investire un ciclista, ha sterzato bruscamente sicchè l'automobile si è ribaltata. Il Molani ha riportato gravissime ferite, in seguito alle quali è morto poco dopo. Gli altri passeggeri sono rimasti illesi.

Falmini che uccidono due contadini e ne feriscono altri due

Catanzaro, 2 notte.

Oggi, in contrada Faidella, nel territorio di Monterosso Calabro, si è abbattuto un fulmine che ha ucciso il contadino Vito Roscio, di 26 anni, e ha ferito gravemente il padre di costui, Nicola, di 55 anni, e un figlio di quest'ultimo, Bruno, di 9 anni. Un altro fulmine è caduto nella contrada di Francica uccidendo l'agricoltore Domenico Sico.

Sfortunato slancio di una madre

Verona, 2 notte.

Oggi, sotto gli occhi della madre, mentre stava giuocando sullo stradone che da Casaleone conduce a Carea la bimba Lia Zanchi, di due anni è caduta in uno dei fossati che costeggiano lo stradale stesso. In preda al più vivo spavento, la madre si è gettata immediatamente nel canale ed è riuscita, poco dopo, a trarre la bimba dall'acqua. Sottoposta alle cure del medico del paese che per caso si trovava nei pressi, la povera piccina, malgrado tutto, è spirata fra le braccia della madre.

Escandescenze di uno squilibrato ad Aosta

Aosta, 2 notte.

Questa notte, la pace notturna di Aosta è stata turbata dalle gesta di uno squilibrato. All'una circa, un tal Domenico De Giorgis, conosciuto per il suo squilibrio mentale, ha percorse le vie della città urlando come un forsennato e profferendo frasi sconnesse. Nonostante che all'incrocio di via Du Tillier con la via dell'Ospedale fosse stato rivolto dall'orefice Guglielmo Margueritaz e dal maestro Castelli di andarsene e dormire, il De Giorgis ha proseguito nella sua marcia diretto in piazza Carlo Alberto, profferendo frasi ingiuriose.

Giunto all'angolo di via Du Tillier con quest'ultima piazza e precisamente col Caffè Roch, notato un gruppo di tre persone che conversavano tranquillamente, si è slanciato come un forsennato. Ne è seguita una colluttazione, in seguito alla quale il De Giorgis è caduto al suolo privo di sensi. Prontamente raccolto, egli è stato trasportato all'ospedale Mauriziano dove è tuttora ricoverato. Il De Giorgis è uno squilibrato, demio al vino, che ha consumato in gozzoviglie una eredità, avuta circa cinque anni or sono, di 70 mila lire.

Da macellaio a cineasta

Milano, 2 notte.

E' terminato questa sera, dinanzi al nostro Tribunale, il processo a carico degli industriali cinematografici Paolo ed Antonio Bosia ed a carico dell'avv. Ernesto Sesia, imputati: i primi due di bancarotta fraudolenta, l'ultimo di correità in bancarotta, oltrechè di appropriazione indebita in danno del suo cliente Fumagalli.

Paolo Bosia, un tempo proprietario di una macelleria, emigrò in via Vezziere 4, per realizzare, un giorno, un prestito che aveva concesso ad un amico, proprietario di una sala cinematografica situata nella regione di Porta Garibaldi, rilevava la sala stessa. Fu questo il principio d'una serie di imprese cinematografiche, che parevano, all'inizio, prosperare, ma che poi hanno condotto i due Bosia al dissesto, dichiarato il 15 febbraio 1929.

Dichiarato il fallimento, il curatore accertava che padre e figlio avevano distratto non meno di 600 mila lire ai danni della massa dei creditori; di qui l'accusa di bancarotta fraudolenta e relativo mandato di cattura. I due venivano tratti in arresto il 4 maggio scorso. Lo stesso giorno veniva arrestato anche l'avv. Sesia, accusato di correità nella bancarotta, per avere concorso all'occultamento di una notevole somma ai danni dei creditori del fallimento Bosia. L'avv. Sesia, pur condannato per la truffa del famoso assicuratore Motterati anche dalla Corte di Appello, era in libertà provvisoria, in attesa delle decisioni della Corte di Cassazione.

In base alle risultanze processuali, il Tribunale ha condannato il Bosia padre ed il Bosia figlio a tre anni e 5 mesi di reclusione, con un anno di condono. L'avv. Ernesto Sesia è stato invece assolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di correità nella bancarotta fraudolenta, mentre veniva condannato a sei mesi, mille lire di multa e 180 lire di pena pecuniaria, per l'appropriazione ai danni di Riccardo Fumagalli e l'emissione di assegni a vuoto.

Il delitto di un vigilato speciale

Uccide a coltellate una ragazza che lo rifiuta

Napoli, 2 notte.

Stamane verso le ore 12 il vigilato speciale Luigi Valletta il quale, da qualche tempo, per essere appunto sottoposto ad una più accurata sorveglianza da parte dell'autorità, era stato richiamato a Castellamare di Stabia, ed ivi abitava in una locanda di certa Luisella, feriva mortalmente con dodici coltellate la ventiduenne Fortunata Ferraiuolo, nipote della albergatrice. La disgraziata giovane trasportata all'ospedale vi giungeva cadavere.

Le cause che hanno indotto il Valletta a compiere il brutale assassinio vanno ricercate nelle decise repulse della Ferraiuolo ad accettare le proferte d'amore del pregiudicato, il quale da qualche tempo aveva trovato modo anche di impiegarsi in qualità di manovale presso la Società di fognature stradali. Le intenzioni del Valletta erano le più serie. Pertanto la giovane aveva creduto opportuno respingerle, irritato dai continui rifiuti stamane il Valletta ha attuato il suo tristo proposito di vendetta.

7 arabi arrestati per misure di P. S.

iniziano lo sciopero della fame

Ancona, 2 notte.

I sette arabi giudicati negli scorsi giorni dai giurati anconitani, in tre distinti processi, e prosciolti dall'accusa di omicidio, sono stati, poi, fermati per misura di P. S. dalle nostre autorità e internati nelle carceri di Santa Palazia. Appena incarcerati, essi hanno iniziato lo sciopero della fame in segno di protesta. Per tre giorni consecutivi gli arabi hanno rifiutato il cibo. Le Autorità si stanno interessando per procedere al loro sollecito rimpatrio.

Cinquantamila lire di danni in un incendio ad Avigliana

Un pompiere ferito

Avigliana, 2 notte.

Un violento incendio si è sviluppato, stamane, verso le 11, nella caserma di certo Michele Perlale, fu Lorenzo, in regione Mareschi. Tutto il raccolto di frumento pronto per la trebbiatura è andato distrutto, come pure un ingente quantitativo di fieno. Per la scarsità d'acqua, i pompieri del comune, coadiuvati da quelli della «Dinamite Nobel», hanno dovuto faticare assai, per domare l'incendio. Durante le operazioni di spegnimento, il pompiere Vittorio De Maria, rimaneva ferito dal crollo di una trave della tettoia; il suo stato però non è grave. I danni ammontano a 50.000 lire.

L'estrazione della Tombola Nazionale

pro Casa Derelitti di guerra

Roma, 2 notte.

Stasera è stata estratta la Tombola Nazionale, a favore della erigenda Casa Nazionale della bambina derelitta di guerra, in Meldola (Forlì). Ecco i numeri estratti:

45	31	52	42	66	78	87	82	86
60	26	62	3	0	89	90	64	23
70	85	15	55	56	19	18	57	11
24	30	33	7	53	81	61	21	74
16	77	12	90	49	35	44	6	4

SPORT

Guerra e Linari vittoriosi

al Motovelodromo torinese

Pubblico abbastanza numeroso, ieri sera, al Motovelodromo torinese. La riunione, imperniata sui ben congegnato match Italia-Francia, è riuscita interessante e le varie lotte hanno appassionato gli sportivi. I quali non hanno lesinato gli applausi all'indirizzo di Guerra, Linari, Pelissier e Blanchonnet.

Il match si è risolto con la vittoria degli italiani, che si sono aggiudicati brillantemente due delle tre prove: Piani, da parte sua, provvedeva a battere Galwing — che sostituiva Beaufrand — e a completare così il successo italiano. I francesi, per merito di Pelissier, si sono imposti nella prova dietro moto leggere, nella quale il vincitore ha rivelato tutta la sua autorità di consumato corridore. Ben combattute e interessanti anche le prove dei dilettanti e indipendenti. Nel corso di una di queste disputa, Perego e Chiusano si urtavano e ruzzolavano malamente sul cemento. Mentre Perego poteva rialzarsi e ravvarsio con qualche escoriazione, Chiusano doveva essere trasportato all'ospedale San Giovanni, dove veniva prontamente visitato dal prof. Pinardi e dal dott. Durella, i quali gli riscontrarono un principio di commozione cerebrale e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

I RISULTATI

Velocità professionisti. - Prima prova: 1. Piani, 2. Galwing. Ultimi 200 m. in 12" 2/5. — Seconda prova: 1. Piani, 2. Galwing. Ultimi 200 m. in 12" 4/5.

Chilometro a cronometro con partenza da fermo: 1. Linari in 1'07" 2/5 (media km. 49,726; 2. Guerra in 1'11" 2/5 (media km. 48,200); 3. Blanchonnet in 1'16" (media km. 47,307); 4. P. Pelissier in 1'20" 3/5 (media km. 44,960). *Classifica:* 1. Italia in 2'27" 1/5; 2. Francia in 2'36" 1/5.

Individuale dietro motori senza rullo (km. 15): 1. F. Pelissier (Moto); 2. Guerra (Serra); 3. Blanchonnet (Cocchi); 4. Linari (Riva). Tempo: 15'25" e 4/5. Giro più veloce Pelissier, il 15°, alla media di km. 74,500.

Classifica generale dell'Omnium: 1. Italia p. 5; 2. Francia p. 4.

Velocità dilettanti e indipendenti (m. 1000). - Prima prova: 1. Pellizzari, 2. Lazzaretti. Ultimi 200 m. in 12". - Seconda prova: 1. Pellizzari; 2. Lazzaretti. Ultimi 200 m. in 12" 4/5. - Classifica: 1. Pellizzari; 2. Lazzaretti.

Velocità indipendenti e dilettanti (metri 1200): 1. Chiusano — Luciani, 3. Bertolino, 4. Paunasa.

Individuale indipendenti e dilettanti (km. 10, giri 25): 1. Bertolino p. 25; 2. Luciani p. 14; 3. Martini p. 11; 4. Prato p. 6.

Il torneo di Wimbledon

Londra, 2, notte.

Per la prima volta negli annali dei tornei internazionali di tennis a Wimbledon, la Germania ha conquistato il posto d'onore nella finale del campionato mondiale femminile. Oggi la signorina Haussen ha sconfitto la francese signora Mathieu, con 6-0, 2-6, 6-3; e subito dopo la tedesca signorina Krahwinkel eliminava dalla gara la più pericolosa giocatrice inviata quest'anno a Wimbledon dall'America, la signorina Jacobs, con 10-8, 0-6, 6-4.

Coricche ormai il campionato mondiale maschile di tennis sarà conquistato dall'America; e quello femminile dalla Germania. Oggi, però, Cochet e Brugnon entravano nella finale nel *doppio*, promettendo quel due americani che si disputeranno sabato prossimo il titolo di campione mondiale del tennis. I due francesi hanno battuto, infatti, Shield e Wood con 6-4, 7-5, 6-2.

Il piano regolatore di Voghera

Demolizioni in corso

Voghera, 2 notte.

Sono stati iniziati, da parte del Comune, i lavori di demolizione di una parte dell'ex edificio del Distretto, prospiciente la stazione ferroviaria ed è stata messa alla luce una vasta area. Si è dato così inizio all'esecuzione del piano regolatore. In tale area sorgerà la scuola professionale di avviamento al lavoro in onore ai Caduti per la Patria. E' probabile che subito dopo si procederà all'abbattimento del restante edificio dell'ex Distretto.

TEATRI

Al Michelotti: ***Për l'ônôr d'ij Mônfrin!***, **di C. M. Poncini.**

Serata festosissima ieri al Michelotti. Teatro gremito in ogni ordine di posti, al punto che l'impresa ha dovuto aggiungere una fila di poltrone supplementari; lavoro facile, leggero, giocondo, spumeggiante; musica sorridente e piacevole, pubblico plaudente e scelletissimo; esecuzione spigliata e vivace.

Un fotografo, capitato per caso in un pittoresco passello del nostro Monferrato, raccoglie ai contadini del luogo che si recano al teatro Rossini di Torino alcuni attori camuffati da «mônfrin» riproducono in caricatura i loro tipi e le loro usanze, divertendo il pubblico a spese della loro bonaria semplicità. Di ciò si adontano i buoni villici ed essi vengono a Torino per protestare e distruggere... Il Rossini e i loro denigratori. Qui, dopo una serie di avventure, prendono d'assalto il teatro, dove vengono arrestati, incatenati e rimandati al paese d'origine. Su questa trama burlesca, l'autore Celso Mario Poncini ha svolto una serie di scene comiche, molte delle quali gustose, di «vaudeville» e di rivista, accompagnate felicemente dalla scintillante musica del maestro Crovesio, che ha diviso col librettista l'onore di numerose chiamate. Brillantissima l'esecuzione, ispirata e diretta con sapore d'arguzia e con senso carnevalesco da Umberto Morazzo, che è stato validamente assecondato oltrechè dai combattenti Alessio, dalla Fedele di Landa, da Rossini, da Bucci, applauditi più volte a scena aperta e bersagliati delle richieste di «bis», dall'impeccabile Artuffo, dal bravo Bondi, da Ciocini Zampillo, lepidissimi tutti, e sonora dal Medario Orecchia, dall'Amerio, dal Collo, dall'Orecchia junior e da tutti gli altori insomma della Stabile Torinese. Eleganti le scene di Rosio e i costumi di Lanza. Finalissimo il finale della caccia alla volpe, che diede modo alla Di Landa di presentare una sua graziosissima danza «Per l'ônôr dli Mônfrin». Incominciano da stasera le repliche, alle ore in orchestra dallo stesso compositore, maestro Crovesio.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 2, Sette

Mercato calmissimo. Un milione e trecentomila titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata all'1,50 per cento. Apertura irregolare. Chiusura frazionalmente in ribasso per tutti i gruppi. Irregolari i valori automobilistici; quelli ferroviari nettamente in ribasso. In tutti gli altri gruppi ribassi frazionali. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	75,50
Id. id. 7 % 1937	90,25
Città di Milano 6,50 % 1958	87 5/8
Città di Roma 6,50 % 1952	98,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	89 7/8
Id. id. senza warrants	90,25

AZIONI

Italian Superpower	2,90
American Can	111 3/8
American Radiator e Standard S	13 3/8
American Telephon e Telegraph	181 —
Consolidated Gas	97 —
Eastern Kodak C. of New York	147 —
General Electric	42,75
General Motors	34,50
International Harvester Co.	47 —
Johns Manville Corporation	88,75
Kennecott Copper	21 3/8
Montgomery Ward	21,50
National Biscuit	62 3/4
New York Central Rr	94,75
North American Co.	71,75
Radio Corporation	10,75
Standard Brands for	14 —
Standard Oil of N. Jersey	39 —
Texas Gulf Sulphur	38 3/8
United Corporation	24,25
United States Stem	102,25
Union Carbide e Co.	39,75

Londra, 2. — Si attenderà per oggi una nuova riduzione del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra. Essa non è avvenuta ed il mercato borsistico, nella prima parte della giornata, ha dato segni di molta irregolarità. Senonchè in situazione migliorava alla chiusura e notevoli rialzi erano subiti dai fondi brasiliani e frazionali dai fondi inglesi. Qualche attività si è avuta nella sezione industriale. Sulla Vickers 7-8; Cav. e senza dir preferenziali 56,25-57,50; ordinarie A 16,50-17,50; ordinarie B 16,50-17,50.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta: luglio 5,39; agosto 5,42; settembre 5,49; ottobre 5,50; novembre 5,53; dicembre 5,53; gennaio 5,53; febbraio 5,56; marzo 5,60; aprile 5,61; maggio 5,66; giugno 5,71; luglio 5,74; ottobre 5,61; dicembre 5,56; gennaio 1932 5,60; marzo 5,65. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Kriech Fully Good Fair, luglio 8,30; settembre 8,35; ottobre 8,40; novembre 8,45; gennaio 1932 8,60; marzo 8,70; maggio 8,85; ottobre 8,

Vita finanziaria, commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 2. — Mercato con attività di affari ridotte ai minimi termini, prezzi comunque sostenuti ma stazionari senza oscillazioni degne di rilievo. La Borsa mantiene un contegno di fiduciosa aspettativa che la difficoltà poste dalla Francia per l'immediata applicazione della moratoria stanno superate.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 80	—	71 80
Id. id. cont.	—	—	—	71 60
Consolidato 5 %	—	81 625	81 60	81 60
Id. id. cont.	—	81 40	—	81 40
Torino 5 % c.	—	—	—	488 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	455 —
Venezia 3,50 % c.	—	—	—	78 25
R. T. N. 1ali c.	—	—	—	20 25
Id. id. 1931 c.	—	—	—	22 —
Id. id. 1930 c.	—	20 90	—	20 925
Banca Italia c.	—	—	—	1610 —
Banca Comm.	150	1331 —	—	1311 —
Credito Italiano	—	—	—	702 —
Banco Roma	—	—	—	101 —
B. Naz. Credito	—	—	—	20 —
Consorzio Meb.	25	709 —	—	709 —
Mediterraneo	—	—	—	415 —
Meridionali ex 37,50	—	—	—	830 —
V. Ciriè-Lanzo	—	—	—	168 —
Ruhattino	—	—	—	315 —
N. A. T.	—	—	—	58 —
Cabaudo	—	—	—	42 —
Cesalchi	30	71 —	—	71 —
Italiana Gas	350	96 25	96 —	96 —
Stigo	100	55 —	54 50	54 75
Elettricità A. I.	—	—	—	138 —
Sip	300	117 75	—	117 75
Terni	—	—	—	306 50
P. C. E.	—	—	—	81 75
Sisi	25	165 25	—	165 50
Savigliano	—	—	—	600 —
Nebiolo	—	—	—	136 —
Tedeschi	—	—	—	70 75
Mecconnio	50	192 —	—	192 —
Fiat	3500	216 —	216 —	216 —
Ilr	—	—	—	185 —
Schiapparelli	300	16 —	15 —	15 25
Mira Lanza	—	—	—	46 50
Amiata	—	—	—	16 —
Montecatini	250	165 —	164 75	164 —
Montepani	—	—	—	204 —
Acqua Potabile	—	—	—	402 —
Micrio	—	—	—	28 —
Olivetti	—	—	—	145 —
Valli Lanza	—	—	—	57 —
Viscosa	1500	37 —	36 50	36 75
Chatillon	50	93 50	—	93 —
Varzo	—	—	—	16 50
Zuno Borgosesia	—	—	—	1050 —
Reni	—	—	—	488 —
Cartiere Ital.	100	195 —	—	205 —
Cartiere Burgo	25	402 —	—	402 —
Cementi	—	—	—	15 50
Vetrai Riuniti	—	—	—	221 —
Pirelloni	250	95 —	—	95 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 775
Svizzera	—	—	—	359 —
Londra	—	—	—	92 8125
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 2. — Con limitata animazione e con la solita buona tendenza è trascorsa l'odierna riunione. Si registrano dalla chiusura di ieri dei nuovi miglioramenti, malgrado molti contrasti non abbiano permesso alla chiusura di segnare i massimi praticati. Fermi sempre i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % da 71,70 a 71,90 e il Consolidato 5 % fra 81,60, 81,70, 81,62,5 per fine corrente mese. In contrazione i saccariferi, i trasporti ed i Beni Stabili.

Rendita 3,50 % 71,90; Consolidato 5 % 81,62,5; Banca Italia 1600; Banco Commerc. It. 1309; Naz. di Credito 23,50; Banco Roma 101; Credito Ital. 704,50; Credito Marittimo 490; Consorzio M. F. 670; Mediterraneo 410; Meridionali 820; Costruz. Venete 160; Cosulich 76,75; Rubattino 309; Lib. Triestina 42; Coton. Cantoni 1000; Olcese 364,50; Furter 81; Val d'Olona 230; Valle Seriana 100; Val Ticino 91,50; Veneziano 45,50; Stampati 765; Cantoni Coats 478; Lin. Can. Rez. 144; Rossari Varzi 412; Rotondi 265; Tosi 123; Coton. Marid. 10; Unione Manif. 286; Lan. Gavardo 660; Rossi 2500; Targetti 75; Cascami Seta 444; Bernasconi 72; Chatillon 241; Varedo 18; Sola 36,25; Pacchetti 34; Ansaldo 49; Elba 47,50; Ilva 189; Metall. It. 160; Amiata 94; Montecatini 164; Dalmine 110; Breda 48,50; Automobili Bianchi 32,50; Isotta 45,25; Fiat 217; Miani Silv. 12; Reggiane 90; Adriat. Elettr. 185; Brioschi 346; Cieli 195; Dinamo 180; Bresciana 195,50; Valdarno 173; Alta Italia 143; Emiliana 350; Trezzo d'Adda 380; Adamello 145,50; Seso 71; Edison 500, id. Postergate 345; Stip 118; Tirso 189; Lig. Toscana 235; Vizzola 469; Merid. Elettr. 273; Terni 307,50; Un. Es. Elettr. 64,50; Italcable 67,50; Siot 104,50; Tecnomasio 63; Distill. Italiane 53,50; Eridania 277; Industria Zuccheri 690; Raffineria L. L. 775; Riseria Ital. 4; Acna 1,25; Italgas 95; Mira Lanza 46,50; Petroli Italia 11,25; Aedes 84; Fond. Reg. 5; Fondi Rustici 13,75; Beni Stabili 484; Saturnia 29; Pastif. Baroni 22; Alberghi Venezia 39; Italo Americano 87,50; Pirelli Ital. 553; Rinascente 16,50; Pirelli e C. 185; Brasital 66; Dell'Acqua 158,50; Vedetta 210; Obblig. Venezie 3,50 % 78,85; Cred. Fond. Veneto 5 % 460,50, id. id. 6 % 490,50; Cons. dann. terr. 4 % 387, id. id. 5,50 % 447; Cons. Naz. Cred. Agr. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,75,5; Zurigo 360,80; Londra 92,90; Amsterdam 769,60; Madrid 183,50; Bruxelles 260,05; Berlino 453,10; Vienna 268,55; Praga 55,50; Bucarest 11,30; Buenos Aires peso oro 13,80, carta 6,05; New York lel. 19,10, ch. 19,06,25; Belgrado 33,75; Budapest 233,50; Atene 24,75; Albania 367,50.

GENOVA, 2. — Apertura ferma e animata; più calmi verso chiusura. Cedenti le Meridionali, Rubattino, Subanda, Terni, Eridania, Raffineria e Beni Stabili dai massimi raggiunti. Ben tenuti i Consolidati, domandati i Buoni del Tesoro.

Rendita 3,50 % fm. 71,75; Consolidato 5 % fm. 81,56,25, cont. 81,35; Obblig. Venezia 3,50 % 79,05; Banca Italia 1598; Banca Comm. It. 1300; Credito Ital. 705; Banco Roma 105; Naz. Credito 24; Credito Marittimo 501; Beni Stabili 484; Aedes 84; Meridionali 817; Mediterranee 414; Rubattino 309; Lloyd Sabaudo 151,50; Alta Italia 88; Eridania 279,50; Raffineria L. L. 726; Industrio Zuccheri 683; Distill. Ital. 93; Ansaldo 49; Ilva 189; Elba 47,75; Montecatini 164,50; Molini A. I. 208; Fiat 216,50; Terni 305; Selt 236; Sip 119; Es. Elettr. 64; Snia 36,50. — CAMBI: Parigi 74,78; Svizzera 370; Londra 92,82,5; Spagna 183,50; New York 19,10; Olanda 769; Belgio 266,50; Berlino 454; Praga 56,05; Buenos Aires oro 13,80, carta 6,06; Cile 230.

ROMA, 2. — Rendita 3,50 % cont. 71,42,5, fm. 71,70; Consolidato 5 % cont. 81,42,5, fm. 81,57,5; Obblig. Venezie 3,50 % 78,90; Banca Italia 1602; Credito Fondiario 476; Banca Comm. It. 1309; Credito Italiano 704; Banco Roma 103,50; Meridionali 818; Rubattino 309; Cosulich 77; Trom 145; Snia 36,50; Terni 306; Elba 46,50; Metall. It. 157; Ilva 187; Ansaldo 45; Fiat 217; Azoto 105,50; Montecatini 164,50; Elettr. Gas Roma 232; Zuccheri 89; Fondi Rustici 13,25; Immobiliare 496; Beni Stabili 484; Imprese Fondiarie 504,50; Risanamento 1076; Acqua Marcia 653. — Cambi: Parigi 74,79; Londra 92,90; New York 19,10.

TRIESTE, 2. — Rendita 3,50 % fm. 71,55; Consolidato 5 % fm. 81,70; Obbl. Venezie 3,50 % 79; Banca Comm. Triest. 402; Cosulich 76; Lloyd Triestino 42; Lloyd 512,50; Assicurazioni Generali 3600. — CAMBI: Parigi 74,28; Londra 92,90; New York 19,10,25; Zurigo 370; Madrid 183; Amsterdam 769,60; Berlino 455,30; Bucarest 11,38; Praga 56,68; Vienna 268,35; Zagabria 33,77; Bruxelles 266,10; Budapest 323,50; Oslo 512; Tirana 368,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 2. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,55; 3,50 % netto 1902, 66,10; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % (Littorio ed ex), precedenti 81,62,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 78,87,5. — Cambi: Parigi 74,77; Zurigo 369,85; Londra 92,90,8; Amsterdam 768,8; Madrid 182,50; Bruxelles 266,5; Berlino 453,5; Vienna 268,5; Praga 56,65; Bucarest 11,36; Buenos Aires, pesos oro 13,80, carta 6,06,5; New York 19,10,1; Montreal 19,02; Belgrado 33,75; Budapest 233,50; Tirana 367,50; Oslo 511,5; Stoccolma 512; Varsavia 374; Copenaghen 511,2; Oro 368,56.

Borse estere

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 92,05; New York 25,40,3/4; Belgio 356,25; Spagna 222,75; Svizzera 185,75; Olanda 1077,50; Svezia 680,75; Praga 76,00; Romania 16,00; Germania 606,25.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 92,01; New York 4,86,1/4; Amsterdam 12,00,3/4; Francia 124,3/4; Belgio 34,50,25; Germania 20,50,25; Svizzera 24,11,25; Spagna 34,25; Copenaghen 18,16,25; Stoccolma 18,13,25; Oslo 18,16,50; Bellinzona 130,25; Praga 164,25; Budapest 99,87; Sofia 670,50; Bucarest 817,25; Atene 3,55,50; Costantinopoli 3,25; Austria 34,60; Varsavia 43,30; Buenos Aires, pesos oro 55,65; Rio Janeiro 5,81; Yokohama 23,37.

Ginevra, 2. — Chiusura cambi: Italia 27,62; Francia 19,22,25; Inghilterra 25,17,75; New York 5,16,50; Belgio 71,90,25; Spagna 45,60; Olanda 207,75; Germania 122,47,5; Austria 72,80; Svezia 136,50; Norvegia 138,25; Danimarca 138,27,5; Bulgaria 3,77,50; Cecoslovacchia 15,20; Ungheria 91,10; Jugoslavia 9,42,5.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,01,24; Londra 4,86 17/32; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,91,25; Madrid 9,45; Berna, 19,36,75; Amsterdam 40,22 3/8; Berlino 23,72,75.

Vienna, 2. — Chiusura cambi: Italia 77,10,25; New York 388,25; Parigi 77,78,5; Romania 3,99,25; Bulgaria 511,65; Jugoslavia 12,53,25; Berlino 189,50; Svizzera 477,50; Amsterdam 285,05; Praga 21,06,87; Budapest 103,80; Varsavia 79,40; Londra 36,56,62; Belgio 99,01.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 2. — **La Borsa merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: corrente 91,25; agosto 93,75; ottobre 97,50; dicembre 99,50. Chiusura: corrente 91,50; agosto 94,50; ottobre 96,50; dicembre 102. — Granoturco: apertura: corrente 41,10; agosto 42,50; ottobre 42,75. Chiusura: corrente 42,75; agosto 43,75; ottobre 45. — Riso: apertura: corrente 105; agosto 104; ottobre 99,50. Chiusura: corrente 103,50; agosto 105,75. — Risone: apertura: 69,10; ottobre 68,50. Chiusura: agosto 71,50.

MILANO, 2. — **La Borsa merci** comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne: Frumento: fermo. Apertura: luglio 93; agosto 95; ottobre 98,75. Chiusura: luglio 95; agosto 97; ottobre 99,25. — Granoturco: assente. Apertura: luglio 43; agosto 43. Chiusura: luglio 43,25; agosto 43; ottobre 44,50. — Riso: fermo e discretamente attivo. Apertura: luglio 100,25; agosto 102,25; ottobre 99,50. Chiusura: luglio 103; agosto 100,25; ottobre 99. — Risone: fermo. Apertura: luglio 68; agosto 68,50; ottobre 68,75. Chiusura: luglio 69,25; agosto 71,50; ottobre 69,50.

BOZZOLI

Bollettino trimestrale dei Municipi

TORINO, 2. — Incr. cinesi Mg. 80 a L. 49,65 al Mg.

ACQUI, 2. — Incr. cinesi Mg. 84 a L. 60,383 al Mg.

ALESSANDRIA, 2. — Incr. cinesi da L. 43 a 50 al Mg.

ASTI, 30-6. — Incr. cinesi Mg. 276 a L. 62,75 al Mg.

BRA, 29-6. — Incr. cinesi Mg. 300 a L. 53,50 al Mg.

CANELLI, 29-6. — Incr. cinesi Mg. 302 a L. 58,12 al Mg.

CARRU', 30-6. — Incr. cinesi Mg. 42 a L. 63,25 al Mg.

CEVA, 29-6. — Incr. cinesi Mg. 350 a L. 62,41 al Mg.

CEVA, 30-6. — Incr. cinesi Mg. 700 a L. 59,46 al Mg.

CEVA, 1. — Incr. cinesi Mg. 1300 a L. 58,26 al Mg.

CHIVASSO, 1. — Incr. cinesi Mg. 21 a L. 49,22 al Mg.

CUNEO, 1. — Incr. cinesi Mg. 1460 a L. 65,26 al Mg.; incr. giapponesi Mg. 140 a L. 45,90 al Mg.

FOSSANO, 1. — Incr. cinesi Mg. 130 a L. 66,24 al Mg.

IVREA, 29 e 30-6. — Incr. cinesi Mg. 12 a L. 49,70 al Mg.

MONDOVI', 1. — Incr. cinesi Mg. 180 a L. 63,13 al Mg.

MONDOVI', 2. — Incr. cinesi Mg. 379 a L. 61,492 al Mg.

VALENZA, 2. — Incr. cinesi Mg. 7,50 da L. 36 a 43 al Mg.

Milano, 2 notte.

L'Ente Nazionale Serico Italiano e la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori comunicano i seguenti dati pervenuti telegraficamente dai vari mercati bozzoli:

CUNEO Kg. 7000, media giornaliera L. 6,97, progressiva L. 6,975.

SETE

TORINO, 2. — **La Borsa sete** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: agosto 17,85; settembre 17,50; ottobre 18,15; novembre 18; dicembre 18,05. Chiusura: agosto 17,80; settembre 18,10; ottobre 18,25; novembre 18,25; dicembre 18,35. — Sete: apertura: agosto 89,50; settembre 90,50; ottobre 90,75; novembre 90,75; dicembre 91,50. Chiusura: agosto 89,50; settembre 90,25; ottobre 90,50; novembre 90,50; dicembre 91.

Milano, 2. — Bozzoli: corrente 17,75; agosto 18; settembre 18,05; ottobre 18,25; novembre 18,05; dicembre 18,05; gennaio 18,30. — Sete gregge: corrente 90; agosto 90,50; settembre 90,50; ottobre 91; novembre 90; dicembre 90; gennaio 90.

Soc. Torinese, 2. — Operazioni di sgregnatura: Organzino colli 3, Kg. 210,52; greggia 3, Kg. 207,44; trama 1, Kg. 141,42; sete pesati 7, Kg. 36,58. Totale 13, Kg. 1143,74. — Operazioni d'assaggio: gregge 16; lavorate 6; varie 7. — Operazioni di purga: sete 2.

An. Piemontese ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura. Organzini 1, Kg. 39,10; assaggio 1.

Il movimento delle borse italiane

Roma, 2 notte.

Nella quarta settimana del mese di giugno, chiusasi con il giorno 27, le Borse italiane hanno dato luogo ad una trattazione di 38,750.000 lire al giorno, sui 25 titoli più importanti, presi in considerazione dalla Federazione nazionale degli agenti di cambio, per la pubblicazione quotidiana dell'ammontare delle contrattazioni e rappresentanti un capitale sottoscritto di 10 miliardi e 367 milioni di lire.

Tale movimento può venire così caratterizzato: 1. Rappresenta un aumento del 90,1/2 % sulla settimana precedente, che aveva una trattazione di 13 milioni e mezzo di lire al giorno; 2. Rappresenta un aumento del 55,1/2 % sulla corrispondente settimana dell'anno scorso, che dava una trattazione di 17 milioni di lire al giorno; 3. Rappresenta una diminuzione del 72 % sul massimo verificatosi nella terza settimana di maggio 1930, con 96 milioni di lire al giorno; 4. Rappresenta un aumento del 188,1/2 % sul minimo verificatosi nella seconda settimana di aprile 1931, con 9 milioni e mezzo di lire al giorno; 5. Si è distribuita così nei vari gruppi di titoli azionari: il 33,1/2 % è stato assorbito dalle azioni minerarie, metallurgiche e meccaniche; il 28,1/2 % dalle elettriche; il 12,1/2 % dalle azioni della Navigazione e trasporti; l'8 % dalle tessili; il 7,1/2 % dalle alimentari e varie; il 6,1/2 % dalle agricole e immobiliari; il 3,1/2 % dalle bancarie.

Il credito ai granicultori piemontesi

Fra le provvidenze attuate dal Governo Fascista a favore degli agricoltori produttori di grano per impedire che una precipitata offerta del prodotto sul mercato avesse dannose ripercussioni sul prezzo del frumento, di somma importanza è quella di far concedere anticipi, da parte degli Istituti esercenti il credito agrario, a meglio agricoltori, i quali, pur avendo avuto subito bisogno di denaro. Il Fascismo è giustamente impegnato a fondo nella Battaglia del Grano e nulla tralascerà per raggiungere la vittoria.

Era quindi necessario che anche nel Piemonte, dove la produzione granaria è assai rilevante (la provincia di Alessandria viene dopo quella di Foggia per l'entità della produzione granaria), tale provvidenza avesse i suoi benefici effetti e perciò l'Istituto Federale di Credito Agrario ha immediatamente predisposto i provvedimenti adatti allo scopo. Anzitutto il credito offerto agli agricoltori da parte dell'Istituto e illimitato e questi dunque, se vogliono ricorrervi, non possono trovare ragioni per non farlo. Il tasso d'interesse per gli anticipi su grano è stato abbassato dal 5,75 al 5 %, eccetto per la provincia di Vercelli, per la quale, secondandone in modo il desiderio espresso da S. E. il Prefetto, è stato fissato il tasso del 4,50 %. A rendere poi le operazioni della massima semplicità, pur mantenendo quelle garanzie che gli operazioni devono avere, si sono stabilite opportune forme di anticipo. Questi anticipi possono essere fatti con lo sconto di warrants, quando il frumento viene depositato in luoghi di pubblico deposito (Magazzini Generali) o di fedi di deposito, quando il frumento viene depositato in luoghi di privato deposito scelti per le circostanze (Consorzi Agrari o Municipi). A questo riguardo è vivamente encomiabile l'iniziativa del Podestà di Carmagnola, che per il primo ha voluto assumere a favore degli agricoltori del suo Comune il servizio di deposito. La forma di più difficile attuazione è quella che si ha quando il frumento deve restare, per deficienza o per lontananza dei magazzini di deposito, presso il produttore. Ad ogni modo anche qui l'anticipo viene fatto direttamente o con avallo a cinema nel caso di più agricoltori che assumono garanzia in solidal, ma sempre in seguito a regolare atto di pegno sul prodotto, nominando corresponsabile una terza persona, che garantisce l'inalienabilità e l'integrità della merce.

In tal modo l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, essendo diretto da un tecnico, che quindi ha conoscenza del problema relativo alla produzione agraria, mette gli agricoltori piemontesi nella condizione di poter realizzare il prodotto granario a momento opportuno e nello stesso tempo procurare subito al raccolto il denaro contante per la normale conduzione delle proprie aziende.

C. S.

GRANDE RIBASSO!

GRAFOFONO
COLUMBIA N. 100
Per contanti: L. 300

Fermo automatico
nuovo modello

VOCE E TONO
MERAVIGLIOSI

Peso della macchina
Kg. 5 circa

In:
Blen - Rosso
Grigio e
Nero

A RATE: corredato di 6 Dischi doppi da L. 12, oppure 12 Dischi doppi da 20 cm., da scegliere dal nostro Catalogo e 300 punti L. 480 (L. 20 all'atto della ordinazione, il rimanente in 12 rate mensili di L. 30 cadauna).

NOVITA'

NUOVI Dischi COLUMBIA da 20 cm. a L. 10 cad.

Sono Dischi meravigliosi per chiarezza, sonorità, durata. Chiedeteci di Vogire rivenditore abituale un'audizione di un soggetto a vostra scelta e ne rimarrete sorpresi. L'audizione è identica, per durata e potenza di toni a quella dei Dischi di cm. 25.

CATALOGHI GRATIS

Rappresentanza: COLUMBIA GRAPHOPHONE Co. Ltd. - MILANO - Via Dante, 9

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI abilissima manicure apprendista. Angelo Peppino, via Carlo Alberto, uno.

CERCASI locale specializzato lavorazione cioccolato. Cassetta 44 O, Unione Pubblicità, Genova. 4307

DATTILOGRAFA veloce ricercasi da importante ditta. Inviare offerte indicando posti occupati. Scrivere cassetta 11 D, UPI, Torino. 4c4a-5

PETTINATRICE, ferro, acqua, manicure, cercasi stagione. Rossi, Andrea Doria, 6, Torino. 4351

VIAGGIATORE Piemonte conoscitore ramo confezioni uomo cercasi subito. Scrivere indicando pretese, referenze, capacità, cassetta n. A 1291, Torino. 4373

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR domestico serio, ammogliato, e cameriera presso casa signorile e ditta. Buone referenze, sapendo anestesiare. Via Bonzanigo 10, Sesto. 00939

Società, quote, affari e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

OPERAI Rendeteri indipendenti. Offerta lavoreria aurezzata rubinetteria valvolame cedesi ottimissime condizioni proprietà. Castellano, Nove, 14. 00703

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

LAGO Maggiore villeggiatura vendesi villetta nuova quattro camere piccolo giardino. Andreani, Cerrebbio. 400 6

PALAZZINA due appartamenti mobiliati, vendesi sul mare, magnifica posizione. Garibaldi Crocetta, Cede Ligure. 4425

PELLANZA vendesi splendida posizione vendesi affittasi villa 6 camere, bagno grande giardino ammobiliati. Baietti, Carroli, 4, Intra. 00910

TERRENO due appezzamenti complessivi metri quadrati 4500 presso campo corsa Mirafiori vendonsi convenientie prezzo. Rivolgersi Dott. Cesare Prat, corso Galileo Ferraris, 37. 00915

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A cento metri piazza Statuto affittasi alloggi quattro camere, 2400, cinque 2600. Perinaldo, Bonzanigo 6. 1005

AFFITTO alloggi signorili. Uffici. Vasti magazzini, Garages. Nuovo isolato centralissimo. Impresa Debernardi, San Domenico, 30.

ALLOGGIO angolo primo piano, sette camere, tutte comodità adatto una due persone affittasi Corso Galileo Ferraris, 35.

ALLOGGIO molto signorile adatto una due persone affittasi Corso Galileo Ferraris, 35.

LOCALE per industria deposito raccordato Torino Porta Nuova affittasi. Via Rosmini, nove. 4353

PRESENTE alloggio signorile comodità moderne 19 ambienti, Corso Massimo Arcglio 16.

STAZIONE Porta Nuova alloggio col sfarzo servizi. Via Nizza, 3. 00778

VENDONSI grandiosi locali adiacenze corso Sommeiller uso negozio ufficio. Geom. Mascheglanni, Vespucci, 20, 17-18. 00687

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BELLA matrimoniale ammobiliata affittasi mezzo. Saluzzo, 5. 00933

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

Annunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABBANDONO articolo telerie, tessuti, accessori, tessere, tovaglierie, tessuti spugna, vendonsi vera occasione. Rodi, Pietro Micca, 19.

APPROFITTATE straordinaria occasione ricco assortimento poltrone, divani cera pelle. Galleria Nazionale. 10711

A qualunque prezzo liquidansi camere letto, sale pranzo, salotti, sofà, mobili forre, salumo uno, piano primo. 10758

CONVENIENTISSIMO ricordare che da Treves, corso Siccardi 12, liquidansi prezzi bassissimi per chiusura definitiva bellissime cuisere e mobili rimanenti. 0920

MOBILI. Diluvio, corso S. Maurizio, 27; vastissimo assortimento camere letto, pranzo, salotti, entrate, tinelli, comuni, prezzi imbattibili. Facilitazioni pagamento. 02359

OMBRELLONI spiaggia. Liquidazione. Alessina, via Nizza, 19. Telefono 61-549. 10692

PRIMA di acquistare camere pranzo, letto, visitate liquidazione per cessazione, via Passalacqua, 4. 10521

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

MAGGIORONI impermeabili, accademia famiglie. Chiedere catalogo gratis. Casola-Solligo. Torre Annunziata. 4102

MACCHINARIO lavorazione polvere cacao, ed accessori, vende liquidazione fallimentare, ottima occasione. Rivolgersi Curatore Dott. Cesare Prat, corso Galileo Ferraris, 37.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCO serio piazzista collocamento legna, carbone. Scrivere cassetta 169 L, UPI, Torino. 00607

IMPORTANTE Istituto Farmaceutico cerca propagandista, Automobile propria. Presentarsi stamane 10-12 sig. Corso, via Beccaria, nove. 02503

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 19

ALASSIO, Pensione Meliccio, moderna, distinta, famigliare, prezzi modici, stabilimento bagni. 4405

AL Mare. Distinta istituzione, grandiosa sala per fanciulli, signorine, villa per famiglie. Programmi Dottor Degiovanni, Finalmarina. 00307

A MONEGLIA, migliori bagni, Hotel Monegilia, acqua corrente, giardino, concerto, garage, ottima cucina, pensione lire venticinque. 4709

RIGGIONE, Hôtel Vienna, confort moderno, preferito famiglie, ribassi. Prospetti.

RIGGIONE, Pensione Angelini direttamente mare, acqua corrente, cabina propria. Prospetti. 4003

RIMINI, Gran Hôtel Savoia, sul mare, ultra moderno, confort. Prospetti. 3939

SALSERTRAND, alt. 1032. Albergo Stazione. Soggiorno incantevole, comodità, trattamento famigliare, prezzi modici, facilitazioni famiglie, comitive. 00637

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SCHIERI, Collegio Umberto I, annesso al Regio Ginnasio. Liceo, Avviamento Lavoro, Istituto, Elementari, Ripetizioni estive.

Automobili, biciclette, sports

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BERLINA 607, sette posti, ottimo stato, vendo occasione, oppure cambiasi con altra più piccola. Dessi, Garibaldi, 5. 02905

BERLINA 503 due porte ottima serie come nuova, privato vende contanti. Telefono 51-253. 10051

MOTO Cannone A. C., originali Americano, tipo aviazione, speciale motori sport, luce ecc. Di Leon, corso Vittorio Emanuele 28.

Per avere l'album Cirio riempite il tagliando a destra e speditelo a Cirio unendovi 12 etichette

Spett. Società Cirio - San Giovanni a Teduccio (Napoli)

Unitevi dodici etichette Cirio e vi prego spedirmi l'album illustrato per conte avere una dei premi Cirio qui sotto illustrati

Nome .....
.....
Via .....
.....
Città

M

Le etichette Cirio valgono biglietti da cento; raccoglietele subito per avere uno dei premi qui sotto elencati:

Tennis da tavolo, per un album - 114 etichette
Moschetto Balilla, " " " " "
Pallone da foot-ball per bambini, per un album 114 etichette
Bambola infrangibile elegantemente abbigliata in panno colorato, per un album - 114 etichette
Carrozzella per bambola, tipo inglese, in legno verniciato, ruote gommate e sollietto mobile, per due album - 228 etichette
Monopattino con ruote gommate, per due album 228 etichetto
Fucile di precisione ad aria compressa, spara con piumini, per due album - 228 etichette
Bicicletta Frera con ruote da 22 o 24 pollici adatta per bambino e bambina dai 9 ai 10 anni, ruota libera con due freni - si dà in premio contro 10 album - 1140 etichette

raccogliere etichette Cirio non costa nulla!

GRAMMOFONI - Radio

Dischi amplificatori - Motori elettrici
Pic un alto parlanti
Tutto le migliori marche
Prezzi imbattibili.
Dischi grandi nuovissimi Lire 4.
S. STERPONE - Via Bern. Galliari, 14

PASTA per distruggere topi e scarafaggi (pasta panatera). Specialità per cani - Spedizioni accurate. — Drogheria GOZZELINO Succ. LEVI, via Po 9b. - Torino

ISTITUTO di cure OPOTERAPICHE
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, PERDITE SEMINALI
debolezza senzuale, disturbi sessuali. - Ore 8-12.
Dottore LATTES Via Principe Amedeo, 12

APPENDICE DELLA «STAMPA» (52)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

— Non entra mai lui, prende i suoi pasti in cucina, o alla trattoria portoghese, che è vicino alla villa. D'altronde, l'onorabilità di quest'uomo non è da mettersi in dubbio.

— Allora non ci comprendiamo più — fece Daniele — poichè nessuno poteva conoscere il segreto, salvo la vostra gente, Anneville, Vincenzo Crapotte e questo signore.

Cheverny svitò la conversazione.

— Quale danno, signore, che voi non siate venuto ieri. Il dramma avrebbe potuto essere evitato.

— Ve ne faccio giudice. Bevevo correderni. Non avevo con me che un costume goffo, avrei fatto ridere la popolazione di Santa Teresa.

— Ah! eravate? Ma, ieri...

— Iersera. Ho avuto appena il tempo di giungere all'albergo. È questa mattina ho atteso l'apertura di una sartoria allo scopo di sceglierni un costume che credo era fatto per un altro. Ed eccomi.

— Voi venite, dunque, dall'Argentina?

— In parte — rispose Daniele. — Son dovuto andare a Santiago. Un affare da impiantare...

— Paese interessante...

— Forse non tanto quando vi si soggiorna lungamente, lontani dal mondo civile... e di quello che si ama.

— Le «Ande» vi tentano?

— Sono mi dopo buona speranza nelle mie ricerche. Questo è tutto per il momento.

La conversazione durò ancora qualche minuto, animata da Cheverny, poi i due uomini decisero che, prima di tutto, bisognava vedere il notaio Souza. Quello li avrebbe forse da dare degli indizi preziosi. Là, lo stesso sistema. I fili avvisatori, staccati da prima... una sicurezza assoluta di mano nell'effrazione.

Una volta fuori, Cheverny aspettò il passaggio di un auto. Siccome ritardava, discesero al principio della via, bordata a dritta da villaggi diruputi; a sinistra da un parapetto che lasciava vedere tutta Rio, il fondo della Baia ed i monti di Petropolis.

Tutto ad un tratto Cheverny ruppe il silenzio in cui si indugiavano dopo che erano usciti dalla villa.

— Per qual diavolo avete supposto che fossi stato lì a tagliare il filo delle suonerie ed a rapire Graziella? — domandò.

Daniele trasalì. Non era preparato ad un simile attacco.

— E perchè, pensandolo, non lo avete proclamato ad alta voce? — soggiunse.

Daniele però su di lui i suoi occhi di acciaio, che non avevano mai temuto.

— Mio Dio, caro signore, io non vi sospettai. Sulla mia parola, sembrate un piacevole amico ed un uomo fine. Ma devo ben riflettere, così...

— E siccome abbiamo messo i domestici fuori causa...

— Mi ricordo di quello che ci ha detto Della: solo sono entrati nella mia camera Anneville, Crapotte e voi.

— Povero Anneville! La polizia perde dieggià il suo tempo preziosa preoccupandosi se egli ha veramente lasciato il Brasile sul vapore che doveva prendere. Quanto a Crapotte, evidentemente...

— Evidentemente?...

— Non resta che io. Povero me!... Signor Van Cheat, è ben triste iniziare le nostre relazioni sotto così cattivi auspici.

Van Cheat non rispose. Guardava Cheverny, lo trovava a momenti molto maligno e si sfordava quando questi gli stendeva la mano.

— Cerchiamo prima, signore... Noi vedremo dopo...

— Giusto... Noi vedremo dopo.

Un taxi passava, discendendo dalle alture selvaggie di Sylvestre, dove passa la linea a cremagliera del Corcovado. Vi entrarono, e non parlarono più, sino all'entrata di Botafogo.

Il notaio era occupato con un cliente. Dovettero attendere quasi un'ora. Era un cliente che voleva far testamento, ripartendo il suo avere in 20 parti disuguaglissime. Non faceva alcun caso del tempo degli altri.

Entrarono, alla fine, nello studio. Trovarono il bravo notaio annoiatissimo e prigioniero del suo segreto professionale, e che oscillava tra i propri doveri e i doveri che aveva con la giustizia.

Riconobbe subito Daniele.

— Non foste voi a portarmi la busta della signora Muydabro?...

— Perfettamente.

— Ed il signore?

— Cheverny... un amico della signora Muydabro... noi la surrogliamo... Sapete l'orribile aventura che la colpisce?

— Ahimè... la vostra comunicazione telefonica...

— La polizia è andata via?